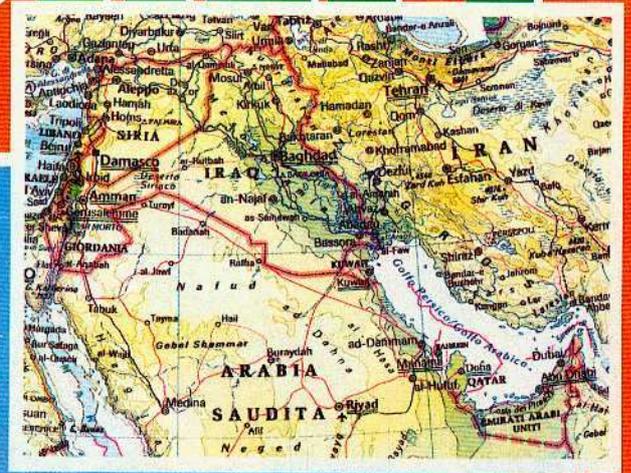


L'ALPINO



SUPER OFFERTE

PER GIARDINI-TERRAZZI E INTERNI

piantate, cogliete, gustate!
FRAGOLE GIGANTI

Sono fragole di qualità eccezionale, selezionate da un abile orticoltore tedesco, dal sapore pieno e delicato; puoi farle crescere in giardino, su tutti i tipi di terreno, o anche in cassette, sul balcone. Le piantine si arrampicano su qualsiasi supporto, fino ad un'altezza di m. 1,20, formando una magnifica siepe! Una siepe che oltre ad essere decorativa, ti regalerà da giugno a ottobre, frutti grandi, bellissimi, squisiti... e "puliti". Una vera delizia per te e per i tuoi cari!

Nel giardino, ma anche sul balcone.

Non pensare che occorra tanto spazio o che necessiti abilità particolare! I fragoletti MONTE EVEREST sono infatti una vera novità: sono piante dalla vitalità eccezionale, resistentissime, che necessitano di poco spazio, di pochissime cure e che chiedono soltanto di essere innaffiate con regolarità. Potrai piantarle in qualsiasi terreno, nel giardino, oppure in cassette sul balcone: attaccheranno subito e, arrampicandosi su qualsiasi supporto, cresceranno robuste e rigogliose.

Una magnifica siepe.

Giorno dopo giorno vedrai compiersi il miracolo: dapprima si svilupperà una siepe di colore verde scuro, fitta e smagliante, poi, vedrai occhieggiare qua e là tanti graziosissimi fiorellini bianchi, che, in breve tempo, si trasformeranno in tanti frutti teneri e carnosì... e così puliti da poter essere assaporati subito!

DA QUEST'ANNO
RACCOLGERAI
FRAGOLE A CESTI
NEL TUO
GIARDINO.
Ordina subito
per raccogliete
quest'anno stesso!



OFFERTA VALTHUMUS
PER FAR CRESCERE ANCORA MEGLIO LE
VOSTRE FRAGOLE!
VALTHUMUS non è un semplice concime, è
un vero e proprio trattamento che contiene tutti
gli elementi destinati ad arricchire il terreno,
studiato particolarmente per la coltura delle
fragole 1 sacchetto da 1 kg. a sole L.10.000



il BABACO la salute in tavola

MIRACOLO DELLA NATURA
da una sola pianta in 12 mesi potrete raccogliere
20-30 kg. di frutta a sole L. 23.900

SARÀ IL NUOVO FRUTTO

Il Vostro giardino, le Vostre serre in casa e, perché no, i Vostri frutteti saranno nuovi argomenti di conversazione con il BABACO. Ha un aspetto diverso dalle piante da frutto "normali" e produce frutti giganti. I frutti si formano di solito entro i primi 6 mesi dalla posa o dimora, la raccolta inizia entro i primi 12 mesi con maturazione scalare.

Da ogni pianta si ottengono dai 20 ai 30 frutti del peso di 1 kg. ciascuno.

COM'È IL FRUTTO?

In una parola: delizioso! Dovete gustarlo per valutarlo veramente. Nessun altro frutto offre tanto:

- Il BABACO ha un sapore che assomiglia a una combinazione di fragola, ananas e papaia.
- Mangiabile al 100%, compresa la buccia (più morbida di quella della mela), non ci sono semi, quindi niente è da scartare.
- Ha proprietà digestive, aiutando la digestione dei grassi e delle proteine.
- Il BABACO è tanto ricco di vitamina.

E IN PIÙ A TUTTI

Coloro che acquisteranno per un importo di almeno L.30.000 invieremo senza sovrapprezzo UMIDONE IL GIARDINIERE la novità assoluta che garantisce la perfetta rigogliosità delle vostre piante anche in vostra assenza (fino a 1 mese).



BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

DITTA SAME - GOVJ - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO AL 3
Desidero ricevere i seguenti articoli da me indicati:

BABACO	<input type="checkbox"/> 1 PIANTA	L. 23.900
	<input type="checkbox"/> 2 PIANTE	L. 43.900
FRAGOLE	<input type="checkbox"/> 10 PIANTE DI FRAGOLE	L. 17.900
	<input type="checkbox"/> 20 PIANTE DI FRAGOLE	L. 29.900
VALTHUMUS	<input type="checkbox"/>	L.10.000

CONGOME E NOME _____

VIA _____

N. _____

CAP. _____

LOC. _____

PROV. _____

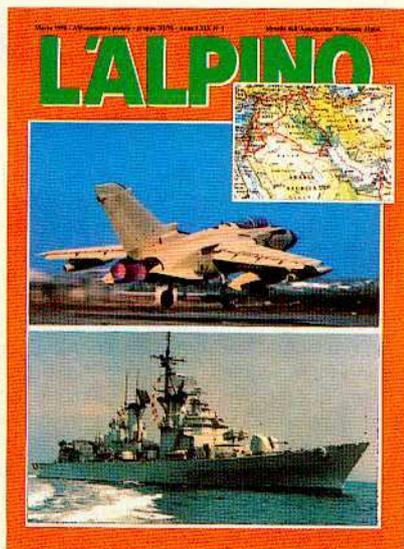
NOVITA'

sono offerti dalla ditta
same-govj
vendite per corrispondenza

ORDINATE

ANCHE PER
TELEFONO
02/6701566

ORDINATE SUBITO!
PRIMA PIANTERETE,
RACCOLGERETE!



In copertina: l'Italia ha partecipato alla «operazione di polizia internazionale» nel Golfo con una squadriglia di otto «Tornado» e con il XX Gruppo navale. Nelle foto: sopra, uno dei «Tornado» in decollo; sotto una unità del XX Gruppo in navigazione.

Sommario

- Lettere al direttore	4
- I pionieri dello sci (3°), di L. Viazzi	6
- Protezione civile, di A. Sarti	10
- La 64ª Adunata Nazionale	15
- Le Associazioni d'arma, di M. Colaprisco	22
- La stampa alpina (2°)	26
- Galleria di sezioni: Colico, di N. Staich	28
- Nostra stampa	30
- Calendari militari	31
- Visita agli alpini del Belgio, di A. Vita	32
- Belle famiglie	35
- Incontri	38
- Alpino chiama alpino	42
- Nostre sezioni	44
- Sezioni estere	46

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

Publicità non superiore al 70%.

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Vita

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE

A. Todeschi pres., B. Busnardo, A. De Maria, V. Mucci, V. Peduzzi, A. Rocci, A. Vita

COMITATO DI REDAZIONE

U. Pelazza, G. Rognoni, N. Staich, L. Viazzi, M. Dell'Eva, L. Grossi

IMPAGINAZIONE

Guido Modena

DIREZIONE E REDAZIONE

V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692
 Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229.
 Abbonamento L. 15.000 - C.C.P. 23853203 intestato a:
 «L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche
 via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: P.R.S. Pubblicità Stampa Edizioni S.r.l. - via Ennio 6/A, 20137 Milano (Mi) - Tel. 02/55014666 - Telefax 02/55014919 - Roma: Tel. 06/461724 - Torino: Tel. 011/531740-519208 - Firenze: Tel. 055/715836-711083 - Bari: Tel. 080/5214578-237845 - Palermo: Tel. 091/6252045.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 377.000 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-6555471 - Telefax: 02/6592364

Amministrazione e Centro Meccanografico:

Tel. 02-653137

Protezione Civile: 02-6592364



La nostra isola verde

QUELLI DELLA “SECONDA NAJA”

«Sempre e ovunque la penna nera» è davvero un motto che si è tradotto in realtà e ha dato a noi italiani oltre i confini d'Italia orgoglio e successo. In tanti eravamo partiti per diverse destinazioni, tanti anni fa, e fummo il fiume migratorio del dopo guerra. Portavamo con noi una grande forza di volontà, anche se sembrava che l'orizzonte diventasse più impreciso; tuttavia, nella modestia del nostro cammino, oggi possiamo dire di aver scritto una pagina di storia.

Lavoro per la famiglia, confortevole sistemazione, figli agli studi, avvenire assicurato. È giunto il momento di estrarre dal fondo del vecchio baule il famoso cappello e con tanto entusiasmo avere il piacere di creare anche all'estero gruppi e sezioni alpine. Qui in Canada sono ben otto le sezioni e molti i gruppi autonomi, date le enormi distanze. Nella pace e nella tranquillità operosa le nostre penne nere sono entrate a far parte della grande famiglia A.N.A. e svolgono con dignità, entusiasmo e attiva organizzazione e saggezza le varie manifestazioni che portano gioia, tradizione ed esempio alle comunità oltremare.

La capacità di esecuzione di programmi annuali e dei congressi biennali si estrinseca nel Paese ospitante con la ferrea volontà di ricordare il nostro passato storico; siamo ormai uomini dai capelli d'argento, eppure ci sentiamo giovani, baldi e felici. Siamo — come ha detto Caprioli — «quelli della seconda naja». Per merito di questo attivismo, gruppi e sezioni — ovunque siano — si sono rinverditi e, sostenuti da numerosi simpatizzanti e amici, si dedicano a una dignitosa e onorevole collaborazione.

E sia detto grazie alla nostra rivista, a «L'Alpino», che oggi ci ha avvistati nel mare dei ricordi; «L'Alpino» che poi ci dà un concreto segno di apprezzamento della nostra forza d'animo facendoci approdare alla sua «isola verde»! Con gioia rivolgiamo a tutti gli alpini dell'A.N.A. il nostro grazie e gli auguri più fervidi per il nuovo anno appena iniziato, auguri di pace e di benessere per tutti.

Alfredo Morando

Presidente della sezione di Windsor (Canada)



«TAGLI» ALL'ESERCITO: PERCHÈ TANTA FRETTA?

Concordo pienamente con l'articolo al presidente nazionale Caprioli, intitolato «Dobbiamo farci sentire», pubblicato da «L'Alpino» di gennaio. Dobbiamo farci sentire forte e chiaro, tutti insieme, perché l'appello lanciato nel gennaio dello scorso anno e, più volte ripetuto, per la difesa delle truppe alpine, è rimasto purtroppo inascoltato.

E mi riferisco sia ai reparti alpini soppressi nel corso del 1990 o in via di soppressione sia del fatto che a Verona, terra di alpini, tanto per citare un esempio, con la prima mandata del '91, su 850 giovani, 14 soltanto sono stati assegnati alle truppe alpine. Ma non basta. Stiamo sentendo con preoccupazione che nelle commissioni Difesa del Parlamento si sta discutendo di «nuovi modelli di difesa» e si ipotizza addirittura la soppressione, o quasi, dell'Esercito a favore della Marina e dell'Aeronautica. Si vuole l'abolizione della leva: «È finita!».

Rivedo con un brivido l'8 settembre del 1943, quando si gettavano le armi con lo stesso grido «È finita!» proprio mentre stava per iniziare, sotto il tallone tedesco, il periodo più avvilente della nostra Patria. E come dimenticare che sono trascorsi pochi anni dai giorni in cui la piazza urlava per il disarmo della polizia, proprio mentre stava germogliando la perfidia del terrorismo?

Ai Soloni che sostengono l'inutilità dell'Esercito perché ormai nessuno verrà nel futuro ad attaccare le frontiere italiane, basterebbe ricordare che, a causa dell'emergenza Irak, 35.000 soldati sono stati impiegati in concorso con le forze dell'ordine per la tutela dell'ordine pubblico, in aggiunta a quelli impiegati a difesa delle infrastrutture strategiche. È indispensabile tenere alto il livello della sicurezza nazionale in attesa di tempi migliori, mentre soffiano ancora venti di guerra sull'orlo del Mediterraneo e qualche brontolio di tuono giunge anche dai vicini di casa orientali.

Perché tanta fretta, mi chiedo, (ma la risposta è facilmente intuibile!), quando la situazione invita a prudenza e saggezza, proprio quelle dei nostri montanari che non si fanno sorprendere dall'improvvisa bufera né ingannare da una precoce primavera? Si parli di questi problemi, sia sensibilizzata l'opinione pubblica, si sentano i pareri di competenti e di esperti. E si tenga presente che occorre iniziare a pensare anche alla sicurezza in chiave europea, con forze armate integrate «europee», costituite con «l'élite» di ciascuna Nazione (e gli alpini ben degnamente vi rappresenterebbero l'Italia!) appoggiate ad una rete territoriale militare a carattere nazionale, attiva sin dal tempo di pace e rinforzata in caso di emergenza.

Gli alpini devono farsi sentire in tutti i modi leciti; innanzitutto offrendo il loro sostegno, anche politico, soltanto a chi ben dimostri di avere a cuore la sicurezza dei nostri figli e nipoti, cioè l'avvenire dell'Italia.

**Gen. C.A. (aus.) Giorgio Donati
Verona**

CE L'AVETE TROPPO CON I GIOVANI!

Essendo figlio di un capogruppo, ho sentito molte prediche sul mio cappello. Voi dite che i cappelli alpini dei giovani non vanno bene, ma i vostri li avete visti? Dite a noi che le cianfrusaglie si devono mettere; ma noi vediamo che i più anziani hanno il cappello pieno di medaglie delle varie sfilate e magari (molti) hanno la stella alpina (vera).

Io sono fiero di portare il cappello alpino, come tanti giovani ho voluto ricordarmi della mia gioventù passata, ai miei 20 anni passati sotto la naia dalla Norvegia ai campi; perché non dovrei portarlo? Sul mio cappello ho soltanto messo gli stemmi di tutti i reparti e dei campi dove sono stato, durante i 12 mesi di naia. Almeno questi dovrete lasciarceli mettere, come un ricordo.

Avrei poi delle proposte da fare per salvare i nostri monti dagli incendi; come si sa dai monti partono i vari fiumi che scendono fino ai mari; perché non fare degli invasi in montagna? Anche se gli ambientalisti e i «verdi» non sono d'accordo, molti incendi si sarebbero potuti fermare più in fretta, molti montanari non avrebbe-

ro perso le loro cose nelle frazioni isolate generalmente abitate soltanto più da anziani. Io lavoro in fabbrica, ma abito in campagna e alla terra e ai monti ci tengo moltissimo. Quindi non puntate sempre il dito contro i giovani, ma cercate di capirli; i tempi cambiano per tutti.

**Luciano Cappello
Cascina Vica (TO)**

GLI «AMICI DEGLI ALPINI»

Sono «amico degli alpini» iscritto presso i gruppi di Neuchatel e di Pordenone. Leggendo la nostra rivista ho trovato diversi articoli sul tema «Amici degli alpini».

È pur vero che l'Associazione deve essere e restare «alpina» ed è compito dei dirigenti salvaguardare questi valori. Rifiutare però l'iscrizione agli «amici degli alpini», motivandola con il fatto che sono troppo numerosi rispetto ai soci, non è giusto. Bisognerebbe invece allontanare quelle persone che gettano discredito, con il loro comportamento, sul loro gruppo e sull'Associazione tutta.

I veri «amici degli alpini» sono quelli che fedelmente affiancano i soci, cercando sempre il bene comune, e dando il loro aiuto in ogni circostanza. Non è quindi

giusto che sulla loro tessera siano stampati solo divieti! Molti gruppi all'estero, senza gli «amici» cesserebbero di esistere, mentre ora ci si aiuta a risolvere i numerosi problemi dovuti alla solitudine e alla lontananza dalla Patria.

Che si risolva, quindi, questo problema concretamente, per il funzionamento di un gruppo i veri «amici» non sono mai troppi.

Per quanto riguarda la questione del rispetto del copricapo alpino, va proibita la vendita sulle bancarelle di fregi militari, distintivi ecc. Un cappello senza fregi e distintivi militari, diventa un copricapo comune. Mi sembra che questo sia il modo per rispettare e proteggere un «compagno di naja!». E infine: è giusto proibire di sfilare agli «amici degli alpini». Ma cosa ci facevano le donne tra le file degli alpini, all'Adunata di Verona?

**Alexandre Marconato
Neuchatel (Svizzera)**

L'ALPINITÀ E IL VOTO

Per me, ANA e Patria sono concetti che si integrano, che vivono insieme, che hanno la stessa radice nella nostra coscienza. Il socio Coccimiglio («L'Alpino» di marzo 1990) afferma che «come alpini abbiamo il solo dovere di rispettare lo statuto dell'Associazione; come cittadini andiamo a votare, ma non votiamo tutti nello stesso modo». Proprio lo Statuto associativo ricorda che i nostri vincoli di fratellanza nascono dall'adempimento del comune dovere verso la Patria. Questo è il fondamento della nostra alpinità, elemento che ci unisce, e saldamente. Tutto ciò ha un valore morale che è ben al di sopra di come ognuno di noi vota. Come si vota, costituisce l'elemento profano; come si ama la Patria e l'alpinità (tutt'uno) costituisce l'elemento sacro.

Forse alla preghiera dell'alpino, bisognerà fare un'aggiunta: «Signore, salvaci da coloro che spaccano il capello in quattro».

**Leonardo Galbiati
Milano**

REDUCE SCONTENTO (E HA RAGIONE)

Ho partecipato al raduno nazionale a Verona, ma sono tornato molto deluso dal modo in cui hanno trattato noi anziani reduci della Russia. Vicino alla tribuna centrale abbiamo cercato posto io ed alcuni miei commilitoni. Ma chi era di servizio ce l'ha impedito; siamo tutti sugli 80 anni, credo che un posto per noi si poteva trovare, invece in tribuna c'erano tutti giovani a guardare la sfilata e noi — alla nostra età — non potevamo sfilare per ore.

Quelli di servizio ci dissero che ci voleva il permesso e che ogni città aveva il suo numero: dove potevamo prendere questo permesso non lo so. Spero che la prossima volta non succeda più, è una cosa indegna per noi reduci della guerra. Bastava guardare il cappello e l'età per riconoscerci.

**Giuseppe Favalli
Brescia**

Riunione del C.D.N. del 13 gennaio

In apertura di seduta il presidente Caprioli saluta e ringrazia la signorina Rosanna Cova che dopo 32 anni lascia il proprio incarico e consegna quindi ad alcuni consiglieri il diploma con medaglia di benemerita rilasciato dal ministero della Protezione civile per l'attività svolta in America. Analogo diploma è stato conferito anche alla presidenza dell'A.N.A.

Fra le altre comunicazioni del presidente, le competenze d'ufficio spettanti al nuovo direttore di sede Gandini, ora che Tardiani è stato ricoverato per un intervento, e la polemica sorta in seno al Bosco delle Penne Mozze, dopo alcune lettere e articoli riferentisi a questa magnifica istituzione della sezione di Vittorio Veneto.

Quanto all'Adunata nazionale vengono comunicati alcuni problemi ancora in fase di risoluzione, specie quello che concerne la collocazione degli appartenenti alla Protezione Civile in seno allo sfilamento. Il pellegrinaggio previsto in aprile a Cargnacco presuppone fin d'ora una massiccia presenza, il che obbliga gli organizzatori a stilare un programma ben preciso e dettagliato che verrà presentato durante la prossima tornata del C.D.N.

Mucci informa quindi i presenti circa le caratteristiche tecniche del nuovo computer IBM appena installato e Franza illustra dettagliatamente la situazione delle nostre sezioni all'estero.

Egli elenca la loro multiforme attività in tutti i campi, avanza la proposta di proporre onorificenze ad alcuni alpini, e raccomanda di dare maggior spazio sulle pagine de «L'Alpino» alla vita associativa di questi nostri soci.

Fra le varie, il mandato per discutere il rinnovo del contratto di stampa con la ditta Pizzi e una elargizione alla sezione Sicilia per la distribuzione di somme a casi particolari ben segnalati e sorti dopo il devastante terremoto che ha colpito l'isola.

All'attenzione delle sezioni A.N.A. Un comunicato del 4° Corpo d'A.A.

Si rende noto che, per sopravvenute esigenze di carattere istituzionale, connesse all'attuale situazione internazionale, le Autorità centrali hanno sospeso la concessione di tutti i concorsi per cerimonie e manifestazioni varie (fanfare, picchetti d'onore, interventi di reparti, cori). Sarà cura di questo Comando comunicare tempestivamente la revoca di tale disposizione.

Il capo di S.M. gen. B.G. Zaro

Guardando dal balcone

Rifondare la Regione

di Romano Brunello

È tempo di affermare «lo avevamo detto». Non soltanto sui regimi dittatoriali che tanti definivano dei modelli, ma anche sul funzionamento delle Regioni.

Oggi che quasi tutti si lamentano del difficile funzionamento dell'ente Regione, ridotto a fare da passacarte «ritardante» delle scelte centrali, molti cittadini possono affermare «lo avevamo detto». Chi fu tenace oppositore della nascita delle Regioni affermava che, prima di decentrare, era opportuno realizzare una Stato centrale, dotato di una burocrazia efficiente, sul modello francese o tedesco. Ma la «Regione fu»: troppi interessi «non pubblici» lavoravano a suo favore. Ma spesso la Storia dà ragione alle minoranze.

Dopo vent'anni di funzionamento delle Regioni, ci accorgiamo che si sono realizzati due tipi di Stato paralleli. Da una parte, le autonomie locali che trovano la maggiore espressione nelle Regioni e dall'altra le ottocentesche strutture di Parlamento, Governo e Prefettura. Nei comportamenti quotidiani si vede che questi due universi non comunicano tra loro, mancano elementi di cerniera. La conseguenza è che molti sforzi rimangono senza risultati, perché le forze anziché sommarsi si elidono.

Il Parlamento nazionale continua a legiferare su tutto, come se le Regioni non fossero mai nate: dimenticando che le deleghe alle Regioni vengono dalla Costituzione. In parte è colpa delle stesse Regioni. Secondo il progetto costituzionale, le leggi regionali dovevano essere l'espressione di ciascuna zona del paese, mettendo in evidenza le caratteristiche tipiche ed i problemi delle varie aree. Ma non è ancora emersa una legislazione di questo tipo.

Le Regioni si sono autostrate con una legislazione di tipo «amministrativo» (cioè emanando regole di comportamento) anziché leggi regionali. Invece di differenziarsi, i veri provvedimenti legislativi locali tendono ad assimilarsi. Le Regioni si copiano a vicenda.

Il tempo non utilizzato per fare una vera attività legislativa viene speso per accapigliarsi sulla ripartizione dei fondi e sulla destinazione del denaro pubblico. Così la Regione, gonfiandosi di personale, si è andata trasformando in un grande sportello per gli enti locali. Una specie di camera di compensazione e di grande elemosiniere per le esigenze di Comuni e Provincie. Veramente più profetici di così non si poteva essere...

Bisogna cambiare, dato che ormai le Regioni esistono e sarebbe assurdo tentare di cancellarle. È invece fondamentale riportare l'istituto regionale al suo ruolo originario di interprete della cultura locale, capace di mobilitarsi su grandi progetti e su idee-guida. L'ente regionale deve assumere un carattere di maggiore servizio per la collettività. E non sommare le proprie incapacità a quelle dello Stato.

Nel momento in cui sono state istituite le Regioni, si prevedeva un personale di esperti, una specie di «task force» efficientissima, che potesse lavorare per modificare in modo significativo la realtà locale. Invece ci troviamo di fronte ad un mastodonte più simile a certe burocrazie che non a una grande impresa.

Le Regioni non devono essere un altro strumento di sottogoverno, ma una espressione efficace di un'area per valorizzare le capacità e non disperdere nel crogiolo «romano» (inteso come burocrazia centrale) la propria ricchezza materiale e culturale.

Come sempre gran successo del coro di Milano

Il ricorrente appuntamento con il Natale alpino del Coro della sezione di Milano che si svolge quasi ininterrottamente da quarant'anni ha avuto, anche in questa occasione, un grande successo di pubblico e di critica.

Il concerto natalizio che si è tenuto il 7 dicembre 1990 presso il Conservatorio di musica G. Verdi di Milano in una sala gremita in ogni ordine di posti ha ribadito, ancora una volta, la grande professionalità e le non comune personalità di questo Coro che, pur essendo sempre

attento alle nuove proposte musicali, continua a collocarsi in un ambito ben preciso che vuole il Coro esecutore di vecchi ma pur sempre validi canti della nostra tradizione alpino-montanara.

La tradizionale serata come consuetudine del Coro è stata a beneficio del Centro Trasfusionale dei Trapianti dell'Ospedale maggiore di Milano, attivamente impegnato nello studio e nello sviluppo della donazione e della trasfusione di sangue.

Dal 1906 al 1915 gli alpine le gare militari di ski

Divennero leggendari i nomi degli atleti con le stellette: tra gli altri, il cap. Corrado Venini, futura medaglia d'oro al V.M.

di Luciano Viazzi

A Milano, il 21 febbraio 1902, Ubaldo Valbusa, che in quell'anno era salito con gli sci sull'Adamello, tenne una conferenza su tale avvenimento. La manifestazione ebbe notevole successo e gettò le basi per la costituzione di una sezione milanese dello «Ski-Club». Ne furono promotori gli alpinisti Bertani, Dorn, Engelmann, Faccetti, Labadini e Moraschini, cui seguì l'adesione di ben 41 iscritti. Il primo direttore fu il dottor A. Longhi, cui seguì Davide Valsecchi, il quale riuscì a portare il numero dei primi «skiatori» milanesi a ben 170. Lo «Ski-Club Milano» fu il secondo in Italia, sia in ordine di tempo che d'importanza.

Nel 1904 per iniziativa di Gustavo Engelmann sorgeva anche il gruppo «Skiatori S.E.M.» e nel 1907 venne pubblicato a Milano il primo «Vademecum dello Skiatore» compilato da F. Bertani e A. Rossini.

Le prime piste dei milanesi furono i campi e i prati della periferia cittadina, ma ben presto si organizzarono gare di sci ai Piani di Bobbio in Valsassina, al Mottarone ed a Selvino.

Ai pionieri subentrarono le nuove leve, che ebbero poi modo di far valere le loro esperienze nel corso della grande guerra 1915/1918: Guido Bertarelli, Gianfranco Casati Brioschi, Giorgio Murari, Olindo Schiavio, Guido Silvestri, Ugo di Vallepianna, Corrado Venini e Pierluigi Viola, Alberto e Aldo Bonacossa.

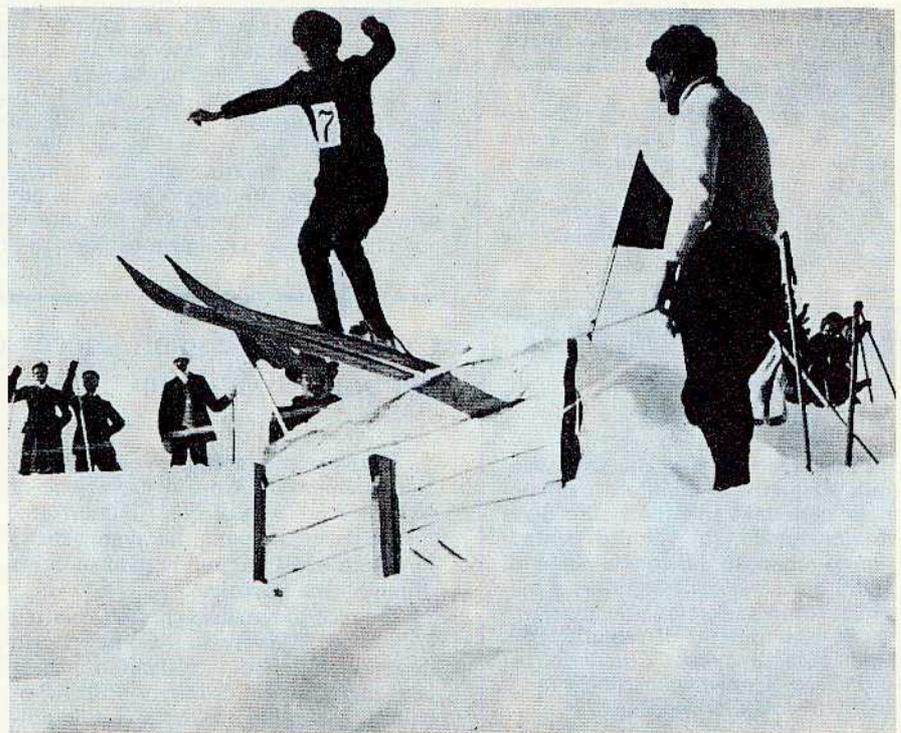
Nell'inverno 1905-1906, una compagnia skiatori del 3° Alpini, dopo aver effettuato una serie di interessanti esercitazioni sciistiche nella zona Oulx, Clavieres e Sestriere, partecipò, il 7 gennaio 1906, a gare di fondo organizzate in occasione dell'inaugurazione del Centro turistico e sportivo di Oulx. Analogamente, gli skiatori del 1° e 2° Reggimento parteciparono ad altre gare di fondo e di salto sulle piste di Limone Piemonte. Successivamente, il 24 gennaio, gli skiatori dei battaglioni Borgo S. Dalmazzo, Ceva, Dronero, Mondovì, Pieve di Teco e Saluzzo, partecipavano a gare individuali per ufficiali e militari di truppa e per pattuglie di reparto. Malgrado l'entusiasmo, la tecnica restava alquanto rudimentale, e non solo fra i militari.

Lo Ski-Club Torino fece allora venire in Italia a sue spese il noto skiatore norvegese Harald Smith e la guida svizzera Christian Klucker per organizzare un primo corso sciistico, che si tenne dal 10 al 14

febbraio 1906, ad Oulx. L'esigenza di una maggiore qualificazione convinse i comandi militari ad inviare al corso medesimo 15 ufficiali dei sette reggimenti alpini e con essi il generale Frugoni ispettore delle Truppe Alpine. Questi ufficiali, che dovevano a loro volta divenire istruttori, corressero i propri difetti tecnici, dovuti in

gran parte all'improvvisazione delle loro esperienze, e impararono a dare maggiore scioltezza, ritmo ed eleganza alle loro prestazioni agonistiche.

L'anno dopo, una rappresentanza di skiatori militari partecipò — dal 10 al 12 febbraio 1907 — al Concorso Internazionale di Ski del Monginevro. La guidava il



Il caporale Bertirolo dà lezione di salto a un alpino sull'altipiano d'Asiago (1900).

ini italiani vinsero tutte



Un saluto da Courmayeur.
Ufficiali Alpini sciatori al Monte Bianco.

Courmayeur: ufficiali sciatori in posa per una foto ricordo (1910).

maggior Ugo Porta, con i capitani Bassino e Riveri ed i tenenti Venini e Nuvoloni.

A queste gare che avevano come motto: «L'amore per le montagne abbassa le frontiere», gli alpini surclassarono i loro antagonisti «Chasseurs des Alpes», piazzandosi ai primi posti nelle classifiche.

Le prestazioni sportive dei nostri sciatori alpini furono così commentate dalla rivista «Vie Illustrée»: «I nostri vicini sono molto abili nell'arte dello ski. Le loro truppe alpine sono, da questo punto di vista, fra le meglio allenate».

Dal 20 al 22 febbraio 1909, si tenne a Bardonecchia sotto l'egida dell'«Unione Ski Club Italiani» il 1° campionato nazionale di ski. Il programma comprendeva gare di fondo, salto e combinata fondo-salto per il titolo di campione assoluto. C'erano inoltre gare riservate a pattuglie militari ed il concorso internazionale di ski.

La giuria era composta esclusivamente da ufficiali delle truppe alpine: presidente il generale Francesco Stazza, e componenti

il colonnello Oreste Zavattari, il capitano Eraldo Rho, e i tenenti Alberto Pariani ed Enrico Vitalini. La massiccia presenza degli alpini in ogni manifestazione dedicata al nascente sport invernale, ben testimonia il rilevante apporto dei militari in questo campo.

Fra gli ufficiali degli alpini che dedicarono una particolare attenzione allo sci dobbiamo ricordare il capitano Corrado Venini di Como, il quale contribuì in modo determinante alla diffusione di questo sport fra le truppe alpine. Egli svolse un'intensa attività come istruttore ma la sua fama è legata ad un brillante composizione musicale intitolata «Inno degli Sciatori» dei cui versi egli era l'autore.

L'inno venne eseguito per la prima volta a Bardonecchia, il 21 febbraio 1909, in occasione dell'annuale Concorso militare di ski e ottenne uno strepitoso successo, soprattutto per la limpida cadenza musicale, opera del maestro Vittorio Baravalle. Queste strofe, che segnarono il passo di

tanti battaglioni alpini, ci appaiono oggi ingenuamente retoriche, ma allora conquistarono l'animo di tutti gli sciatori per l'esaltazione della montagna invernale e della velocità.

Il capitano Corrado Venini non poté praticare molto lo sport delle nevi perché nel 1912 venne inviato con il suo battaglione Vestone in Libia. Con lo scoppio della prima guerra mondiale combatté eroicamente in Val Posina e cadde il 18 maggio 1916, durante un combattimento a Cima Maggio. Alla sua memoria venne concessa la medaglia d'oro al V.M.

Nel dicembre del 1909, sempre a Bardonecchia, venne organizzato un secondo corso per sciatori militari, ancora diretto dal norvegese Harald Smith con la partecipazione di 3 ufficiali e 6 alpini per ognuno degli 8 reggimenti esistenti.

Quasi ogni sera gli ufficiali sciatori, fra i quali spiccavano il colonnello Zamboni, il capitano Carini, i tenenti Armani, Bollea, Lombard, Mautino, Tessitore, Varda e

Venini, si davano convegno in un piccolo alberghetto, il «Fréjus», dove s'intrattenevano allegramente. Con loro c'era un giovane musicista, Giuseppe Blanc, da poco laureato in legge, il quale partecipava assiduamente alle esercitazioni sciistiche. Egli, alla sera, accompagnava al pianoforte gli allegri canti degli alpini che festeggiavano — con plotoni di buone bottiglie — le vittorie ottenute sulle piste nevose. Fra l'altro suonò anche l'inno goliardico che aveva

squillerà!».

In quello stesso inverno del 1909 il nuovo inno salutò altre clamorose vittorie al Concorso Internazionale di Moretz, nel Giura francese. La gara era riservata a pattuglie formate da un ufficiale e tre militari di truppa. Partecipavano ben 23 formazioni: 18 francesi, 4 italiane ed 1 norvegese. Si trattava di percorrere, in completo assetto di guerra, un itinerario di 24 chilometri su terreno collinoso, reso particolar-

corso.

Dal 21 al 30 gennaio 1910, un'altra forte rappresentanza militare capeggiata dal capitano Umberto Mautino, partecipò alle gare internazionali di sci organizzate dal Club Alpino Francese a Canterets nei Pirenei. La vittoria più significativa si ebbe nella gara di fondo per pattuglie militari, svoltasi a Eaux Bonnes, su di un percorso lungo 18 chilometri. La pattuglia al comando del tenente Bollea (3° Alpini) giunse



Gli ufficiali comandanti delle pattuglie vincitrici a Moretz, nel 1909. Da sinistra: Tessitore, Venini, Nerchiali, Bollea.

composto per la festa d'addio dei laureati all'Università di Torino. S'intitolava «Il Commiato»; i versi erano di un giovane poeta, Nino Oxilia, e sembravano preludere a ben più dolorose partenze: «Son finiti i giorni lieti / degli studi e degli amori / o compagni in alto i cuori / il passato salutiamo!» L'inno fu accolto con grande favore da tutti i presenti al corso skiatori, i quali furono anche concordi nell'adottarlo come il loro nuovo canto augurale. Nell'insegnarlo agli alpini, il Blanc notò che il passaggio dalla strofa al ritornello non era facilmente assimilabile all'orecchio dei soldati e modificò il ritornello che divenne: «Giovinezza, giovinezza, primavera di bellezza / nella vita e nell'asprezza il tuo canto

mente difficile dalla neve caduta di fresco.

Partivano favorite le pattuglie francesi, lungamente allenate dai migliori istruttori norvegesi, ma la vittoria venne inaspettatamente riportata dalla squadra del 1° Reggimento alpini comandata dal tenente Carlo Bollea. In seconda posizione giunse la squadra francese, mentre le altre formazioni italiane si classificavano rispettivamente: al quarto posto quella del 4° Alpini comandata dal tenente Corrado Venini, all'ottavo posto quella del 2° Alpini comandata dal tenente Vincenzo Tessitore, ed al tredicesimo posto l'altra squadra del 4° comandata dal tenente Oscar Nerchiali.

C'è però da rilevare che la squadra norvegese giunse in ritardo per errore di per-

prima, davanti a quella comandata dal tenente Tessitore (2° Alpini). Gli Chasseurs Alpins dell'XI^o Battaglione giunsero terzi, seguiti a loro volta dalle pattuglie del tenente Lombard (5° Alpini) e del tenente Stampa (4° Alpini). Nella gara internazionale di velocità su 5 chilometri con 200 metri di dislivello in discesa, l'alpino Ferrera del 4° riuscì vittorioso su ben novanta concorrenti, superato fuori gara di soli 2 minuti dal miglior norvegese.

Nel 1911 gli alpini parteciparono ancora al concorso internazionale di sci a Loir-an-Alvernian (Francia). La gara di fondo per pattuglie segnò un nuovo, strepitoso successo della nostra rappresentativa. Si classificò prima la pattuglia del tenente



Esercitazioni di alpini skiatori sulle nevi dello Spluga nel 1902 (dall'«Illustrazione italiana»)

Bollea, seconda la pattuglia del tenente Zamboni e terza la pattuglia del tenente Carini. Il tenente Bollea, inoltre vinse la gara di salto, seguito in graduatoria dai tenenti Carini e Nasalli Rocca.

L'attività sci agonistica in Italia si svi-

luppò intensamente attraverso concorsi militari e civili. In questi ultimi erano quasi sempre previste anche gare riservate ai soli militari. Se ne disputarono a Limone Piemonte nel 1908 e 1909, a Bardonecchia nel 1909 e 1910, in Abruzzo nel 1910 e 1913,

ad Asiago nel 1911, nel 1913, nel 1914 e 1915, a Lanzo d'Intelvi nel 1910 ed a Ponte di Legno e Madesimo nel 1911. Nel 1910 il tenente Carlo Bollea vinse il campionato nazionale assoluto di sci di fondo sui 18 chilometri, dimostrando che i nostri skiatori militari erano giunti all'apice dei valori sportivi.

Esercitazioni e gare si andarono intensificando in questi anni, mentre si rafforzava — di pari passo — anche l'organizzazione sportiva. Il 23 dicembre 1913 si tenne a Milano l'assemblea costitutiva di una nuova Federazione dello Ski, alla quale aderirono una decina di ski-club con un migliaio di associati.

Non è nostro compito perderci nell'elencazione delle numerose gare svoltesi in questi anni e neppure trascrivere le varie classifiche che mettono in evidenza l'impegno e la bravura degli skiatori alpini; dobbiamo però rilevare come queste clamorose affermazioni coronassero un decennio di sforzi tenaci per organizzare un efficiente Corpo di skiatori alpini.

Nel 1915, alla vigilia della guerra, venne organizzata con il patrocinio della «Gazzetta dello Sport» una grande manifestazione sportiva, alla quale le autorità militari prestarono subito vivo interesse per le caratteristiche guerresche della competizione, denominata: «Adunata nazionale skiatori valligiani». Vi potevano partecipare squadre composte da cinque skiatori nativi di una medesima valle. Si univa quindi all'agonismo sportivo l'orgoglio di rappresentare i colori della propria vallata. Era punto d'onore per ogni comunità montanara inviare una propria rappresentanza a questa gara.

Il carattere militare della gara era dato anche dalla prova di tiro con fucile mod. 91, da eseguirsi contro sagome poste ad una distanza di 300 metri. Ogni tiratore aveva a disposizione 6 colpi e doveva ultimare la prova nel tempo massimo di 5 minuti. L'organizzazione fu quasi al completo assunta dalle truppe alpine e anche i componenti delle varie squadre erano per la maggior parte alpini in servizio o in congedo.

La guerra ormai batteva alle porte ed ogni attività agonistica fu sospesa per la durata di quattro anni. All'attività sciistica di pace subentrava quella ben più impegnativa di guerra, sui più alti campi di battaglia del mondo.

(3° - continua)

APPELLO ALLA COLLABORAZIONE

Il CDN ha approvato alla unanimità la proposta del Presidente nazionale per la compilazione di un libro che racconti la storia della nostra Associazione.

La compilazione è affidata ad una Commissione già nominata dallo stesso CDN. Tutti i Presidenti di Sezione sono stati interessati dal Presidente Caprioli per fornire la massima indispensabile collaborazione.

Evidentemente i Presidenti sezionali dovranno a loro volta richiedere ai propri iscritti il materiale: dati, episodi, fotografie, documenti e quanto possa servire per arricchire nel modo migliore il libro.

A tutti rivolgiamo da queste pagine un cordiale invito e preghiera: COLLABORARE.



UN'AMPIA ANALISI DELL'IMPORTANTE
DAL PRESIDENTE DELLA COM

Protezione civile:

Le strutture della Sede nazionale e le strutture delle sezioni

di Antonio Sarti

La Protezione Civile sta vivendo una fase di continua ed intensa evoluzione anche perché rappresenta un argomento attuale, del quale si capisce sempre di più l'importanza e quindi aumenta la richiesta di efficienza e copertura globale dai rischi e dalle ipotesi di rischio. È certamente una tematica trainante, proiettata nel futuro e che richiede professionalità sempre più accentuata, mezzi e uomini addestrati, una attenta pianificazione preventiva, la conoscenza delle risorse disponibili, immediatezza ed efficacia negli interventi, una costante attività di previsione e prevenzione, una diffusione delle problematiche tesa alla formazione di una cultura di Protezione civile.

In questo impegnativo contesto opera la nostra Associazione che ha fra le sue primarie finalità anche la Protezione civile. Anche l'A.N.A. perciò deve porsi obiettivi chiari, impegnativi, da vivere intensamente e con uno sguardo costante al mondo che ci circonda.

Ma qual è la nostra realtà? Vediamo di fotografarla, con ipotesi di sviluppo a breve-medio termine.

Le strutture della Sede nazionale

Sono il massimo organismo di coordinamento e guida all'attuazione delle direttive del Consiglio Direttivo Nazionale, tramite l'attività della Commissione nazionale per la Protezione civile. È una struttura estremamente limitata e che non può quindi seguire al meglio le funzioni che invece dovrebbe espletare. Anche per questo è in fase di attivazione un piano di potenziamento che vede il nascere presso la Sede nazionale di nuove strutture di Protezione civile. Esse sono:

1° Il Centro Intervento Operativo, nucleo di specialisti che in fase di addestramento guida sul campo tutte le attività di un certo livello, verifica le effettive potenzialità delle strutture sezionali, si amalgama, addestra ed evolve nell'ottica di poter gestire al meglio eventuali attività di soccorso. È quindi un organismo di estrema importanza perché garante delle funzioni di conoscenza, impiego, guida e coordinamento delle ormai numerose realtà sezionali. Il C.I.O., ancora in fase di costituzione e dotazione dei mezzi necessari alla piena operatività,

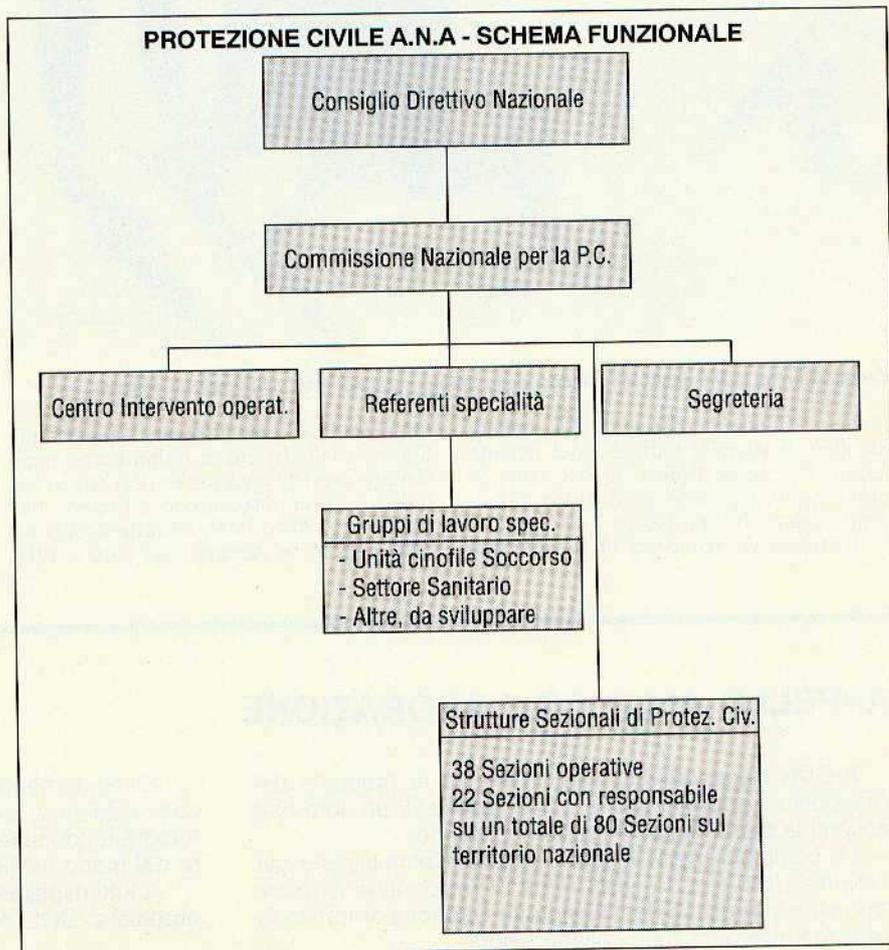
ha attualmente organici molto ridotti, ma si auspica una maggiore partecipazione di volontari anche per problemi di ricalzo a chi opererà dal primo momento dell'emergenza.

2° I gruppi specialistici - Siamo convinti che, all'interno delle tematiche d'intervento che saranno oggetto di successiva trattazione, debba esistere da parte della Sede nazionale una perfetta conoscenza e un'attività di coordinamento e guida di alcune componenti specialistiche della Protezione civile. In particolare esiste già un'importante realtà rappresentata dalle Unità cinofile di

soccorso. Tempo fa ci si è infatti resi conto che per questa specifica disciplina, l'unica possibilità di un effettivo impiego era rappresentata da una crescita guidata e costante.

Le realtà già presenti a livello sezionale sono state quindi fatte lavorare insieme, con un utile confronto sulle metodologie di addestramento ed impiego. Oggi le nostre U.C.S. rappresentano un gruppo altamente affidabile, addestrato, in continua evoluzione, ufficialmente riconosciuto come di importanza europea.

Un altro settore specialistico è quello sa-



a che punto siamo

niario. Anche in questo caso si è ritenuto importante che le singole realtà sezionali si conoscessero e coordinassero anche per evitare doppioni operativi, mutuando le esperienze delle strutture maggiormente evolute. Così, coordinata e conosciuta dalla Sede nazionale, si concretizzerà anche in questo settore una presenza specialistica, con un gruppo di lavoro ed un referente alla Commissione nazionale.

Oggetto di trattazione specifica dovrebbe essere poi la ricostituzione del Gruppo d'intervento medico chirurgico e dell'ospedale da campo, sull'immagine aggiornata e migliorata del prototipo rimasto in Armeria al termine di quella meravigliosa missione in URSS.

Esistono poi altre funzioni necessarie per il buon funzionamento della nostra Protezione civile. Sintetizziamole.

Rapporti con le sezioni

Sono importanti, con finalità di guida e supporto. Sede nazionale deve rappresentare un punto aggregante che consolida e sintetizza le singole realtà in un ampio quadro d'insieme. Continuo dovrebbe essere il flusso di direttive, informazioni, il supporto alle strutture periferiche, anche per quanto si riferisce all'evoluzione nella normativa ministeriale e/o regionale. Anche in questo caso però le risorse sono notevolmente ridotte e quindi limitano questa funzione.

Rapporti con il mondo esterno

È un'attività che si pone, fra gli altri obiettivi, quello di conoscere ed approfondire le evoluzioni della Protezione civile in senso lato. Così è strategico un intenso e sistematico colloquio con il Ministero e gli enti pubblici per conoscere, capire, riflettere, evolvere, farci conoscere. Importante anche il rapporto con i mass-media esterni e interni alla nostra Associazione, con cronache, articoli divulgativi ed illustrativi delle nostre attività e dei problemi che un campo così impegnativo fa sorgere e sono da risolvere.

Segreteria

Sembra un argomento di poco conto, ma così non è, vista la necessità di seguire le singole realtà, di gestire mediante computer tutte le informazioni relative ai nostri volontari, di tradurre in documenti le direttive, di organizzare incontri, iniziare pratiche e sollecitare risposte, valutare fornitori di mezzi e materiali.

Ma se queste sono (o saranno) le strutture

i principali compiti della Sede nazionale, riteniamo siano da sottolineare alcuni argomenti di particolare importanza.

Diversificazioni dei rapporti con le sezioni

Ci troviamo infatti alla presenza di una realtà che vede strutture estremamente sofisticate, già da tempo operative e che quindi stanno vivendo una delicata fase evolutiva. Si può infatti ritenere che a volte la ricerca di livelli sempre più impegnativi possa portare a valicare i confini di quanto è definito come Protezione Civile, di quelli che sono i nostri compiti istituzionali di previsione, prevenzione e soccorso in occasione di calamità naturali.

Ma, contemporaneamente, esistono anche sezioni che stanno muovendo i primi passi in questo settore e ancora non riesco-

no bene a identificare il modello di crescita, i compiti realistici che possono essere raggiunti, i rapporti da instaurare all'interno e all'esterno dell'Associazione. Alcune sezioni poi, sono alla finestra, in una fase di valutazione ed indagine. In funzione di questo scenario estremamente diversificato, assume importanza capitale il gestire al meglio, da parte della Sede nazionale, queste diverse realtà, con direttive chiare, precise e continue, con un'attenta opera di supporto, guida, correzione, con tavole rotonde ed incontri, con una verifica sul campo delle realtà sezionali.

Addestramento

Da quanto precedentemente esposto è evidente, fra le altre, l'esigenza di un momento di verifica che si realizza con la pianificazione ed attuazione di una esercitazione nazionale che si effettua annualmente

DICEMBRE '90 - STRUTTURE SEZIONALI

1° Circoscrizione	2° Circoscrizione	3° Circoscrizione	4° Circoscrizione
Sezioni con operatività a livello nazionale			
Asti - Cuneo Genova - Imperia La Spezia - Mondovì Susa - Torino Pinerolo	Bergamo - Brescia Como - Lecco Milano - Modena Monza - Parma Reggio Emilia - Salò Sondrio	Bassano - Belluno Cividale - Gorizia Marostica - Padova Palmanova Pordenone - Trento Trieste - Udine Valdagno - Verona Vicenza - Cadore	Latina Pisa - Lucca Livorno - Sicilia
Numero volontari 546	Numero volontari 1.992	Numero volontari 1.665	Numero volontari 70
Sezioni con responsabile di Protezione Civile			
Alessandria - Biella Domodossola Varallo Sesia Vercelli	Luino - Pavia Vallecarnonica Varese - Tirano	Conegliano - Gemona Tolmezzo - Treviso Valdobbiadene Venezia	Ancona - Abruzzi Bari - Firenze
Inoltre: Gruppo Intervento Medico Chirurgico e Gruppo Pediatrico			

con l'obiettivo di conoscere delle singole realtà, fare un confronto fra esperienze diversificate, verificare le capacità di comando e, infine, diffondere le direttive.

A questo momento essenziale, devono far seguito verifiche a livello di atti addestrativi regionali e locali.

Tipologia d'impiego

È chiaro come nell'ampio campo della Protezione civile, il nostro ruolo debba avere connotati ben definiti. Ecco allora una identificazione del nostro campo d'azione nelle tre discipline classiche e cioè: previsione, prevenzione e soccorso.

Previsione - È lo studio del territorio e l'identificazione delle ipotesi di rischio. Ci troviamo quindi alla presenza di un'attività da effettuare in modo capillare, ovunque sia presente la nostra Associazione e non solo strutture di Protezione civile, anche perché la salvaguardia del territorio è una naturale vocazione degli alpini. Non si vuole certo essere una alternativa alla redazione di quelle mappe di rischio che dovrebbero coprire tutto il territorio nazionale, ma ci riferiamo piuttosto al buon senso ed impegno civico per identificare elementi di degrado e pericolosità attuali e futuri, evidenziando a chi di dovere, con la giusta dose di correttezza e moderazione, quanto possa essere preventivamente fatto per scongiurare future calamità, meglio poi se già fornendo indicazioni sulle possibili soluzioni. È un andare contro corrente, preoccupandosi, come per l'attività di prevenzione, di eliminare a priori punti di rischio che possono tramutarsi in successivi interventi di emergenza e soccorso.

Prevenzione - Sulla base dell'attività di previsione, ci si deve calare nella realtà operativa con la redazione ed attuazione di piani di intervento preventivi. Basandoci sulle nostre capacità, sull'urgenza dell'intervento e pericolosità dell'ipotesi di rischio, questa seconda attività è di importanza basilare per eliminare future catastrofi, verificare le nostre effettive capacità operative, migliorarle, aumentando anche la conoscenza reciproca e l'impegno di direzione e coordinamento, essere prototipo per interventi di questa natura anche da parte di altre organizzazioni di Protezione civile, contribuire a migliorare l'immagine dell'ANA con interventi utili, concreti ed eseguiti al meglio.

Soccorso - Come premessa a questo argomento, è importante definire le tipologie che ci devono vedere impegnati in attività di Protezione civile: terremoti, alluvioni, nubifragi, episodi franosi, incendi boschivi.

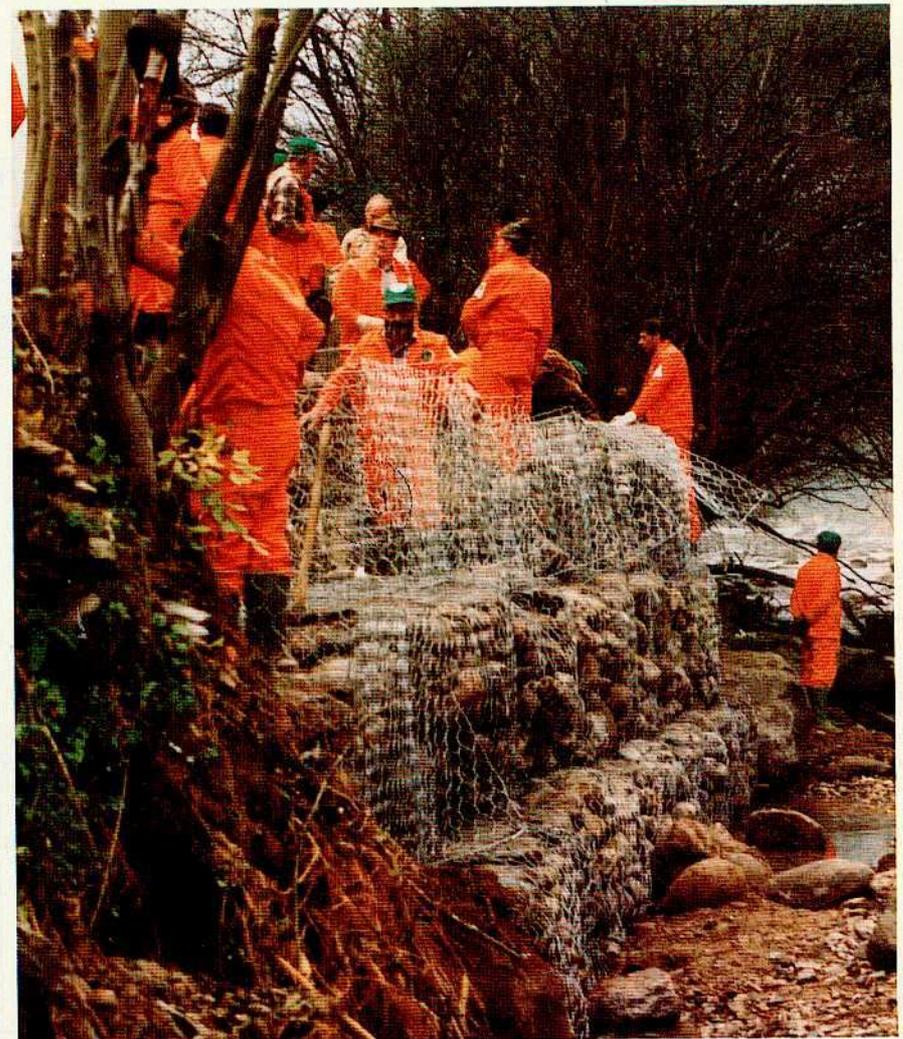
Per queste tematiche dobbiamo essere pronti al soccorso in tempi brevi dall'evento calamitoso, con autosufficienza logistica ed operativa, personale addestrato, capacità direzionali e di coordinamento, collegamenti radio ad ampio raggio e supporto sanitario per ogni nostra struttura operativa.

Tutto questo all'interno di un costante colloquio con le pubbliche autorità che devono essere già preventivamente a conoscenza delle nostre caratteristiche e che quindi sono gli unici «richiedenti» per il nostro intervento di soccorso.

Per questi argomenti dobbiamo orga-



Attività di prevenzione: si ripuliscono alvei di torrenti dalla vegetazione. In caso di nubifragio, certamente sarebbero avvenute tracimazioni e frane, smottamenti ed allagamenti.



Ancora attività di prevenzione: si gabbionano argini.

nizzarci, ritenendo velleitaria, ad oggi, ogni altra ipotesi di rischio.

Le strutture sezionali

Ogni struttura sezionale di Protezione civile è un bene prezioso, che costa sacrifici sotto tutti i punti di vista ma, ancor più, è la realizzazione di una idea-giusta che assicura continuità e futuro agli ideali di generosità, impegno, servizio che sono fra le motivazioni più importanti della nostra Associazione. Dobbiamo quindi essere coscienti di questo ed impegnarci al massimo perché esista armonia e sviluppo, sintonia nell'identificazione e raggiungimento degli obiettivi, un'accoglienza positiva e costruttiva di queste nostre strutture che, in quanto operative, a volte possono anche commettere errori. Ma tutti noi sappiamo come distruggere sia enormemente più facile che costruire. Dobbiamo quindi fare in modo che tutto proseguo al meglio, per non perdere questa splendida e probabilmente irripetibile opportunità.

Abbiamo già accennato alla capacità operativa delle sezioni. Intendiamo però sottolineare come questa realtà sia stata raggiunta nel giro di pochissimi anni e la concretezza dimostrata sul campo in Valtellina, val Caffaro, nella meravigliosa missione in Armenia, gli innumerevoli interventi di previsione e prevenzione, pongono la Protezione civile dell'A.N.A. senza dubbio fra le componenti del volontariato maggiormente affidabili ed apprezzate. Ma tutto è migliorabile ed in evoluzione; quindi riteniamo utile ripetere alcuni concetti già espressi in altre sedi.

Modello di sviluppo

Tematiche - Riteniamo che le strutture sezionali dell'A.N.A. debbano orientarsi all'intervento per le sole tipologie precedentemente indicate.

In questa ottica sono da realizzare tutte le nostre attività di Protezione civile, dalla raccolta di adesioni, all'acquisizione di mezzi e materiali, all'addestramento ed all'intervento di soccorso.

Dobbiamo quindi essere in grado di realizzare questi tipo di impegno creandoci uno spazio operativo ben definito e che ci identifichi come forze volontaristiche capaci di validi interventi in caso di alluvioni, terremoti, nubifragi, eventi franosi, incendi boschivi.

Alla luce di quanto poi diremo in merito alle caratteristiche operative, è chiaro come già queste motivazioni rappresentino obiettivi di notevole impegno.

Presenza sul territorio e compiti - Nel disegno e realizzazione di una struttura di Protezione civile, la nostra presenza sul territorio di competenza della sezione deve configurarsi con nuclei zonali che abbiano compiti di presidio statico (vivere quindi sul territorio della zona, conoscendone profondamente le caratteristiche, i rischi, le ipotesi di rischio e, al momento dell'evento calamitoso, rappresentare la guida ad interventi di soccorso in quella zona da parte delle altre strutture sezionali di Protezione civile che, informate e guidate dal presidio

statico locale, possono operare al meglio); presidio dinamico (è la capacità, da parte di ogni nucleo, di interventi al soccorso, guidati dalla sezione ed all'interno del territorio di competenza di quest'ultima. Caratteristiche quindi di mobilità, efficienza, addestramento e, da parte della sezione, guida e coordinamento del soccorso, anche mediante una struttura centralizzata di supporto logistico).

Ulteriore obiettivo operativo e di evoluzione è la disponibilità, «alla mano» della Sede nazionale, ad effettuare interventi al di fuori dell'area geografica di competenza della sezione.

Concludiamo sottolineando ancora una volta come ogni intervento di emergenza debba vedere la richiesta del nostro impegno da parte delle pubbliche autorità, unici organismi che possono coordinare realtà professionali e volontaristiche su uno scenario di catastrofe.

Caratteristiche operative

Il quadro generale della Protezione civile esige strutture evolute e quindi gli obiettivi da raggiungere per essere considerati una componente affidabile del volontariato sono, sviluppando quanto già sinteticamente

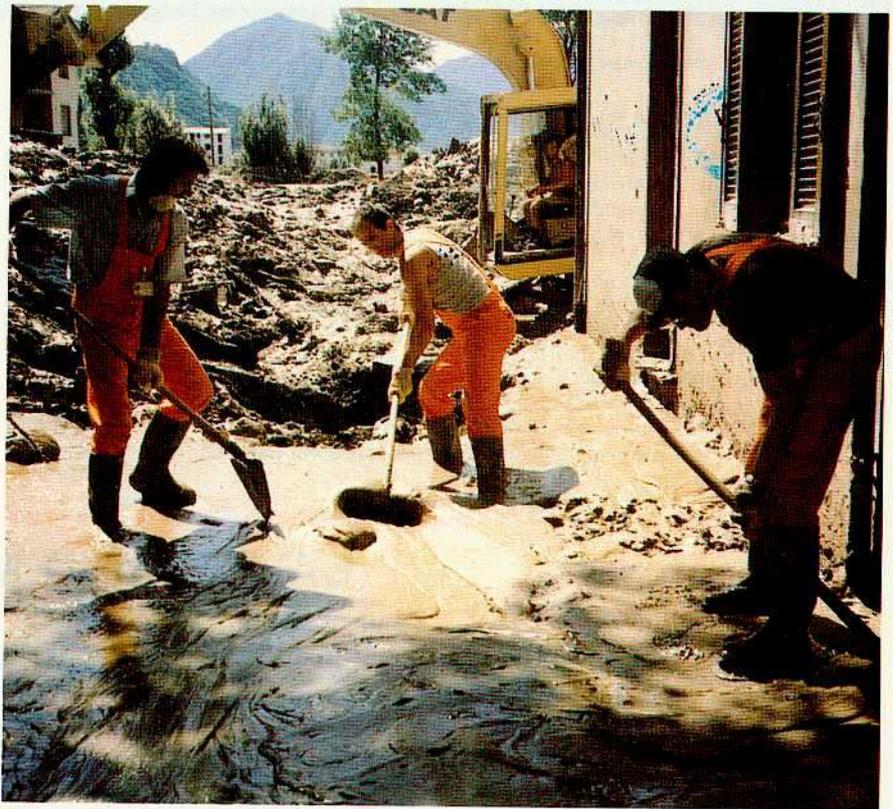
uomini addestrati e disponibili all'impiego di emergenza.

Tempi d'intervento estremamente contenuti, con nuclei di primissimo impiego, forze operative d'intervento e di rincalzo nell'ottica di una permanenza sul campo di venti, massimo trenta giorni dall'evento calamitoso. Questi sono i tempi tecnici, e la Valtellina lo ha dimostrato, per mettere in funzione una attività di prima ricostruzione che non è nei nostri compiti di Protezione civile.

Sintonia già verificata fra le strutture sezionali della nostra Associazione e, se possibile, anche con altre componenti delle forze volontaristiche e professionali.

In definitiva, dobbiamo rappresentare un «pacchetto di servizi» che agisce senza chiedere nessun supporto né creare problemi alle pubbliche autorità che, nel momento dell'emergenza, non devono certo soccorrere i soccorritori. E per molte strutture di Protezione civile dell'A.N.A., questa efficienza è una realtà.

Concludiamo questo argomento ricordando come, anche sulla base dei recenti interventi in val Caffaro e nel Basso Sebino, a fianco delle componenti specialistiche certamente necessarie ma numericamente contenute, una nostra grande capacità ope-



Interventi di soccorso in val Caffaro: si liberano case e strade dal fango del nubifragio e dai materiali alluvionali.

detto: autonomia logistica ed operativa, con campi-base efficienti, collegamenti radio e supporti sanitari presso la direzione operativa sezionale ed i cantieri di lavoro. Mezzi sufficienti al raggiungimento di quanto può essere richiesto a fronte delle tematiche d'intervento già specificate, significativa capacità organizzativa, di guida e coordinamento,

rativa difficilmente presente in altre realtà, sia il compiere con impegno e sudore i lavori più «umili» come il vuotare le case dal fango. Sembra assurdo, ma sul campo abbiamo potuto verificare proprio questo. Siamo una grande forza lavoro e dobbiamo quindi seguire con attenzione, dando il giusto posto di rilievo, i nostri «ergotecnici».



Esercitazione dei nuclei anti-incendi boschivi.

Piani di prevenzione

Abbiamo spesso parlato del soccorso nell'emergenza, ma è evidente come sia di importanza capitale, durante i periodi di «pace», essere impegnati con sistematicità in attività di prevenzione.

La Protezione Civile è come un macchinario che deve essere sempre oliato, verificato e pronto all'uso.

Da non molto tempo una nuova tematica è entrata a far parte integrale delle attività di Protezione civile. Ci riferiamo agli incendi boschivi, argomento che è da tempo presente e trainante per le molte migliaia di alpini delle squadre anti incendi boschivi

delle nostre sezioni. Questa realtà consolidata, vive ora una fase estremamente interessante e delicata, che vede la definizione di rapporti e ruoli all'interno della Protezione civile.

È quindi un altro argomento che deve vedere la Sede nazionale particolarmente attenta e sensibile anche se alcune ipotesi di impegno, ad esempio in Sardegna, hanno evidenziato difficoltà di programmazione ed attuazione.

Stiamo ora percorrendo ipotesi di convenzione con le Regioni, molto interessanti e che dovrebbero dare futuro anche a questo nostro impegno.

Conclusioni generali

Ormai la Protezione civile è un obiettivo importante, strategico ed irrinunciabile per l'A.N.A. Essa richiede un nostro grande sforzo, capacità, attenzione. Le sezioni hanno spesso raggiunto ottimi livelli organizzativi e di efficienza e la Sede nazionale deve rapidamente adeguarsi, sviluppando e potenziando il supporto, le conoscenze, i rapporti all'interno ed all'esterno della nostra Associazione. ■

TAVOLA ROTONDA SULLA P.C.

Sabato 12 gennaio si è tenuta a Milano, organizzata dalla Sede nazionale, una tavola rotonda sulla Protezione civile alla presenza del presidente nazionale. Sono state illustrate da Sarti le principali tematiche e direttive relative a importanti argomenti. Erano presenti i rappresentanti di 34 sezioni: Asti - Bassano del Grappa - Belluno - Bergamo - Brescia - Como - Genova - Gorizia - Imperia - La Spezia - Lecco - Marostica - Milano - Modena - Monza - Palmanova - Reggio Emilia - Sondrio - Susa - Torino - Trento - Trieste - Udine - Verona - Vicenza - Pinerolo - Bari - Biella - Conegliano - Ivrea - Varese - Vercelli - Veltre - Vittorio Veneto.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

1 aprile

GORIZIA - Raduno intersezionale sul Monte Quarin con la partecipazione degli Alpenjäger carinziani.

7 aprile

56° CAMPIONATO NAZIONALE DI SLALOM GIGANTE A PONTE DI LEGNO (sezione Vallecamonica)

20 aprile

ABRUZZI - A L'Aquila raduno sezionale gagliardetti per la festa del btg. «L'Aquila»

20/21 aprile

VERONA - Adunata di zona Verona 2' a Cadidavid

21 aprile

SALO - Adunata sezionale a Desenzano del Garda e raduno reduci dei btg. Vestone e Val Chiese.

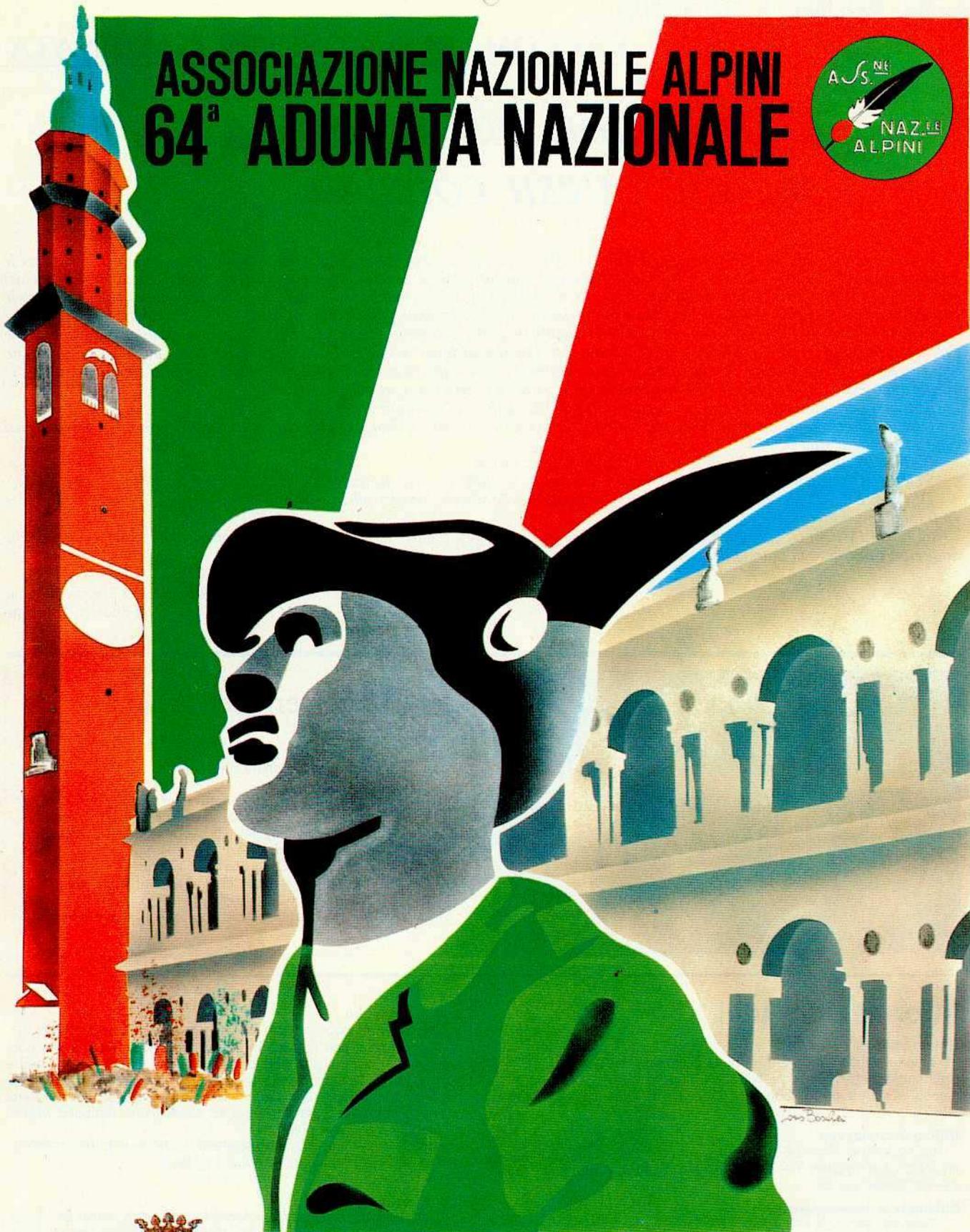
27/28 aprile

REGGIO EMILIA - Escursione al rifugio «Battisti» al Cusna

28 aprile

SAVONA - Ad Albenga 14' marcialonga alpina
VERONA - Adunata di zona mantovana a Goito (MN)
VENEZIA - Raduno sezionale a Caorle con l'Associazione Marinai d'Italia

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI 64^a ADUNATA NAZIONALE



VICENZA

11-12 MAGGIO 1991



Cari alpini, per favore seguite questi consigli

Ecco alcune raccomandazioni, derivanti dalle esperienze delle precedenti Adunate, che hanno il duplice scopo di: 1° contenere le manifestazioni di gruppi di alpini che ritengono l'adunata una carnevalata od una festa paesana; 2° sollecitare la collaborazione dei presidenti di sezione, capigruppo e responsabili dei servizi d'ordine delle sezioni a voler rispettare e far rispettare quelle che sono le indicazioni del Consiglio Direttivo Nazionale attraverso le circolari emanate alle sezioni in merito all'Adunata.

Tenendo conto che la 64ª Adunata Nazionale si svolge in un periodo delicato, ritengo doveroso far presente a tutti i partecipanti che è molto opportuno lasciare a casa le multibici, i trattorini, i carretti di vario tipo, le autovetture truccate e simili pagliacciate, che sono una vergogna, un'espressione di cattivo gusto. Non dobbiamo dare il destro a chi ci vede, di dire che gli alpini sono dei «casinisti» avvinazzati; essi sono ben altro, e lo dimostra la loro storia in guerra come in pace.

Rinnovo pertanto il mio appello ai capigruppo perché vigilino sul comportamento dei loro soci.

Questa adunata pone dei problemi per quanto riguarda il percorso della sfilata, che oltre che essere lungo, termina in vie strette nel centro storico, si sfila per 10 e non per 12.

BANDIERONI ORIZZONTALI: sono tassativamente vietati.

STRISCIONI (al massimo larghi 8/9 metri): saranno tolti quelli non corrispondenti alle direttive nazionali oppure offensivi.

DISTANZE: la Sede Nazionale ha diramato la circolare sulla sfilata: non allarghiamo troppo le sezioni per il pietoso scopo di fare «più lungo» il corteo.

SCIoglimento: i presidenti di sezione sono vivamente pregati di attenersi alle direttive degli appartenenti al Servizio d'ordine onde non ostacolare la marcia delle sezioni che seguono.

Il responsabile del Servizio d'ordine
Federico Beltrami

LA MEDAGLIA COMMEMORATIVA



La tessera dell'Adunata

Con la tessera dell'Adunata si ottengono:

- 1) Medaglia ricordo.
- 2) Ingresso agli alloggiamenti collettivi per i componenti di fanfare ed esteri (da presentare al personale di servizio congiuntamente al «buono-alloggio» che verrà rilasciato dalla Sede nazionale, tramite le sezioni).
- 3) Libero accesso a musei e gallerie di Vicenza.
- 4) Passaggio gratuito sui mezzi di trasporto urbani del Comune di Vicenza nel giorno 12 maggio.
- 5) Libero accesso al Palazzo dello Sport per la serata dei cori.

Informazioni utili

Ufficio stampa

Il dottor Vita organizzerà, durante il periodo dell'Adunata, l'Ufficio stampa presso il palazzo Trissino - Municipio, Corso Palladio 98, messo a nostra disposizione dal Comune di Vicenza (tel. 0444/326.287).

Ufficio informazioni

La sezione di Vicenza organizza durante il periodo dell'Adunata un ufficio informazioni nel Salone Cristallo, al Giardino Salvi (tel. 0444/326284-325285).

Chiamata autoambulanze

Telefoni: 99.37.23 - 51.42.22.

Posti di pronto soccorso

Presso gli alloggiamenti collettivi per fanfare ed esteri (pad. «D» e «B» della Fiera di Vicenza) verrà attivato un posto di pronto soccorso dalle ore 9 del 10 maggio alle ore 14 del 12 maggio a cura dell'autorità militare.

Verranno attivati dalle ore 7 alle ore 16 del 12 maggio i seguenti posti di pronto soccorso a cura dell'autorità militare: Viale Verona - incrocio D'Annunzio (zona in prossimità della partenza della sfilata); Viale Dalmazia; zona tribune; piazzale Giusti: zona scioglimento, termine sfilata.

Alloggi collettivi

Gentilmente concesso l'uso dei capannoni «D» e «B» dall'Ente Fiera di Vicenza e con la posa in opera degli effetti lettereci a cura dell'autorità militare, si è potuto reperire posti letto per le fanfare e per gli esteri. Si raccomanda la massima cura perché i locali concessi e gli spazi adiacenti siano lasciati, alla partenza, nel massimo ordine. Particolare cura per i servizi igienici che debbono essere mantenuti in ordine e puliti.

Un invito perché vengano rispettate le norme di buon comportamento ed evitati rumori inutili e canti sguaiati.

Ordine del corteo

Tutti i presenti a Vicenza partecipino alla sfilata, evitando il poco simpatico spettacolo di quei troppi alpini che non sentono il dovere di farlo, davanti alla popolazione della città che con tanto calore ci ospita e alla quale dobbiamo dare anche l'impressione visiva della nostra consistenza numerica, che è uno dei presupposti della nostra grande forza morale. Si rammenta che nel corteo non dovranno essere inclusi né bambini né donne. Niente fiaschi o damigiane. Sia data pronta adesione agli inviti e alle istruzioni che verranno dati dal personale del «servizio d'ordine». Il cappello alpino, simbolo nel quale si materializza il nostro orgoglio di aver servito nelle truppe da montagna, sia portato correttamente, con lo stesso rispetto che si deve a una bandiera.

Domenica 12 maggio

L'ordine di sfilamento

1° SETTORE

Inizio sfilamento: ore 8.30

1ª Fanfara militare - bandiera di guerra - 3 compagnie - gruppo di ufficiali e sottufficiali in servizio - 2ª fanfara militare - bandiera del Comune di Vicenza decorata di medaglia d'oro al V.M. - labaro dell'A.N.A. scortato dal presidente e dai componenti il Consiglio Direttivo Nazionale - alpini insigniti dall'O.M.I. e decorati di medaglia d'oro al V.M. - alpini mutilati e invalidi di guerra - rappresentanza del gruppo sportivo alpini (G.S.A.) - rappresentanza del gruppo medico chirurgico della Protezione civile ANA.

2° SETTORE

Presumibile inizio sfilamento: ore 8.45

Alpini di Fiume - Pola - Zara
Sezioni all'estero: Venezuela - Lussemburgo - New York - Uruguay - Svizzera - Norvegia - Perù - Gran Bretagna - Germania - Francia - Sezioni del Canada - Brasile - Belgio - Sezioni dell'Australia - Argentina - Sud Africa.

3° SETTORE

Presumibile inizio sfilamento: ore 8.55

Sezioni del Centro Sud e Isole: Bari - Abruzzi - Molise - Ancona - Sardegna - Sicilia - Napoli - Roma - Latina
Sezioni della Toscana: Firenze - Pisa, Lucca, Livorno - Massa Carrara.

4° SETTORE

Presumibile inizio sfilamento: ore 9.30

Sezioni della Liguria: Savona - Imperia - Genova - La Spezia.
Sezione Val d'Aosta: Aosta
Sezioni del Piemonte: Alessandria - Vercelli - Varallo Sesia - Susa - Saluzzo - Pinerolo - Omegna - Novara - Mondovì - Intra - Ivrea - Domodossola - Cuneo - Ceva - Casale Monferrato - Biella - Torino - Asti

5° SETTORE

Presumibile inizio sfilamento: ore 11.30

Sezioni della Lombardia: Milano - Tirano - Sondrio - Pavia - Monza - Luino - Lecco - Cremona - Como - Colico - Salò - Brescia - Valcamonica - Bergamo - Varese
Sezioni dell'Emilia Romagna: Parma - Reggio Emilia - Piacenza - Modena - Bologna

6° SETTORE

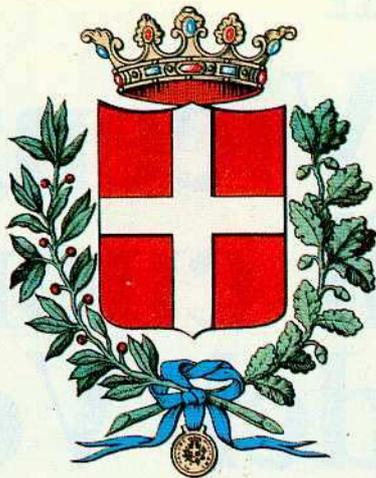
Presumibile inizio sfilamento: ore 13.30

Sezioni del Friuli-Venezia Giulia: Palmanova - Gemona - Cividale - Tolmezzo - Udine - Pordenone - Trieste - Gorizia
Sezioni dell'Alto Adige-Trentino: Bolzano - Trento
Sezioni del Veneto: Verona - Cadore - Feltrina - Valdobbiadene - Conegliano - Treviso - Vittorio Veneto - Venezia - Padova - Belluno - Asiago - Bassano - Marostica - Valdagno

7° SETTORE

Presumibile inizio sfilamento: ore 15.30

Sezione Vicenza
Gruppo di 119 bandiere a ricordo dei 119 anni di costituzione del Corpo degli alpini.



Lo stemma del Comune di Vicenza

Manifestazioni sezionali programmate in occasione dell'Adunata nazionale

Lunedì 6 maggio - Inaugurazione alla Basilica Palladiana della mostra dedicata agli alpini in armi e in congedo.

Venerdì 10 maggio

h. 18 - Presentazione squadre della Protezione Civile in piazza dei Signori.

h. 20 - Spettacolo folkloristico a cura delle pro-loco venete in piazza dei Signori.

Sabato 11 maggio

h. 15 - Lancio di paracadutisti in Piazzale della Vittoria.

h. 15,30 - Arrivo staffette provenienti dai sacrali in Piazzale della Vittoria.

h. 23 - Spettacolo pirotecnico in Piazzale della Vittoria.

APPUNTAMENTI

Gli alpini del 2° scaglione 1935 della compagnia comando del btg. «Bolzano» di stanza a Vipiteno, congedati l'8 agosto 1958, e che desiderano partecipare ad una cena il sabato sera della prossima Adunata nazionale a Vicenza, sono pregati di mettersi in contatto con i seguenti commilitoni: 1. Felice Panattoni - Via Diaccio 17 - 55016 Porcari (Lucca) - Telefono: 0583-29269. 2. Antonio Muzzolini - Via S. Luigi 40 - Giovenno (Torino) - Telefono 011-9377083. 3. Domenico Bertelli - Via Nazionale, Capo di Ponte (Brescia) - Telefono: 0364-433841.

* * *

Gli allievi del 10° corso A.S.C. - 8ª batteria, che frequentarono nel 1956 la S.A.U.S.A. di Foligno (PG) si mettano in contatto con Franco Saravalle, frazione Montan, 11010 Sarre (AO) - tel. 0165/551719 onde ritrovarsi a Vicenza in occasione della prossima adunata nazionale.

* * *

In occasione della 64ª Adunata nazionale di Vicenza nei giorni 11 e 12 maggio, gli AVU del 76° corso di Aosta di ritroveranno con l'allora nostro comandante capitano Folegnani (Tex Willer), attualmente colonnello, vice comandante della brigata alpina «Cadore». Appuntamento al ristorante «Da Remo» - uscita autostrada Vicenza Est - Caimpenta. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a Polloniato (0424/829779) - Barneri (0185/319587) - Rossitto (040/52443) - Anti (045/596322).

* * *

Per gli alpini del 70° corso A.U.C. svoltosi alla S.M.A.L.P. di Aosta sono stati riservati 50 posti presso l'Hotel Rizzi, via Revoloni, Cavazzale (VI) in occasione dell'Adunata nazionale. Segnalare le proprie adesioni a: Alberto Cernuschi tel. 0382/422193, Filippo Crosa tel. 0332/283852, Renzo Nicolis tel. 045/591972, Piergiovanni Schiavotto tel. 0444/595018.





La bandiera originale del 1848, decorata di M.O.

Vicenza è il cuore del Veneto industriale

**In 20 anni gli addetti del settore sono raddoppiati.
Lo sviluppo eccezionale delle piccole e medie aziende.
Il "boom" dell'artigianato.**

di Angelo Sanguinetti

Il territorio della provincia di Vicenza, che ha una superficie complessiva di 2.722 km. quadrati, confina con cinque province: a nord con quelle di Trento e Belluno, a ovest e a sud con la provincia di Verona, a est con quella di Treviso e a sud con quella di Padova. Gli aspetti del terreno delle zone di montagna e di collina, che costituiscono il 70 per cento circa della complessiva superficie, risultano molto diversi. A nord, una larga fascia di rilievi prealpini cingono il territorio della provincia come una corona, dalla valle del Chiampo al massiccio del Grappa.

Particolarmente suggestivi sono i colli Berici che, dalla vasta pianura che si estende verso Padova, si elevano lungo un'ampia fascia che da Vicenza si snoda da una parte verso il Veronese e dall'altra verso il Padovano. Nell'incantevole anfiteatro delle Piccole Dolomiti, nel settore nord-occidentale, è posta Recoaro Terme, nota stazione termale, illustrata dal conte Lelio Piovene nel 1689 e dichiarata pubblico patrimonio dalla Repubblica Veneta. Oggi la piccola città, denominata «conca di smeraldo» è un frequentatissimo luogo termale per cure idropiniche, inalatorie e balneo-fango-terapiche.

La parte settentrionale del territorio presenta una notevole articolazione di monti e di valli. Il massiccio del monte Pasubio è collegato alla catena dei Lessini (versante veronese). Tra il Posina e l'Astico si trovano gli altipiani di Tonezza del Cimone e dei Fiorentini. Dal confine con la provincia di Trento è tutta una bastionata dall'aspetto caratteristico ed inconfondibile, che sovrasta la Valsugana, da Cima Dodici-Portule all'Ortigara, a formare l'altipiano dei Sette Comuni, il cui centro maggiore è Asiago, rinomata località di villeggiatura estiva ed invernale.

L'arco montano vicentino si conclude al monte Grappa, dove sorge il monumentale Ossario, quarto dei sacrari della 1ª guerra (gli altri tre sono sul Pasubio, sul Cimone di Tonezza e ad Asiago).

La carta d'identità dell'industria vicentina reca queste generalità: 1. raddoppio in vent'anni degli addetti all'industria; 2. ridimensionamento del settore tessile ed espansione della meccanica e dell'abbigliamento; 3. nascita di nuove aziende e di nuove produzioni, piuttosto che ampliamento di aziende e produzioni già esistenti; 4. prevalenza della piccola e media industria; 5. varietà e specializzazione dei settori; 6. vocazione all'esportazione.



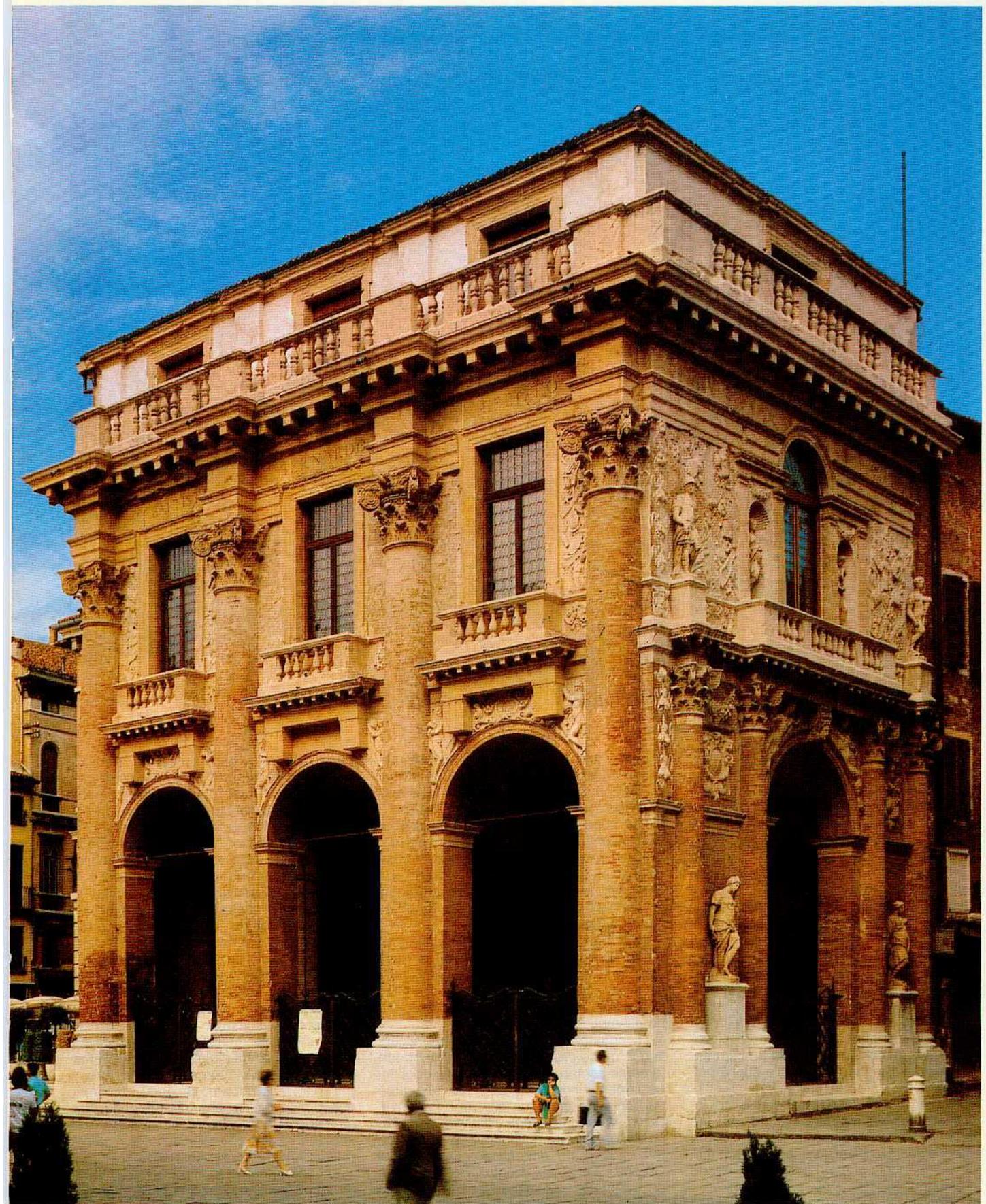
La bandiera attuale.

L'industria e il collegato settore del commercio interno ed export caratterizza in modo inequivocabile l'economia vicentina. Più del 50 per cento della popolazione attiva è occupata nell'industria, il 40 per cento nei servizi, il 10 per cento nella agricoltura. Praticamente, in ogni famiglia della provincia una persona lavora nel settore industriale.

Dopo lo sviluppo degli anni Cinquanta, in anticipo rispetto a quello veneto, nel decennio Sessanta Vicenza è all'avanguardia nel processo di ristrutturazione e, con gli anni dal 1970 al 1975, espande ancora in modo sorprendente la propria occupazione industriale. Tra il '70 ed il '75 infatti l'aumento è decisamente superiore a quello italiano, e più che triplo di quello veneto. Le tappe sono: 76 mila addetti nel 1951, 105 mila nel 1961, 132 mila nel 1971, 178 mila nel 1981 e 180 mila nel 1990.

Nell'ambito di questo sviluppo globale, si hanno profonde evoluzioni interne. Interi settori scompaiono, come la trattura della seta e i canapifici, altri si ridimensionano, altri si espandono vigorosamente ed altri sorgono dal nulla.

Negli anni Sessanta la preminenza passa dall'industria tessile all'industria meccanica e successivamente si consoli-



Loggia del Capitaniato (Fototecnica-Vicenza).



Palazzo Trissino: interno del salone (Fototecnica-Vicenza).

da: dagli 11 mila addetti nel 1951 si è passati al 50 mila del 1981 e 55 mila nel 1990. Al terzo posto abbiamo le industrie dell'abbigliamento che registrano pure uno sviluppo superiore a quello italiano: gli addetti passano da 3 mila nel 1951 a 23 mila nel 1981.

Due caratteristiche di fondo contraddistinguono la provincia. La prima è la sua capacità costante di far sorgere nuove aziende e di contenere la flessione di quelle esistenti, più che in altre aree. La seconda caratteristica sta nello sviluppo della piccola e media azienda. Sia chiaro che la dimensione media delle aziende presenta valori crescenti, sia a Vicenza che in altre aree. È una tendenza della nostra provincia far sorgere aziende di piccole e medie dimensioni, ma con una struttura produttiva matura e non alle soglie dell'artigianato.

La validità di fondo del processo di industrializzazione è inoltre rivelata dalle varietà dei settori rappresentati: in misura più o meno significativa si può dire che in provincia tutti i comparti dell'industria sono presenti.

Cuore del Veneto industriale, Vicenza ha mantenuto nel tempo una posizione di preminenza nell'esportazione, che si esprime in 8.000 miliardi di valori esportati nel 1990. Le esportazioni vicentine rappresentano oltre il 30 per cento del totale regionale. In numero sempre maggiore le

aziende, anche di piccole dimensioni, riescono ad imporsi nei mercati esteri offrendo prodotti altamente competitivi in termini di prestazioni, prezzo ed immagine.

La voce più importante delle esportazioni vicentine è quella dei prodotti meccanici, che rappresentano il 29 per cento dell'export provinciale. Segue l'oreficeria. Un posto di rilievo hanno sempre i prodotti tessili, l'abbigliamento, la concia, la chimica, la metallurgia.

L'Europa resta l'area di gran lunga preferita, destinataria com'è di circa la metà delle esportazioni provinciali. È in crescita il volume delle merci vendute negli Stati Uniti, dove le aziende vicentine raccolgono rilevanti successi.

L'industria è diffusa sul territorio vicentino in modo capillare: le strade hanno fortemente contribuito all'espansione degli insediamenti industriali. Accanto alle aree tradizionali di industrializzazione (Vicenza, Schio, Valdagno), negli ultimi vent'anni sono emersi altri tre poli industriali con caratteri di spiccato dinamismo: la zona del Grappa - Tezze sul Brenta - Rosà; la zona di Chiampo - Arzignano - Montebelluna - Montebelluna - Brendola; e la zona di Thiene - Malo - Cornedo Vicentino. L'industria si è dunque sviluppata sia nel senso della diffusione sia nel senso della nascita di nuovi nuclei.

Eccettuata l'area settentrionale, montuosa, di precisa vocazione turistica (alti-

piano di Asiago, Recoaro Terme, alta valle dell'Astico) e quella meridionale collinare o pianeggiante, a carattere prevalentemente agricolo, la fascia centrale — che si svolge lungo le principali direttrici stradali — accoglie tutta una serie di insediamenti industriali quasi senza soluzione di continuità.

Nonostante questo rapido sviluppo, la provincia di Vicenza ha saputo conservare nel tempo un sostanziale equilibrio urbanistico e territoriale che ha evitato i disagi provocati dallo smembramento delle famiglie, dall'urbanesimo e dal pendolarismo.

La realtà dell'artigianato vicentino, che costituisce il substrato e contemporaneamente l'elemento complementare ed integrante del notevole complesso industriale, è quanto mai multiforme ed articolata. Comprende infatti più di 300 «mestieri» artigiani che, per quanto differenti tra loro, si possono raggruppare, secondo un criterio economico, nelle seguenti categorie: manifatturiero (56% circa delle aziende); costruzioni edili ed installazione impianti (25%); trasporti e servizi (18,8%).

I comparti artigianali più importanti (come quelli della lavorazione della lana, della seta, delle pelli, della ceramica e dell'arte orafa) con una produzione non solo intensa ma altamente qualitativa, si è sempre mantenuta su livelli di forte competitività, consolidando via via una fiorente tradizione di lavoro che dura tutt'oggi.

Le «botteghe» artigiane, diffusissime in

ogni angolo del territorio vicentino, producono articoli di disegno moderno che soddisfano le esigenze di funzionalità proprie del mondo d'oggi, ed altri pezzi che rinnovano con generosa vitalità le opere più significative dell'arte vicentina dei secoli passati.

È possibile individuare alcuni poli di specializzazioni produttive particolari: il settore della concia delle pelli si è sviluppato in particolar modo ad Arzignano e nei comuni limitrofi (valle del Chiampo); quello delle ceramiche artistiche classiche e moderne nel triangolo Nove-Bassano-Marostica; quello dei mobili in stile antico, lavorati pezzo per pezzo, nei centri di Bassano e Rosà; quello dell'oreficeria, famoso ovunque per la preziosità creativa dei singoli articoli, a Vicenza, Bassano e a Trissino; quello dei tappeti e delle stoffe lavorate su antichi telai a Bassano e zone adiacenti.

Accanto a questo artigianato, indubbiamente più conosciuto, se ne è sviluppato uno particolare, quello cioè della subfornitura — espressione del fenomeno del decentramento produttivo — che ha un ruolo decisivo nell'economia vicentina, soprattutto con le ditte di trasformazione dei metalli e della meccanica di precisione nelle zone di Schio e di Marano. ■

Palazzo Chiericati, sede del Museo civico: soffitto con il Concilio degli Dei (Fototecnica). Sotto: facciata e fianco settentrionale (Foto Placido Barbieri).



L'EX MINISTRO DELLA DIFESA HA DETTO: "SONO TROPPE,

Soffia vento di tempesta Associazioni d'arma

**Un articolo ha scagliato il sasso in piccionaia.
La differenza fra l'Italia e gli altri Paesi.
Non sarà facile trovare una soluzione.**

Un articolo a firma G. Fasciani, apparso su uno degli ultimi numeri di «Tradizione Militare», organo dell'ANUPSA (Associazione Nazionale Ufficiali Provenienti dal Servizio Attivo), nel riferirsi alle tante (troppe!) associazioni militari esistenti nel nostro Paese, riporta il pensiero espresso in materia dal titolare del dicastero della Difesa. Il punto di vista rappresentato dal ministro ai presidenti delle varie Associazioni tende, in sostanza, a ridurre drasticamente il numero — davvero troppo elevato — di dette Associazioni, fino a raggiungere il risultato ultimo e giudicato ottimale di un'unica, grande e forte istituzione che raccolga i militari di qualsiasi arma, corpo e specialità.

Tale proposta, caldeggiata dall'estensore dell'articolo, pur contenendo indubbiamente elementi innovativi e di innegabile validità, deve però suonare come campanello d'allarme per la grande famiglia dell'ANA, una delle associazioni che risentirebbe in più larga misura delle ventilate modifiche.

Il problema è vasto e di non facile approccio. Sembra che in Italia, più che altrove, quella spinta aggregante che durante il servizio militare viene definita «spirito di corpo», e che risulta essere utile e insostituibile base morale per l'esplicazione del dovere e il rafforzamento della disciplina, sia anche tanto robusta e avvertita a servizio concluso, da spingere gli «ex» a mantenere i vincoli di cameratismo e di fraterna colleganza non più nell'ambito delle compagini organiche, ma in seno alle associazioni.

Queste associazioni militari nella loro variegata forma e struttura, offrono addirittura la possibilità di molteplice scelta, per cui non sarà difficile assistere al contemporaneo possesso di tre-quattro tessere associative, tutte perfettamente valide.

Posso portare ad esempio il mio caso. Avendo militato nell'Esercito come ufficiale, all'atto della cessazione del servizio mi si sono dischiuse le porte dell'UNUCI, con conseguente rilascio della tessera personale. Ma una distinzione alquanto sottile all'interno degli stessi ufficiali, vuole che quelli che hanno prestato servizio attivo (ossia vi hanno trascorso una prolungata carriera) entrino nelle file della citata ANUPSA. Seconda tessera, dunque. Ma

del gen. Marcello Colaprisco

ho anche portato il cappello alpino per 33 anni e c'è l'ANA, la grande famiglia verde. La quale merita un discorso a parte in quanto, veramente originale nel suo caso, mi ha concesso la tessera associativa ben quindici anni prima del mio collocamento in ausiliaria. Per tutto questo periodo — insomma — sono stato un socio «in armi», la qual cosa, se mi ha gratificato e fatto assaporare con largo anticipo la calda atmosfera dell'Associazione, potrebbe porre legittimi dubbi e interrogativi a chi non è perfettamente addentro in simili sottigliezze.

Ma non basta. Alpino sì, ma anche e soprattutto «artigliere da montagna», ossia «panza lunga», per dirla con il colorito linguaggio della naja alpina. E allora come rinnegare l'amore per l'Arma e non sentire il bisogno di aggregarsi anche all'Associazione artiglieri d'Italia? Risultato: quattro tessere nel mio portafoglio, quattro riviste che arrivano più o meno puntualmente, qualche riunione o cena fra commilitoni, una cerimonia ogni tanto. Inutile dire che, dalle quattro, quella che mi coinvolge praticamente più volte è l'ANA, a favore della quale ben volentieri presto la mia opera, senza riserve, in tanti modi. Ecco perché questo scritto lo indirizzo a «L'Alpino» e non ad altri.

È giusto tutto ciò? In realtà, rispetto alla proposta caldeggiata da Fasciani, siamo su posizioni diametralmente opposte.

Allo stato attuale esistono ben 32 associazioni di forza armata, Arma e specialità, di cui solo 21 (e non sono poche) legalmente riconosciute. Alcune di esse, dato il limitato gettito e lo scarso peso sociale e pratico, riescono a malapena a sopravvivere. Altre, come l'ANA, malgrado i continui tagli alle unità che ne costituiscono il naturale serbatoio, si accrescono di continuo e si rinnovano con grande vitalità.

Perché tante Associazioni? Lasciamo per un attimo da parte le altre due forze armate (Marina e Aeronautica sono, nel loro genere, molto più lineari, non producendo filiazioni o rami secondari), il solo Esercito dà vita a una pletora di sodalizi.

Se ci limitassimo alle sole Armi-base avremmo già sei Associazioni (Carabinieri, Fanteria, Cavalleria, Artiglieria, Genio e Trasmissioni) cui potremmo aggiungere, con molta approssimazione, una settima Associazione inglobante tutti i Servizi. Ma in molti casi si scende addirittura al livello «specialità», e così vediamo orgogliosamente riuniti in sodalizi autonomi i paracadutisti, i bersaglieri, i corazzati, i granatieri, ecc.

E gli alpini? Sono tantissimi, certo l'Associazione più numerosa, tanto che si usa dire «Corpo degli alpini». Non ha importanza se poi ne fanno parte anche artiglieri, genieri e trasmettitori alpini. Purché portino la penna, vanno benissimo anche automobilisti e veterinari e rientrano tutti sotto l'appellativo comune di «alpino». Ma, a stretto rigore di logica, anche gli alpini non sono che una specialità della fanteria, così come lo sono, ad esempio, i bersaglieri.

La proposta del ministro della Difesa, che definisce le tante Associazioni militari: ... «corporazioni di scarissimo potere... prive di capacità di pressione», tende a rivoluzionare il sistema. Intanto, tutti gli ufficiali, di qualsiasi forza armata, dovrebbero confluire in un sodalizio unico (ANUFA), indipendentemente dal grado, Arma e specialità. Lo stesso dicasi per i sottufficiali.

Mi viene da pensare di quanto si ridurrebbe il numero dei soci dell'ANA, e quante centinaia di presidenti di sezione o capigruppo dovrebbero rinunciare alla loro carica! E dove finirebbero gli altri, cioè gli alpini «semplici»? Forse inglobati nell'Associazione dell'Arma di fanteria, visto che di quella sono una specialità? Impensabile!

Va però riconosciuto che la situazione attuale è oltremodo frammentaria e settaria, con troppe Associazioni in crisi quantitativa e qualitativa, spesso al limite della sopravvivenza. E va anche aggiunto che noi italiani avvertiamo più degli altri il valore radicato nelle tradizioni, che si traduce in una sorta di continua competizione fra un gruppo e l'altro. Come potrebbe realizzarsi un ipotetico connubio fra alpini e bersaglieri, fra carristi e granatieri?

Lo spirito di corpo travalica ogni logica considerazione e ricerca distinzioni a volte artificiose che non fanno altro che segmentizzare la compagine privandola di po-

sulle

tere contrattuale e — perché no? — di peso socio-politico. Si veda quanto avviene presso altri Paesi europei, dove tutti i congedati, di qualsiasi grado, entrano a far parte dell'Associazione (o Confederazione) nazionale militari della riserva, un sodalizio potente sotto ogni profilo, che comprende personale addestrato, idoneo ad un eventuale richiamo e prezioso per il completamento delle unità organiche, in pace o in guerra. Rappresentanti di questi sodalizi hanno frequenti incontri con i commilitoni di altri Stati, specie in ambito NATO, organizzano visite alle corrispondenti unità, frequentano corsi di aggiornamento e seminari, in talune circostanze tornano addirittura a indossare l'uniforme, mescolandosi simpaticamente con quelle dei Paesi amici.

In questa ottica, il pensiero del ministro viene ad assumere particolare significato, giacché anche l'Italia potrebbe contare sull'elevato apporto di riserve ben istruite,

amalgamate e inquadrate, specie ora che si vuole drasticamente ridurre il peso delle unità organiche.

Come salvare capre e cavoli? Qualunque soluzione accentratrice produrrebbe inevitabili guasti e pesanti penalizzazioni, prima fra tutte quella che verrebbe a consumarsi a danno dell'ANA. Sarebbe necessario trovare un compromesso che, pur riunendo sotto un'unica alta egida tutti i militari cessati dal servizio, consentisse però ai gruppi più rappresentativi (come gli alpini) di mantenere intatte ed autonome le loro prerogative essenziali, consentendo iniziative di parte e una vita sociale indipendente, pur nel rispetto delle regole generali.

Soluzione non facile, specie ricordando le implicazioni di ordine amministrativo-patrimoniale, in quanto una gestione accentrata dei beni, degli introiti sociali e delle spese, livellerebbe le varie contabilità rendendo difficoltose le tante iniziative benefiche e le promozioni di parte. Si pensi al grande valore economico e ideale legato alle sedi sociali, alle tante realizzazioni conseguite dalle attuali Associazioni, alle sedi redazionali dei loro periodici, agli edi-

fici adibiti a soggiorno, rifugio, case di cura o di riposo, luoghi di venerazione e di culto. E poi i nuclei particolari, quelli di cui ogni Associazione va oggi fiera: i cori, le bande musicali, i gruppi sportivi, per non dire della massiccia e ormai validissima presenza nei ranghi della Protezione Civile.

Una trasformazione non facile, che certo cozzerebbe contro grossi ostacoli di ordine pratico e morale. Che le Associazioni siano troppe, è un dato di fatto. Che poi ognuna possa mettere in tavola pregi e tradizioni esclusive, è anche assodato e inconfutabile. Bisogna trovare il modo (e ci deve essere) di aggregare senza nulla togliere alle parti componenti, ossia, pur in un quadro generale di compattezza e unità, lasciare vivere e sopravvivere quei valori storici che fanno di ogni sodalizio un parte diversa delle altre e intimamente compatta. Ai saggi, trovare la soluzione che implichi il minor numero di rinunce. Con buona pace degli oltranzisti, ma anche con l'augurio e l'incitamento a tenere alto il vessillo di parte, primo fra tutti il verde Labaro dell'ANA, trapuntato da tante aeree prove d'amore e di eroismo. ■

L'A.N.A. SAREBBE LA PIÙ COLPITA

E noi? Per quanto ci riguarda terremo duro

L'articolo del gen. Marcello Colaprisco qui pubblicato tocca un tema inquietante. Tanto più inquietante in quanto riprende un articolo comparso sulla rivista «Tradizione militare» con il compito di tastare il terreno per conto di qualche autorità. L'argomento ci tocca da vicino: riduzione delle Associazioni d'Arma sino a sopprimerle, per raggiungere l'obiettivo ottimale (per chi?) dell'Associazione unica.

Amarezza e sdegno fanno sgorgare tante domande, tutte legittime e tutte preoccupate: come si scioglieranno le Associazioni? d'ufficio, ex lege, per ukase? si cerca di livellare tutto? Si sa per esperienza che ogni livellamento umano disposto d'ufficio avviene inevitabilmente al livello più basso, proprio come accade alle navi in convoglio, che viaggiano alla velocità della più lenta. A chi danno fastidio associazioni piene di vitalità, associazioni che statutariamente vogliono ricordare un passato non vile, tener viva una tradizione? Troppe associazioni, dice un autorevole personaggio. Se una associazione vive per forza propria, e non per «assistenzialismo» o «clientelismo» ministeriale o di altra natura pubblica, perché sopprimerla? Se non vive di forza propria, i «livellatori» possono star tranquilli: è destinata a scomparire da sola.

Perché, dopo tanto parlare di libertà e dintorni, di volontà di popolo, di maturazione ecc., ogni tanto zampilla qualcuno

che vuole «pensare per gli altri»? Ma non è forse una storia — questa del pensare per gli altri — che noi italiani abbiamo già sentito?

Se è vero che quel ministro della Difesa ha definito — come appare nell'articolo — le Associazioni d'Arma «corporazioni di scarissimo potere... prive di capacità di pressione», c'è da chiedersi con raccapriccio se quel ministro concepisce le nostre associazioni, che hanno come spinta e motivazione sentimenti e affetti di natura morale, invece come «strumenti di potere e di pressione». Che pensi alla mafia? O forse le vuole «con capacità di potere e di pressione» per usarle?

Ogni Paese ha delle caratteristiche proprie: l'associazionismo per arma e specialità è un fenomeno tipicamente italiano, proprio perché l'italiano dà il meglio di sé stesso quando si distingue, si differenzia. Lo sappiamo benissimo che una massa grigia ed informe è di più facile controllo e di più agevole comando. Ma noi non ci stiamo, proprio no.

Intendiamoci: la eventuale unica associazione di riservisti, in Italia, attirerebbe ben pochi. E per di più, che essa possa servire come «istruzione e aggiornamento», non pensiamolo neppure per scherzo. L'idea di riunire tutti gli ufficiali, di tutte le provenienze, in una unica associazione, e gli «altri» in altra associazione, richiama l'idea delle caste indiane. È una specie di razzismo con le stellette o di classismo con i galloni. Torniamo indietro?

In tempi non lontani, ci fu già un «livellatore» — ci sembra l'on. Lombardi — che intendeva sopprimere tutte le specialità dell'Esercito. Il tentativo di livellamento, allora, andò a vuoto. C'è chi ci riprova?

Non siamo neppure d'accordo, neanche un pochino, con le intenzioni di «salvare capra e cavoli» o di «trovare un compromesso». Si tratta di materia assolutamente affettiva, di natura morale, che supera per importanza i problemi — d'altronde reali — di ordine patrimoniale-amministrativo. Noi, Associazione Nazionale Alpini, saremmo i più colpiti dal «livellamento». Può anche darsi che non siamo graditi — perché poco malleabili — a qualche personaggio che conta, e che la ruspa

livellatrice sia indirizzata soprattutto contro di noi.

Oggi noi siamo una istituzione costituita da iscritti tutti volontari, rispettiamo le leggi del nostro Paese anche quando non le condividiamo. Affermiamo che in uno Stato di diritto — certamente non in un regime totalitario o autoritario o paternalista — abbiamo diritto di vivere e di associarci come ci sembra meglio rispondente al nostro animo, senza che nessuno si prenda la briga di «pensare» per conto nostro. Ogni ce-

dimento, anche per amor di quiete, sarebbe un tradimento di quel mondo di ideali nel quale noi ci ostiniamo a credere. A tutti i nostri iscritti, a tutti i livelli, chiediamo di stare attenti.

Se ci dichiarano guerra — proprio «loro» tanto pacifisti — non pensino che alzeremo le braccia per arrenderci. Secondo le tradizioni alpine — non conferibili come una quota azionaria in una s.p.a. — terremo duro.

Intenda chi deve intendere: siamo anche elettori! ■

RICONOSCIMENTO ALLE PROVE DI SOLIDARIETÀ

Premio «Notte di Natale» agli alpini di Brescia

Il 9 dicembre 90, presso gli studi televisivi di Antenna Tre Lombardia, a Legnano, durante un suggestivo concerto di canti alpini eseguiti dai cori «Amici della Montagna di Origgio» e «La Quercia» di Cerchiate è stato consegnato agli alpini di Brescia il premio internazionale della solidarietà «Notte di Natale», XI edizione, patrocinato dal cenacolo di belle arti «La lanterna», di Pero.

La manifestazione per il suo alto valore morale, è conosciuta in Italia e in molti Paesi esteri. Ne sono membri d'onore altissime personalità italiane e straniere; ne citiamo alcune: S.S. Giovanni Paolo II; il cardinale di Milano Carlo Maria Martini, l'arcivescovo di Torino mons. Saldarini; la Fondazione don Gnocchi; la

Fondazione Giuseppe Verdi ecc.

L'edizione '90, sotto patrocinio della Regione Lombardia, del Comune di Pero e del Comune di Angera, ha visto presenti numerose personalità. Molti i messaggi pervenuti; dal presidente della Regione Lombardia, dal vice presidente della Camera Aniasi, dal gen. Angioni, comandante il III Corpo d'Armata. Presente una folta delegazione degli alpini di Brescia.

Ed ecco la motivazione con cui il premio è stato assegnato agli alpini di Brescia:

«Se Edmondo De Amicis, che scrisse quello stupendo libro di nome cuore, fosse vissuto ai nostri giorni, vi avrebbe senz'altro aggiunto un racconto: «Storia e leggenda degli alpini di Brescia». Coinvolti nella tragedia della seconda guerra mondiale, essi hanno scritto sublimi pagine di eroismo, rimanendo purtroppo, nella quasi totalità, sepolti sotto le nevi della steppa russa. I pochi sopravvissuti, per ricordare i compagni scomparsi, non si sono limitati a costruire un freddo monumento di pietra, ma con enormi sacrifici e con senso di civiltà e solidarietà non comuni, hanno costruito una delle scuole d'arti e mestieri più moderne d'Italia per avviare al lavoro, dare un sorriso e una speranza ai ragazzi disabili, innalzando così un autentico monumento alla vita. Per questo, la commissione del Premio, composta da Maurizio Rossi, assessore alla cultura di Pero, Piera Binfarè per il settimanale «Stop», Marcella Tonella per il Cenacolo «La lanterna» e Giovanni Formaggio fondatore del Premio, ha deciso all'unanimità di assegnare alle penne nere bresciane la targa d'oro del Premio internazionale della solidarietà «Notte di Natale».

La notizia del conferimento del premio all'Associazione alpini di Brescia, è stata raccolta in Alto Adige da un benefattore che ha voluto, mantenendo l'anonimato, destinare alla scuola per ragazzi miodistrofici degli alpini, la somma di 200 milioni.

Nella foto: il saluto del presidente del Premio, Giovanni Formaggio, al consigliere dell'ANA, Mucci.



REDUCI DEL «BELLUNO» 1940/43: ADUNATA!

La 26ª adunata dei reduci del btg. «Belluno» avrà luogo ad Asolo (TV) il prossimo 20 e 21 aprile. Per informazioni e prenotazioni telefonare al capogruppo di Asolo, Angelo Reginato, 0423/529860.

APPUNTAMENTI

I genieri alpini della «Julia» si trovano a Gemona (UD) il 10 e 11 maggio in occasione della ricorrenza del 40º anniversario della ricostruzione della specialità del genio alpino.

Sabato 11 maggio, trasferimento a Vicenza per partecipare all'adunata nazionale.

Per maggiori informazioni rivolgersi al maresciallo maggiore Bruno Sancandi - via

della Stella 22 - 33100 Udine - tel. 0432/282546.

* * *

Gli alpini del 11/37 in forza alla 65ª compagnia del «Feltre» di stanza ad Agordo nel periodo giugno 59-agosto 60, si trovano sabato 11 maggio, alle ore 12 presso il ristorante «Al Pellegrino» di Monte Berico a Vicenza.

Per informazioni rivolgersi a Mario Alessi - via Roma 192 - 36040 Torri di Quartesolo (VI) - tel. 0444/580227.

Bolaffi presenta:

Tuttitalia

I momenti, la storia, gli eroi,
i fatti contemporanei
in una collezione di francobolli
di grande valore.

Tuttitalia 1,

una straordinaria opportunità:

630 francobolli con annulli originali, in serie complete, emessi dal 1945 ad oggi, nucleo fondamentale di Italia Repubblica, la collezione filatelica che tutti dovremmo avere per ricordare eventi, personaggi, luoghi della nostra storia.

Tuttitalia 1 oggi è un affare,

oltre ai 630 francobolli, riceverete l'album completo in tre volumi con astucci dal disegno esclusivo, il kit filatelico e il catalogo Bolaffi 1991 per un valore superiore alle 850.000 lire, **a condizioni veramente eccezionali:**

10 invii mensili a sole

(+ L. 4.000 per spese postali cadauno).

L. 49.500 ciascuno

Subito con il primo invio riceverete: la prima rilegatura completa di album e astuccio, i 21 fogli della presidenza Einaudi con le relative taschine, i primi 41 francobolli, il kit filatelico e il nuovo catalogo Bolaffi 1991. Se preferite un'unica spedizione, godrete di un ulteriore sconto di L. 50.000 e riceverete Tuttitalia 1 al prezzo di L. 445.000.

La collezione comprende: i **630** francobolli in serie complete, con annulli originali, emessi dal 1945, 3 eleganti album con astucci esclusivi, 145 fogli d'album, e 1300 taschine, in più anche il catalogo Bolaffi 1991, e il kit filatelico, completo di pinzette, colla, filigranoscopio, odontometro, lente.

Tuttitalia 1 gode della Garanzia Bolaffi:

tutti i francobolli offerti sono garantiti autentici e con annullo originale. Le successive proposte Tuttitalia 2 e Tuttitalia 3 Vi permetteranno di completare interamente la raccolta e di raggiungere un traguardo di grande valore.

GARANTISCE BOLAFFI

Desidero ricevere la Collezione Tuttitalia 1:

- A) in un unico invio, al prezzo di L. 445.000, senza spese postali;
Pagamento anticipato a mezzo
 assegno bancario allegato, vaglia
 C/C postale N° 13050109, intestato a:
Alberto Bolaffi - Via Cavour, 17 - 10123 Torino
 in contrassegno, al postino.
- B) in 10 invii mensili, di L. 49.500 ciascuno
(+ L. 4.000 per spese postali cadauno).
Pagherò in contrassegno, al postino.

Cognome Nome
Via n°
Cap Città Prov.
Data di nascita Professione
Telefono Data

Compilare e spedire in busta chiusa a:
Alberto Bolaffi - Via Cavour, 17 - 10123 Torino
o via fax: 011/510456

ORDINATE
ANCHE PER TELEFONO
011/537124



STAMPA ALPINA:



«Ocio a la Pèna», testata della sezione di Brescia, tiratura media di 13.000 copie con cadenza d'uscita quadrimestrale, direttore Danilo Tamagnini.

Il giornale, nato nel 1961, non ha mai cambiato veste o testata, ed il suo contenuto è alimentato dai vari collaboratori della sezione e dei suoi gruppi.



«Alpini Marchigiani», testata della sezione Marche di Ancona, cadenza d'uscita sette numeri annuali, direttore Eros Urbani, tiratura circa 12.500 copie.

Il foglio iniziò la pubblicazione nel 1973 sotto la direzione di Carlo Mariani, prima a ciclostile e successivamente a stampa.

Il disegno della testata è opera di Cesare Butti e rappresenta in modo sintetico il «Rifugio degli Alpini» costruito dalla sezione a Forca di Presta, sui monti Sibillini (m. 1.562).



«Fuarce Cividat», testata della sezione di Cividale nel Friuli (UD), tiratura media di 3.100 copie, uscita trimestrale, direttore Ottavio Cotterli. Il giornale vide la luce nella primavera del 1972 a 6 pagine, che sono state ridotte a 4 a causa del lievitare dei costi: in occasioni particolari vengono distribuite delle edizioni speciali con una più ampia tiratura e un più alto numero di pagine.

Non ci sono mai state dalla sua nascita interruzioni nella cadenza trimestrale di uscita.



«Alpini... sempre», testata della sezione di Feltre, tiratura media di 4.500 copie con cadenza d'uscita trimestrale, direttore Albino Capretta.

Fondatore del giornale, nato dieci anni or sono, nonché direttore redazionale è William Faccini. Il titolo della testata, disegnato da Arnaldo Lorenzoni, è stato scelto da Benvenuto Forato

e rappresenta le vette feltrine, il castello di Alboino, il distintivo dell'A.N.A. e del Comune nonché la scritta «Nec spe nec metu»: (né per speranza né per timore).

Per comprendere il significato latino bisogna risalire alla repubblica Serenissima di Venezia e il discorso sarebbe troppo lungo...



«La Nostra Penna» è la testata della sezione di Firenze, tiratura di circa 2.500 copie con uscita trimestrale, direttore Gian Carlo Romoli.

Il giornale è nato 15 anni or sono dopo che si era avvertita la necessità di collegare ed informare i 26 gruppi dipendenti sparsi nelle cinque provincie di Arezzo, Firenze, Perugia, Pistoia e Siena.

La testata è opera di Folco e Filippo Cianfanelli e il primo direttore del giornale, fino al 1988, è stato Vincenzo Menegus Tamburin.



«Genova Alpina», è la testata della sezione di Genova, 3.800 copie di tiratura, uscita trimestrale, direttore Gabriele De Dominicis: il giornale è nato nel 1969, da una decina d'anni adotta il formato 25 x 35 e comprende normalmente 12 pagine.

Nell'ambito sezionale escono ben 5 notiziari ad opera di gruppi A.N.A. e precisamente: «Il Gavettone» del gruppo Alta Polcevera, «Notizie» del gruppo di Nervi, «Ruolino di marcia» del gruppo di Castello della Pietra, «Lavagna Alpina» del gruppo di Lavagna e «Sestri Alpina» del gruppo di Sestri Ponente.



«Lo Scarpone Orobico», testata della sezione di Bergamo, tiratura media di 25.000 copie con cadenza d'uscita trimestrale, direttore Giuseppe Cappellini.

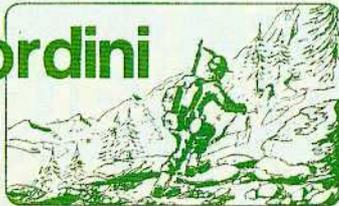
La vicenda di questo giornale inizia nel 1923 con la distribuzione per 6 mesi di un bollettino mensile della sezione e solo nel

112 PUBBLICAZIONI

1929, allorché i gruppi dipendenti erano 51, esce l'attuale testata.

Cessata la pubblicazione nel 1937 per «disposizioni superiori», riprende nel 1955 e da allora esce regolarmente 4 volte l'anno con la testata originale. È il giornale sezionale a più alta tiratura e viene distribuito agli oltre 22.000 soci inquadrati in 241 gruppi.

il p^o ortaordini



«Il Portaordini», testata della sezione di Alessandria, cadenza di uscita trimestrale, tiratura media di 2.900 copie, direttore Vitale Corsi.

Questo giornale è uscito per la prima volta nel 1968 sotto la direzione di Mario Odisio, quando la sezione contava 14 gruppi e 1.700 soci: oggi Alessandria comprende 53 gruppi e 2.570 soci.

Ricordiamo che è distribuito a cura del gruppo di Novi Ligure il «Notiziario».



«Canta che ti passa», giornale della sezione bolognese-romagnola di Bologna, tiratura media 4.500 copie con cadenza d'uscita bimestrale (per quanto possibile), direttore Enrico Doci.

La testata è nata nel 1962 sotto la presidenza di Amatore Battaglia, fu sospesa nel 1980 per riprendere la pubblicazione nel 1983.

In seno alla sezione escono due notiziari di gruppo: «L'Alpino Imolese» del gruppo di Imola e «L'Alpen d'Furè» del gruppo di Forlì.



«Tücc Ün», testata della sezione di Biella (VC), tiratura media di circa 7.000 copie, cadenza d'uscita trimestrale dal marzo 1990 (era bimestrale fino al dicembre 1989), direttore Alberto Buratti dal giugno 1988.

Il giornale è nato nel 1950 su iniziativa dell'allora presidente sezionale Mario Balocco che ne fu anche il primo direttore: a lui

successero Oreste Gagliano e Nito Staich.

«Tücc Ün» si è aggiudicato nel 1987 il 1° premio al «Concorso Nazionale della Stampa Alpina».



«Alpin Munfrin», periodico della sezione di Casale Monferrato (AL), tiratura media di 1.200 copie con uscita bimestrale, direttore dalla fondazione Gianni Turino. Il giornale nacque per volere del consiglio sezionale nel 1974 onde colmare le necessità di un più diretto collegamento con i soci, con la testata disegnata dall'alpino pittore casalese Achille Peduzzi (rimasta da allora immutata): il suo titolo è la trasposizione in dialetto monferrino di «alpino del Monferrato».



«Pino l'Alpino» è il notiziario della sezione di Gran Bretagna, tiratura media di 800 copie con cadenza d'uscita annuale, direttore il presidente sezionale Bruno Roncarati: la grafica e la stampa hanno luogo a Loano ma il notiziario è edito a Londra.

Questo giornale, nato 14 anni or sono ha un formato ridotto, una copertina allegra a colori, e viene distribuito a 107 soci, di cui 15 del gruppo di Galles: nelle sue 32 pagine comprende brevi resoconti, notizie, fotografie e articoli di carattere associativo.



«Alpi Marittime», testata della sezione di Imperia, tiratura media di 2.500 copie, uscita trimestrale, direttore Bruno Viano.

Il giornale è nato nel 1971 ad opera di alcuni volenterosi che intendevano mantenere i contatti con gli alpini del retroterra e della riviera: dapprima ciclostilato dal 1973 viene stampato tipograficamente.

La testata originale ha subito in questi 19 anni di vita leggere modifiche.

(2 - Continua)



Una volta all'anno tutt'insieme a visitare i bocia del "Morbegno"

Una splendida panoramica dell'Alto Lario.

Si spera che la presenza dei giovani aumenti. La fanfara, orgoglio della sezione

Ultimo centro di rilievo della provincia comasca nell'Alto Lario, Colico — conosciuta anche come «porta della Valtellina» — è un'incantevole località sulla sponda orientale del lago di Como, collocata in posizione chiave nel punto in cui convergono le strade della Valtellina (passo dello Stelvio) e della Val Chiavenna (passi dello Spluga, del Maloja e del Giulia per l'Engadina e i Grigioni svizzeri).

Posta tra i contrafforti verdeggianti delle Prealpi, la cittadina — in forte contrasto con la nomèa di un secolo fa, secondo le descrizioni apparse in alcune cronache dell'epoca («...paese d'infelicissima rinomanza per le febbri che vi regnavano e per il torrente Perlino che lo minacciava») — è ideale punto di partenza per località turistiche di riconosciuta bellezza, con un «habitat» agreste che favorisce un soggiorno assai gradevole. Quasi a picco sull'abitato si erge il monte Legnone (m. 2610) dalla cui sommità lo sguardo spazia sulla catena alpina, dal Monviso all'Ortler; infine, a conferma della posizione strategico di Colico nei secoli addietro, alla periferia del borgo spicca il forte di Fuentes, pregevole testimonianza di architettura militare seicentesca.

La zona è da sempre compresa nelle aree di reclutamento alpino, che da queste parti vuol dire «5° reggimento» per le vecchie generazioni, con i suoi gloriosi batta-

di Nito Staich

glioni - «Morbegno», «Tirano» e «Edolo» in particolare — e della brigata «Orobica» per le leve più recenti.

Ed è proprio da un reduce dell'«Edolo» e della campagna di Russia, Davide Del Pero, che nasce l'idea di creare la sezione di Colico; idea che, non senza qualche difficoltà, si concretizza nell'estate 1973. Ovviamente la presiede il «vecio» Davide.

La nuova sezione, ultima nata di quel periodo, si affianca timidamente ma con genuina passione alla grande famiglia alpina e, con l'entusiasmo che caratterizza tutti gli inizi, gestisce di buona lena i vari settori sui quali ruota l'attività del sodalizio.

La perseveranza del presidente Del Pero e dei suoi collaboratori prevale e supera tutti i problemi e con un festoso raduno intersezionale nel 1983 viene commemorato il primo decennio di attività. Il «vecio» Del Pero, pago del suo operato e soddisfatto della «sua» creatura, abbandona la carica; gli succede, con una quadriennale esperienza di segretariato, Luigi Bernardi, classe 1953: a 29 anni, il più giovane presidente di sezione dell'ANA.

Dinamico e molto impegnato nella sua attività di ingegnere titolare di studio tec-

nico, Bernardi segue con altrettanto impegno le vicissitudini della piccola sezione, coadiuvato dal vice presidente Livio Lafranconi, medaglia d'argento reduce di Nikolayewka, e da un gruppetto di collaboratori.

Dei 22 gruppi (l'ultimo, quello di Introzzo, nato da pochi mesi) di sua competenza, raccolti in un territorio che non supera i ventimila abitanti, una parte è compresa nella Comunità montana Alto Lario occidentale e un'altra nella Comunità Alto Lario orientale. «Mi preme sottolineare — precisa Bernardi — che quasi tutti gli alpini delle due zone citate sono tesserati all'ANA, con una percentuale altissima rispetto al numero di abitanti».

Anche qui, sulla scia delle sezioni consorelle, l'attività legata al volontariato si è svolta a suo tempo nel Friuli nelle opere di ricostruzione volute e organizzate dalla sede nazionale, e più recentemente e con maggiore consistenza numerica in Valtellina; va segnalato che parecchi associati prestano la loro collaborazione all'AIDO, la benemerita associazione per la donazione degli organi. Non mancano gli interventi di carattere ecologico, mentre è in fase di studio la realizzazione di nuclei per la Protezione civile, sebbene parecchi volontari prestino già da tempo la loro collaborazione in tal senso.

L'attività sportiva ha conseguito con-

fortanti risultati soprattutto nel settore della corsa in montagna; molto seguito lo sci — data la comodità delle vicine stazioni invernali valtellinesi — e l'alpinismo, disciplina questa che ha creato un fraterno rapporto con la locale sezione del Club Alpino Italiano. Da ricordare la partecipazione della sezione al raid alpinistico del Lario, in collaborazione con la confinante sezione di Como, promotrice dell'iniziativa, effettuata per diversi anni lungo le montagne che costeggiano il lago.

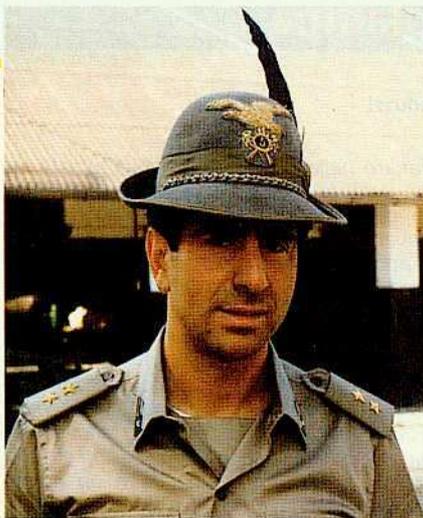
Ma in fatto di rapporti, spicca principalmente quello — simpatico e sotto molti aspetti esemplare e costruttivo — con il battaglione «Morbegno» dell'«Orobica», che com'è noto ha sede a Vipiteno, dove già da tempo la sezione si reca in gita sociale in occasione della festa del reparto, ai primi di giugno, con scambio di omaggi e rancio collettivo in caserma. A conferma dei legami che uniscono alpini in armi e in congedo, la visita viene restituita; anche quest'anno infatti un plotone di «bocia» del «Morbegno», accompagnati per la circostanza dal vice comandante del battaglione, t. col. Della Libera, si è recato a Colico dove si stava commemorando la battaglia di Njokolajewka.

Ottimi i rapporti con la comunità locale, com'è logico lo siano in una terra dove gli alpini sono sempre stati di casa; buone e comunque corrette le relazioni con le autorità che ben conoscono lo spirito che anima la laboriosa famiglia verde, in genere portata a dare più che a chiedere; altrettanto dicasi della sessantina di «amici degli alpini» che partecipano e collaborano in alterna misura all'attività sezionale.

C'è il problema della sede. Quella attuale è abbastanza accogliente ma non adatta ad esercitare le funzioni di richiamo quale luogo di ritrovo fisso, data l'insufficienza di spazio; sono in corso trattative col Comune per risolvere il problema.

«In tema di proselitismo — precisa ancora il presidente — la situazione va vista con cauto ottimismo. Come succede ovunque nei nostri ambienti, in ogni paese — dove tutti si conoscono e conoscono tutto quanto succede — quando un alpino torna a casa congedato scatta subito la segnalazione in sede; noi a nostra volta proviamo a contattarlo, ovviamente con la dovuta diplomazia e senza forzature: chi desidera stare con noi, deve «sentirlo». La percentuale dei nostri iscritti, per quanto riguarda l'età, segna un notevole vantaggio a favore degli anziani ai quali va il nostro rispetto e la nostra ammirazione, ma — pensando al futuro — cerchiamo di attirare le giovani leve non solo contattandole dopo il congedo, ma illustrando loro i nostri progetti e la nostra volontà di realizzarli: offriamo in sostanza un programma e soprattutto delle motivazioni, che, in definitiva, è quello che i giovani cercano».

Sulla scrivania del presidente decine di fotografie, vecchie e recenti, rispecchiano i diversi periodi associativi, raduni, incontri, ascensioni, lavori. Ma lo sguardo di Bernardi sosta con particolare compiacimento su un album: è quello dove sono raccolte le immagini del periodo in cui venne «richiamato», in Dolomiti.



L'ing. Luigi Bernardi, presidente della sezione A.N.A. di Colico.

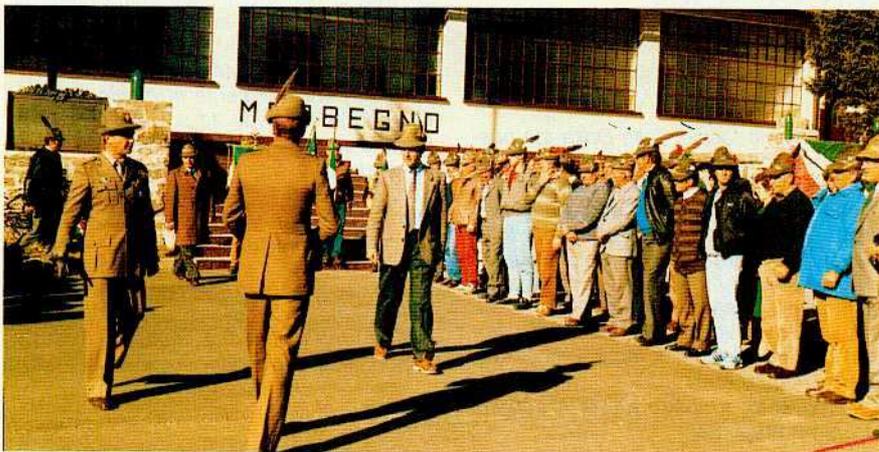
«Benché siano trascorsi quattro anni — egli conclude — il ricordo di quei faticosi ma assolutamente meravigliosi quaranta giorni di servizio mi segue costantemente e mi è di incitamento per il mio compito in seno alla sezione. Oltre tutto ebbi la soddisfazione di trovarmi nuovamente col «mio» battaglione, il «Morbegno», dove ero arrivato fresco sottotenente di prima nomina otto anni prima. È stata un'esper-

SEZIONE DI COLICO

Il presidente: Luigi Bernardi, nato a Filattiera (Massa Carrara) il 21.4.1953;
professione: ingegnere titolare di studio tecnico;
servizio militare: 92° corso A.U.C. ad Aosta nel 1978; prima nomina alla 44° comp. del «Morbegno», brigata «Orobica», a Vipiteno — richiamato nel 1986, 107° comp. mortai del «Morbegno»; tenente.

La sezione: data di fondazione: 1973; organico al 31.12.1990: 22 gruppi, 1160 soci, 60 «amici degli alpini». Presidenti: Davide Del Pero, dalla fondazione al 1983; Luigi Bernardi dal 1983. Strutture: sede sezionale a Colico, via Mazzini 12, tel. 94.161.

rienza straordinaria e l'ennesima conferma di quanto giustamente asserisce un nostro vecchio motto: «Alpini una volta, alpini sempre!».



Ricordo di una visita dei soci della sezione di Colico al btg. «Morbegno».



Parte da Colico il raid alpinistico del Lario con squadre di alpini alle armi e in congedo.



a cura di Vitaliano Peduzzi

Sondrio

VALTELLINA ALPINA

Sezioni a confronto

Ruggini, polemiche e personalismi non interessano la maggior parte degli iscritti, massimamente i giovani, pertanto è necessario superarle. È necessario ricreare serenità nelle sezioni e nei gruppi pena l'abbandono di molti iscritti che non accettano conflittualità in un'Associazione dai forti contenuti ideali. È necessario insistere nel dialogo, sempre che ciascuno sappia non solo esprimere le proprie convinzioni ma porsi in ascolto degli altri.

Occorre limitare la retorica «alpina» fatta di buoni sentimenti e belle parole e impegnarsi realmente nel costruire e promuovere l'attività alpina. Cercare la collaborazione ed estenderla alle numerose occasioni che ci vedono insieme per superare le attuali incomprensioni.

Marino Amonini

Lecco

PENNA NERA DELLE GRIGNE

«Amici» benvenuti

Non siamo tecnici della Doxa ma possiamo affermare tranquillamente che gli «amici degli alpini» raggiungono un numero pari a circa il 10% dei soci iscritti alla nostra Sezione. Una percentuale rimarchevole che, oltre a inorgogliarci, fa pensare quale siano i motivi per cui una persona, mai appartenuta a truppe di montagna, il più delle volte un esonerato dal servizio militare, decida di legarsi all'A.N.A., associazione d'Arma.

Il movento, a nostro attivo, è duplice: passato e presente.

L'ultimo secolo di storia italiana, pur con ombre e luci, risplende di episodi, grandi e piccoli, che hanno avuto quale protagonista l'uomo dalla penna nera. Episodi che hanno lasciato un solco tangibile, indelebile nella società umana, che tutti conoscono e che quindi è inutile qui menzionare. Proprio come desiderano coloro che vogliono, per una moda dissacrante,

gettare nella pattumiera menefreghista le più belle tradizioni del passato. Gli «amici» questo lo hanno capito e sono accorsi, trovando nell'Associazione, nella sezione, e ancor più negli umili gruppi, quei valori umani ormai in via d'estinzione, dove il nome «Patria» non è soltanto un nome comune di genere femminile (che alcuni ipocritamente scrivono con la iniziale maiuscola per poi criticare la nostra innocente retorica). Nelle nostre sedi hanno trovato accanto a un camino acceso le piccole grandi cose: un sorriso, una stretta di mano, un buon bicchiere e un epico racconto. Sbornie di gloria più che di vino. Ma poiché nessuno di noi desidera essere un museo ambulante, o meglio, un monumento vivente, ecco che l'A.N.A. partorisce due dilette figlie: il G.S.A. e la Protezione civile. Due gruppi inseriti modernamente nel tessuto sociale nazionale.

Cividale

FUARCE CIVIDÀT

La nostra esperienza

Siamo convinti che la nostra esperienza vale di più di qualsiasi entusiasmo, di qualsivoglia temuta ed avventata decisione.

E questa mentalità esiste in tutti i campi, direi particolarmente in quello politico. Quando si è arrivati ad una poltrona la si difende con gli artigli ed il rostro non avendo il coraggio, il più delle volte, di confessare la propria incapacità o, per lo meno, di dividere le proprie responsabilità con chi ne è all'altezza.

E molti giovani, affermo, hanno la capacità, se non altro per quella carica di entusiasmo, di dedizione, di totale abbraccio per una causa che ritengono giusta e rispondente alle proprie aspirazioni.

Padova

NAIA SCARPONA

Mani non sporche

Scriva Sandro Comini che i nostri alpini erano stati «mandati a sporcarsi le mani tra Montenegro, Sangiaccato e Bosnia orientale».

Perché mai Comini ha usato il verbo «sporcarsi le mani?» A mio modo di vedere egli è riuscito ad offendere contemporaneamente gli alpini e i partigiani jugoslavi. E mi spiego.

Ci si sporca le mani quando si tocca qualcosa di sporco, oppure quando si usano le mani con intenzioni poco pulite (cioè sporche).

Allora, o sono considerati sporchi gli uomini contro cui si combatte, e questo non è il caso: i partigiani montenegrini (e jugoslavi in genere) volevano liberare la loro terra da coloro che, si voglia o no, erano degli invasori; oppure sono considerate sporche le intenzioni degli alpini, e neppure questo è il caso, perché si trattava di soldati che erano stati mandati lì a fare una guerra che certamente non avevano voluta, ma che pur dovevano sostenere sulla loro pelle fedeli, come sempre, al dovere. Che poi uni e gli altri, per opposte ragioni (e magari per ritorsione, per rappresaglia) siano potuti giungere a compiere azioni che a mente fredda certamente non si sarebbero mai sognati di fare, questo è anche vero. Ma credo che nessuno abbia il diritto di esprimere un giudizio offensivo (per gli uni e per gli altri) come ha fatto l'autore dell'articolo. Non sono sporche le mani, signor Comini: è sporca la guerra di per sé, sono sporchi coloro che gettano nel macello milioni e milioni di uomini.

Noi la guerra l'abbiamo combattuta, ma l'abbiamo sempre deprecata. Si riscolti, signor Comini, le nostre canzoni, e cerchi di capirle. Non è vero quello che lei dice: noi parliamo anche di quella guerra, e questo ci offre l'occasione per riandare col pensiero a momenti tragici della nostra esistenza. E proprio dal ricordo di questi momenti traiamo lo spunto per essere fra i più tenaci assertori del valore della pace e della fratellanza tra gli uomini, in un clima di libertà e di giustizia per tutti.

Francesco De Vivo

Domodossola

LA VETTA

Basta ai sequestri

Poi gli applausi quando dal palco è stato ricordato che le penne nere vogliono che si metta la parola «fine» al proliferare dei sequestri di persona, perché una richiesta del genere nella terra di Carlo Celandon e Patrizia Tacchella non poteva non ricevere la giusta attenzione.

Ma anche perché, aggiungiamo, gli alpini sono sempre là dove c'è l'emergenza — in Armenia non a caso andò l'ospedale da campo dell'A.N.A. — e quella dei rapimenti è un'emergenza come un terremoto o un'alluvione, anche se il male non arriva dalle forze della natura bensì da una volontà frutto di attento calcolo e voglia di arricchirsi sulla pelle altrui.

L'ECO DELLA STAMPA dal 1901

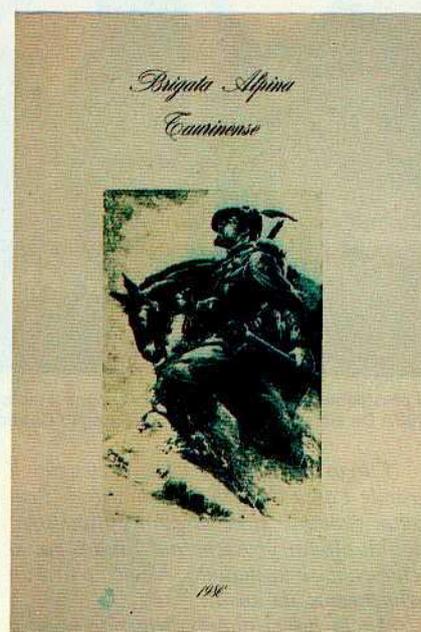
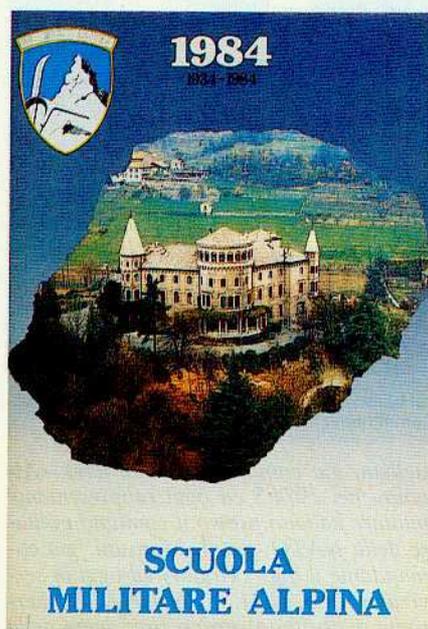
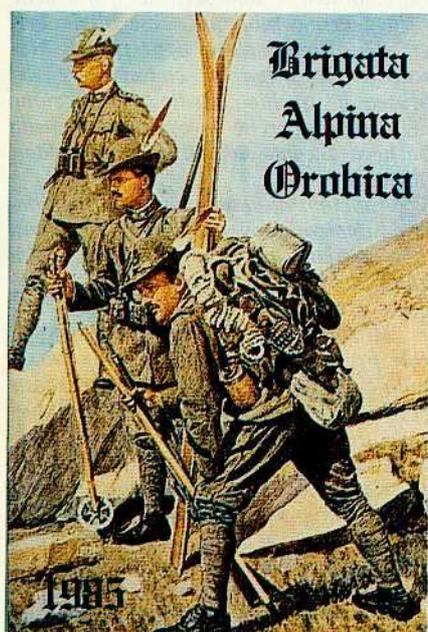
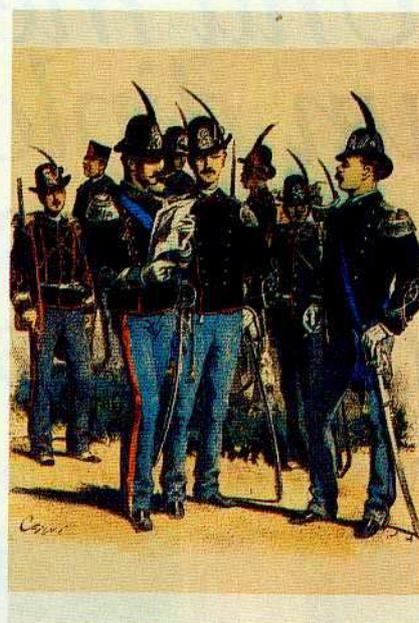
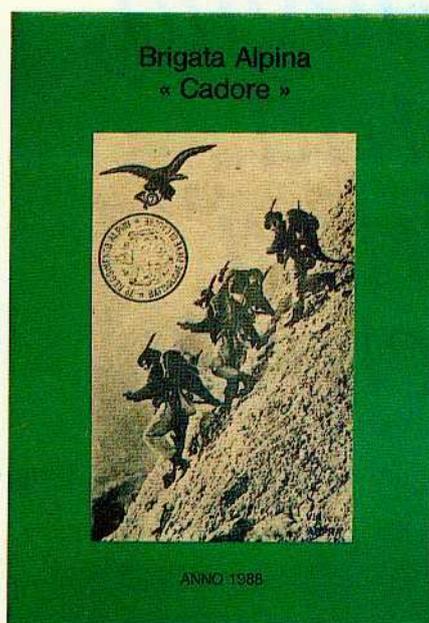
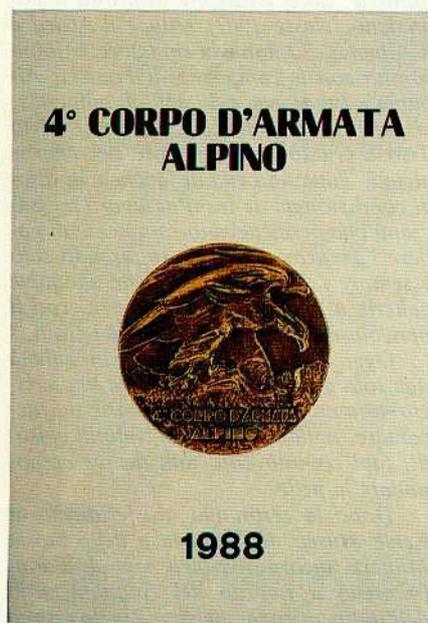
Agenzia di ritagli e informazioni da giornali e riviste

ARCHIVIO RADIO TV: Due mesi di notizie da 14 emittenti nazionali.

Tutte le programmazioni giornalistiche trasmesse nei precedenti 60 giorni da Rai Uno/Due/Tre, Canale 5, Rete Quattro, Telemontecarlo, Italia 1, Odeon TV, Rete A, Telenova e Telelombardia oltre a Radio 1/2/3.

L'ARGO DELLA STAMPA srl - Via G. Compagnoni, 28 - 20129 Milano
Telefoni (02) 76110307 - 76110122 - 713162 - 710181 - Fax (02) 7383882 - 76110346 - 76111051

I calendari militari



Da un po' di tempo la diffusione dei classici calendari militari è stata ridotta con gran dispiacere per i numerosi collezionisti. Le varie ristrutturazioni e i ripetuti tagli amministrativi hanno spezzato il filone storico che da anni si ripeteva (nome del comandante, elenco nominativo di ufficiali, sottufficiali, truppa, mezzi, armi ecc.). In ambito reparti alpini, adesso la cerchia si è ristretta a pochissime unità (Comando 4° Corpo d'Armata alpino, brigate alpine, Scuola militare alpina e qualche battaglione - gruppo). Il resto rimane nell'ombra.

La storia dei calendari risale al 1700, anno in cui iniziano le pubblicazioni dei cosiddetti «lunari». Verso il 1890 nascono i calendari a soggetto esclusivamente patriottico e storico-militare. Quale sia stato il primo calendario edito da un reparto alpino è oggi assai arduo precisare, come è altrettanto impossibile dire quanti calen-

dari delle penne nere siano stati pubblicati dal 1872 ai nostri giorni: per entrambe le ricerche necessiterebbe consultare l'Ufficio storico dell'Esercito, archivi, musei, collezioni pubbliche e private, con anni di lavoro ed esito alquanto incerto. Si può invece affermare che gli attuali calendari sono molto curati sia dal lato artistico sia da quello tipografico. Però incidono il costo crescente delle spese di stampa e a volte i troppi impegni dei comandanti di unità che impediscono loro di dedicarsi con la dovuta cura. Il calendario è una tradizione che deve essere rispettata in quanto esprime, seppure in sintesi, la storia delle nostre truppe alpine, le sue glorie, i suoi sacrifici e i suoi eroismi di ogni tempo, storia che fa parte inscindibile ed integrante del patrimonio storico di tutto il popolo italiano.

IN VISITA AGLI ALPINI DEL BELGIO

Una medaglia, un diploma ai "musineri" con la penna

Reduci da tutti i fronti, con trent'anni di miniera e di alto forno



Il presidente nazionale Caprioli consegna il diploma di benemerita all'alpino Giuseppe Minisini, cl. 1907. Da sinistra: l'ambasciatore Saragat, Caprioli, l'ammiraglio Castelletti, l'alpino Minisini.

Lungo il vialone che costeggia il grande Parco del Cinquantenario di Bruxelles vediamo sfrecciare un pullman carico di alpini: proviene dal Limburgo, si sente cantare in italiano. Nevica e tira un gelido vento da nord.

Anche noi ci stiamo dirigendo verso il consolato italiano per assistere alla cerimonia della consegna degli attestati di benemerita ai 55 soci che hanno preso parte al 2° conflitto mondiale e nel dopoguerra, quali emigranti in Belgio, hanno onorato l'Italia con il loro lavoro, soprattutto in miniera (è noto l'affettuoso soprannome di «musi neri») e sugli alti forni.

Il salone dell'Istituto Italiano di Cultura è occupato in ogni ordine di posti, tutti col cappello alpino, i più accompagnati dalle famiglie: si sentono i più disparati dialetti, intercalati da inflessioni francesi, ci si ritrova felici dopo anni di lontananza.

Fra i tanti presenti l'ambasciatore d'Italia Giovanni Saragat, l'ammiraglio Ca-

stelletti, già comandante della nave «Alpino» nel 1974/5 ed oggi rappresentante militare italiano presso il comitato militare della NATO, il col. Monsutti, già comandante il btg. «Tirano» ed oggi in servizio presso l'I.M.S. della NATO, Ferrante di Ruffano, primo presidente della sezione Belgio nel dopoguerra (uno dei rari superstiti del «Galilea»), il vice presidente nazionale Todeschi e il direttore de «L'Alpino», giunti appositamente a Bruxelles col presidente nazionale Caprioli per festeggiare gli alpini di questa sezione, che conta 220 soci suddivisi in 6 gruppi.

Dopo i discorsi del prof. Gardella, addetto culturale della nostra ambasciata, del presidente Caprioli e, in chiusura, del presidente sezione Mascarello, gli alpini salgono commossi ed emozionati sul palco, dove ricevono dall'ambasciatore un'artistica medaglia appositamente coniata, e da Caprioli e dall'ammiraglio Castelletti il diploma di benemerita.

Lo spazio non ci consente purtroppo

di riportare i nomi dei 55 soci premiati, ma le scarse motivazioni lette da Mascarello fanno palpitare i presenti, suscitando ricordi di guerra su tutti i fronti e dei lunghi anni di duro lavoro, soprattutto in miniera. Ecco Giuseppe Minisini, il più anziano, classe 1907, reduce d'Africa e d'Albania, 20 anni da minatore; Albino Miotto con le campagne di Francia, Albania e Jugoslavia e 30 anni di miniera e, al pari di lui, Antonio Cacciatore, Silvio Tiso e Guido Raccaro, solo per citarne alcuni. Tutta una vita di fatiche e di disagi condizionata da turni di lavoro massacranti che permettevano raramente di godere l'azzurro del cielo, respirando solo e sempre l'aria polverosa delle antiche gallerie a 3-400 metri sotto terra, con il pericolo costante del grisou e dei crolli.

Oggi in Belgio è rimasta in attività una sola miniera delle centinaia in esercizio 40 anni or sono. Mille storie da raccontare, mille avvenimenti, infiniti episodi, tutti commoventi, tutti da far accapponare la pelle.

Dopo la cerimonia, trasferimento al Reale Museo dell'Armata e della Storia Militare, incorporato nell'Arco di Trionfo eretto a ricordo del cinquantenario dell'indipendenza belga. Preziosissimo museo in cui si ammirano armi e divise napoleoniche e una serie di trofei delle varie guerre combattute nei secoli dai belgi. Nel grande salone il presidente Mascarello consegna al conservatore del Museo il vecchio vessillo della sezione del Belgio, perché possa figurare nella bacheca accanto ad altri ricordi militari italiani.

Abbiamo dunque assistito in mattinata ad una commovente cerimonia svoltasi alla presenza di numerosissimi alpini giunti da Liegi, Charleroi e dal Limburgo, e di autorità civili e militari.

Mi sono rimaste impresse le brevi parole pronunciate da Caprioli che ha saputo come sempre toccare le più nascoste corde del cuore (quanti dei presenti avevano il volto rigato di lacrime!): Mi diceva Cogo, reduce dall'Albania e dalla Russia: «Potevano forse pensarci prima, ma non importa; finalmente si sono ricordati di noi e sono fiero di portare a casa questa medaglia!». Crediamo sia proprio la prima volta che vengono premiati gli alpini della «doppia naja» sia per il loro passato militare sia per il periodo di emigranti lavoratori all'estero.

E allora perché non prendere spunto da questa cerimonia di Bruxelles e suggerirla a tutte le nostre sezioni all'estero? Ci pensino l'Australia, il Canada, la Germania, la Svizzera e tutte le altre; l'organizzazione non è difficile, e sono certo che la proposta di organizzare analoghe riunioni debba venir presa in seria considerazione.

È doveroso, in chiusura, un caldo ringraziamento al presidente sezione Mascarello, in procinto di rientrare definitivamente in Italia, e a tutti i suoi validi collaboratori per la perfetta riuscita di questa splendida cerimonia.

Arturo Vita

CONSIDERAZIONI DI UN ESPERTO

Nuovo processo penale: servirà?

Le ombre sul nuovo processo penale di cui parlava Emanuele Principi nel suo intervento pubblicato sull'«Alpino» di settembre, si sono trasformate in densi nuvoloni. Lo stesso ministro della Giustizia, cioè il fautore dell'ultima riforma e quindi uno dei maggiori responsabili di questa ennesima «emergenza criminalità», ha ventilato l'ipotesi di una nuova riforma che dovrebbe in parte modificare l'ultima che a sua volta cambiava la vecchia.

È di recente la notizia di «finte precettazioni» di giudici da mandare nelle zone a rischio. Ma se al massimo quando trovano uno che scrive lettere anonime riescono a spostarlo da Palermo a Taormina! La stampa che dovrebbe stroncare simili idiozie al contrario le alimenta e sostiene gli uomini che le propongono.

Il problema, caro Principi, non è nella carenza di mezzi piuttosto che di personale (tu che frequenti il Palazzo ti sarai accorto che nel giro di dieci anni il personale si è più che triplicato e avrai certamente notato qualche sottoscala pieno zeppo di scatoloni a loro volta pieni di computers mai utilizzati).

Il problema è gestionale, il problema è sociale, il problema è culturale, il problema è morale, il problema è sindacale. Il problema è anche nelle riforme: troppe e fatte male. Non si fa in tempo ad imparare una procedura che subito te la cambiano. Se vi dovessi dire quante volte ha cambiato di nome quel pezzetto di carta tanto temuto — che ad altro non servirebbe se non informare l'imputato e le eventuali parti lese che si è aperto un procedimento a carico di qualcuno per accertare la verità su qualcosa — leggerei sui vostri visi lo sbigottimento.

E notate bene che ogni inutile cambiamento ha un costo: sono sempre quei famosi 5.000 miliardi che ogni anno ricompaiono per andar ad alimentare il debito pubblico.

Qualcuno si è domandato che fine ha fatto la legge sulla responsabilità dei magistrati? In cantina insieme alle 10.000 casseforti che dovevano contenerla?

Qualcun altro si è invece chiesto chi comanda negli uffici giudiziari? Tutti e nessuno! È comodo potersi palleggiare le responsabilità: i magistrati tirano ai cancellieri; i cancellieri ai magistrati. Risultato? Perde sempre la Giustizia.

Prima di concludere voglio ritornare brevemente su un argomento che ho già proposto all'attenzione dei lettori.

Due delitti: a Roma quello della giovane impiegata uccisa nel suo ufficio; in Abruzzo quello della sventurata bambina. In entrambi i casi i presunti autori (che se pur colpevoli non erano e non sono professionisti del crimine) hanno tenuto in isacco per decine di giorni il giudice incaricato dalle indagini (che non è detto debba possedere l'intuito dell'investigatore) e insieme a lui tutte le altre forze di polizia se pur dotate dei più moderni mezzi tecnici.

Io mi ricordo che a La Spezia non moltissimi anni fa c'era un maresciallo della squadra mobile che da solo, in bicicletta, faceva il lavoro che ora non riescono a fare 16 equipaggi della volante. Una cosa è certa: o erano meglio i marescialli di ieri (adesso li chiamano sovrintendenti!), oppure sono più scaltri gli assassini di oggi.

Un'altra cosa è altrettanto certa: 90 crimini su 100 rimangono impuniti, e si gioca al rialzo. In qualsiasi maniera non sarà una nuova riforma a poterci salvare.

Ugo Sarao

Ai soldati italiani nel Golfo la nostra solidarietà alpina

Il presidente nazionale dell'A.N.A. ha inviato al capo di S.M. della difesa gen. Renato Corcione il seguente telegramma:

Alle Forze Armate italiane impegnate nel conflitto del Golfo giungano da tutti gli Alpini in congedo d'Italia e da me personalmente gli auguri più fervidi e la più piena e totale solidarietà.

Cordialmente

Leonardo Caprioli

Analoghi messaggi di saluto e di bene augurante solidarietà sono stati indirizzati dal nostro presidente ai capi di S.M. delle tre Forze Armate, generali Goffredo Canino (Esercito), Stelio Nardini (Aeronautica) e ammiraglio Filippo Ruggero (Marina).

GRATIS
per chi non è sordo
ma desidera
a volte di

udire meglio

Se Le capita spesso di desiderare di poter capire meglio ciò che dice la gente nelle conversazioni o alla televisione, accetti la nostra offerta GRATUITA. Potrà udire meglio senza adoperare un apparecchio acustico tradizionale e senza il timore di essere notato dalla gente.

- **Niente nelle orecchie. Nessun** ricevitore... **nessun** cordino... **nessun** filo... **niente** da nascondere, con gli speciali occhiali acustici.
- **Tutto nell'orecchio**, completamente su misura per Lei, minuscolo e "invisibile".
- **Udrà più chiaramente** con ENTRAMBE LE ORECCHIE, capirà due volte meglio, invece che a metà con un solo orecchio.

Offerta Speciale Limitata! Regalo!

Offriamo una utilissima pubblicazione solo ai lettori deboli d'udito di questo giornale. Se Lei ha un problema acustico compili il tagliando e lo spedisca subito; Amplifon Le invierà GRATIS il regalo riservato ai sordi.

**Imposti
il tagliando
oggi stesso!**

GRATIS

L'OFFERTA È VALIDA SOLO FINO AL
30 APRILE 1991



amplifon

**AMPLIFON Rep. LA-70-C1
Via Ripamonti 129 - 20141 Milano**

Prego inviarmi GRATIS il regalo per i deboli d'udito. Nessun impegno.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N. CAP _____

LOCALITÀ _____

PROV. _____

L'antica amicizia della 22^a "Saluzzo"

di Aurelio De Maria

«Droit quoi qu'il soit». Nessuno dei Suoi ragazzi, generale, anzi no, capitano Mario Parisio, ha voluto mancare a questo nostro, atteso, caro e prezioso 4° raduno. Nessuno, se non quelli che fatalmente e dolorosamente sono andati avanti. Nessuno di coloro che 37 anni or sono misero piede per la prima volta nella caserma M. Fiore, ha dimenticato il motto della 22^a: «Essere e non apparire». E sì che di tempo ne è passato!

Essere presenti, partecipare di persona, ricordare, vivere il giorno del raduno; rivivere, qui a Borgo San Dalmazzo, ognuno la sua storia, la sua giovinezza, i suoi entusiasmi, con le parole, gli abbracci, la commozione, l'amicizia di sempre.

A questo incontro, quasi a volerlo rendere più spontaneo, familiare, senti-

to, ricco di valori essenziali e mai abbandonati, sono venuti in molti con la propria moglie, i figli e i nipoti. Sono arrivati dai tanti paesi delle Langhe, delle valli piemontesi ma anche da molto più lontano, dal Trentino, dall'Emilia, dal Veneto e dalla Liguria per «essere e non apparire».

È stata, questa, una testimonianza vitale, essenziale e priva di retorica di uomini che hanno vissuto il loro passato in uniforme senza rinnegarlo, di più: senza dimenticarlo ma portandoselo dietro e dentro come l'esperienza più pulita, genuina ed esaltante della loro vita.

Se la loro presenza così numerosa ha un senso, ebbene, questo dice e dimostra che la dura naja del loro tempo li ha uniti fra loro, li ha resi forti, così forti da mantenerli e renderli capaci di resistere

all'usura morale del tempo che da allora ad oggi ha perso per strada molti dei suoi ideali e delle sue convinzioni.

Scrivere e parlare dei «ragazzi» della 22^a del battaglione «Saluzzo» così a lungo e diffusamente può apparire esagerato, ma non è così, perché essi non sono un'oasi rara, un'isola verde unica.

Questo piccolo esemplare, invidiabile miracolo, della 22^a compagnia si ripete e si rinnova da oltre un secolo sempre uguale nei sentimenti, sempre diverso negli uomini che si succedono nelle compagnie dei nostri battaglioni alpini. E l'Italia, per sua e nostra fortuna, è punteggiata da migliaia di queste isole verdi che noi chiamiamo con aperto e convinto orgoglio «gruppi».

Sulle rive del Don

*Itinerario storico nei luoghi del
Corpo di Spedizione Italiano in Russia
U.S.S.R. F.A.R.M.I.R.I.
Corpo d'Armata Alpino
estate 1942 - inverno 1943*



Primavera / Estate 1991

SULLE RIVE DEL DON

Viaggi / Pellegrinaggio sui luoghi storici del
Corpo d'Armata Alpino in Russia
Estate 1942 / Inverno 1943
Rossos - Valuiki - Nikolajewka ...

Dal 22 Aprile al 7 Ottobre — 22 partenze di gruppo per
— Viaggi di 7 giorni in aereo da Verona Novità 1991!
e da Trieste

— Circuiti in pullman di 13 giorni da Verona e altre città

Per informazioni e per ottenere il programma dettagliato rivolgersi
alla propria sezione ANA o direttamente alla

ICI Intercontinentale
Organizzazione
Turismo

Centro prenotazioni: Via Oberdan 16
34170 GORIZIA
Tel 0481 / 533422 - 81114

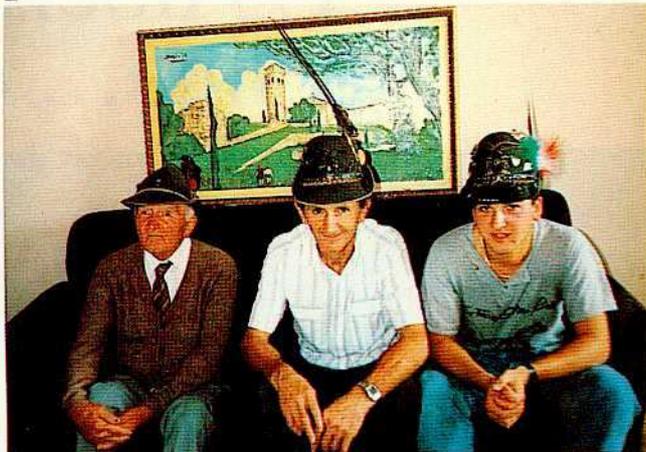


Belle famiglie

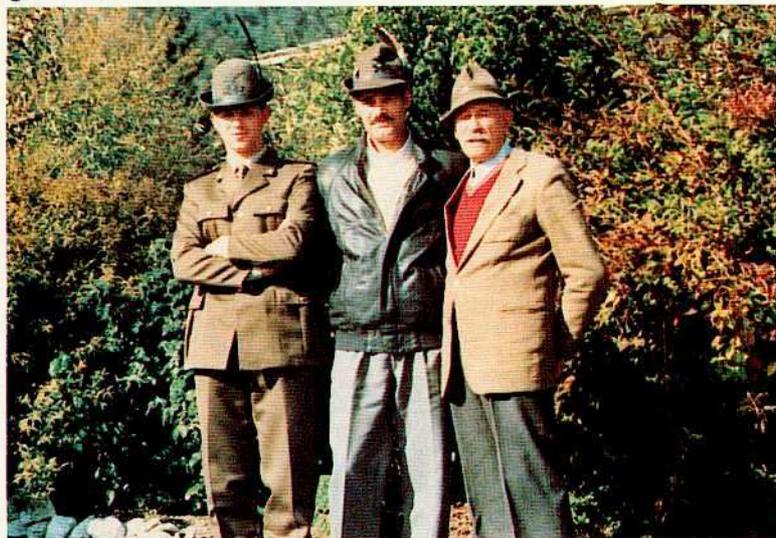
1



2



3



4



5



6



① La famiglia Minuzzo in occasione delle nozze d'oro del nonno. Da sinistra: Vito cl. 1945 sottotenente della «Julia», la mamma signora Maria, il «vecio» Tiziano cl. 1910 bgt. «Vicenza» e il nipote Massimo cl. 1967. Tutti della sezione di Valdagno. ② La bella famiglia friulana Poletto del gruppo di Sacile, sezione di Pordenone. Da sinistra: Pietro cl. 1905 gruppo «Udine», Giuseppe cl. 1934 compagnia comando 107 mortai, Lino cl. 1969 gruppo «Udine». ③ Al giuramento solenne di Longarone del 1989, è ritratta la famiglia Andrich. Da sinistra: il nipote Alessandro cl. 1967, il padre Gianfranco cl. 1938 e il nonno Candido cl. 1913, tutti del bgt. «Belluno» e iscritti al gruppo di Vallada Sgordina, sezione di Belluno. ④ Da Castelnuovo del Garda, sezione di Verona, la famiglia Baltieri. Da sinistra: Luigi cav. V.V. cl. 1895, il figlio Umberto cl. 1934 della «Tridentina», il nipote Gianni cl. 1969 brigata «Julia». ⑤ Tre fratelli alpini del gruppo di Coser, sezione di Trento. Da sinistra: Sergio cl. 1951 bgt. «Val Chiese», Carlo cl. 1961 genio «Tridentina» e Ivano cl. 1950 bgt. «Trento». ⑥ Sono tutti del 5° alpini i membri della famiglia Lazzaroni del gruppo di Fontana, sezione di Bergamo. Da destra: Giovanni Vittorio (nonno) cl. 1907, il figlio Ezio cl. 1935 e il nipote Vittorio cl. 1969.

L'Alberto Buratti penna... e pennello



Alpini e girasoli (tempera su tele)

Maggiore degli alpini, ex combattente sul fronte occidentale col battaglione «Duca degli Abruzzi» quindi nelle forze di occupazione del ciclo operazioni balcaniche, prigioniero in Polonia, comandante partigiano dal 1944 sulle natie montagne biellesi, Alberto Buratti — classe 1918 — vanta pure una feconda attività in seno alla sezione di Biella dell'ANA, di cui fu presidente nell'immediato dopoguerra e in seguito alacre esponente del direttivo con incarichi di rilievo, fra i quali la direzione del periodico sezionale «Tücc Ün», vincitore nel 1987 del concorso nazionale stampa alpina.

I suoi hobby: la montagna, gli sport della neve e la pittura. Buratti ha saputo trasportare sulla tela le visioni e le impressioni dei suoi viaggi sia sportivi che di lavoro.

Dei suoi quadri colpiscono le panoramiche piene di colori e di atmosfera, i movimenti ondulatori di masse sterminate di

di Nito Staich

individui: spiccano gli sciami multicolori dei fondisti visti di spalle, veri e propri termitai accomunati da un unico destino (in una tela se ne contano oltre novemila!), in contrasto con alcune visioni di spazi infiniti rotti dall'apparizione di qualche atleta solitario scivolante tra fantasmatiche betulle, tutte eguali eppure diverse, spoglie, magre, fredde, testimoni impassibili di un mondo lontano e unico.

Si vedono villaggi dell'estremo Nord fatti di casine calde, accoglienti, simili a giocattoli immersi nel bianco dei grandi spazi innevati, oppure le borgate festose che costellano il territorio dolomitico della Marcialonga. Non mancano le testimonianze della guerra: la campagna del fron-

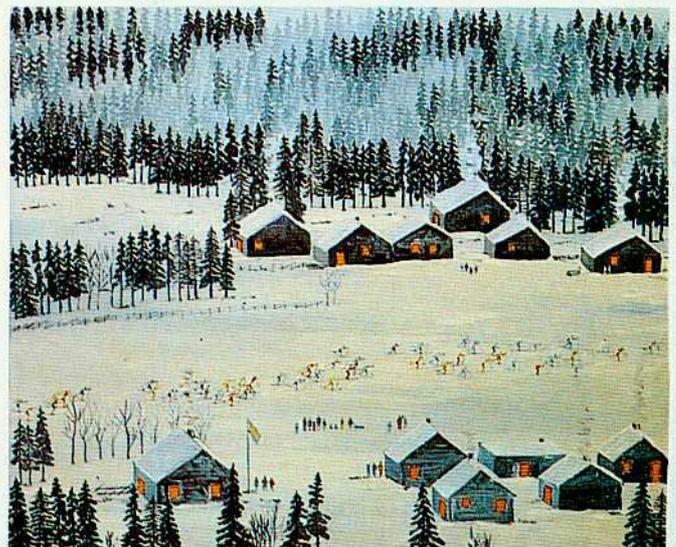
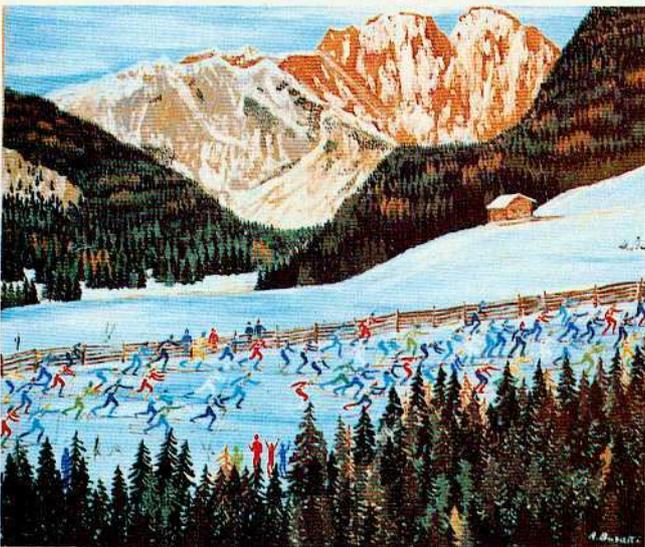
te occidentale, quella di Russia (dove spicca in modo particolare la tela «Alpini e girasoli»); e ancora i drammatici giorni della ritirata, le schiere di soldati che arrancano sulla neve...

Buratti è un naïf in modo naturale, in ogni sua fibra. Egli usa un modo di dipingere (tempere per lo più su cartone o su tela) piuttosto inconsueto, originale, fuori da ogni schema. Non ci sono progetti, disegni o strutture portanti che sorreggono i suoi quadri secondo i canoni classici, accademici; ma c'è un'emozione, uno stato d'animo che guidano la sua mano in perfetta coordinazione con il cervello e la memoria.

Egli semplicemente ci racconta, con umiltà e timidezza, i suoi sogni, i suoi viaggi divenuti memorie, il fascino che su di lui esercitano le luci delle grandi metropoli, le coste mediterranee, i colori delle isole polinesiane, le pianure del nord-est europeo, ma soprattutto le sue amate Alpi sotto la neve.



La ritirata di Russia



Marcialonga a Canazei

Sul percorso della Vasaloppet



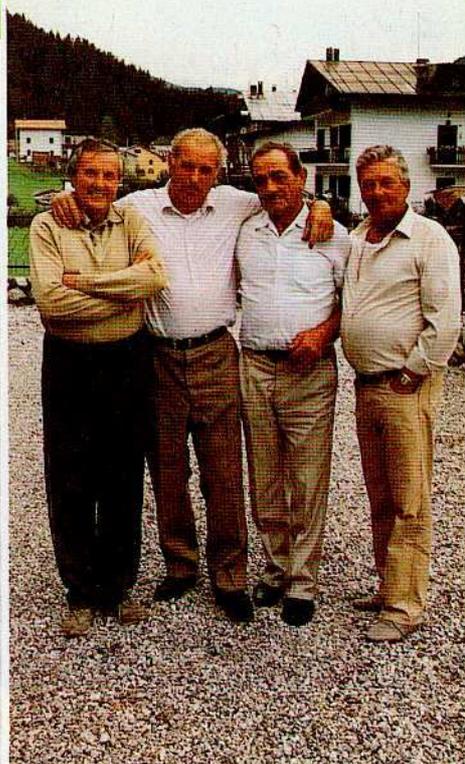
Hong Kong di notte



Incontri



Davanti alla vecchia palestra di roccia di Crosis (Ud) hanno voluto incontrarsi alcuni «veci» della 12ª compagnia del btg. «Tolmezzo» allora di stanza al Tarceneto. Non si rivedevano da 35 anni.



Si sono ritrovati dopo 38 anni a Campolongo di Cadore (Bl), quattro artiglieri alpini della classe 1930 che avevano prestato servizio al reparto comando del gruppo «Belluno» della «Julia» a Tolmezzo (Ud). Eccoli riprodotti nella foto: C.M. Ermanno Pomarè, di Campolongo di Cadore (Bl) - art. Gaetano Riva di Malo (Vi) - art. Vincenzo Antoniazzi di Catena di Villorba (Tv) e art. Giannino Zanutto di S. Daniele del Friuli (Ud).



Un centinaio di alpini delle classi dal 1925 al 1928, che prestarono servizio nel btg. «Susa» del 4º alpini nella caserma Berardi di Pinerolo, si sono ritrovati lo scorso maggio nello stesso edificio accompagnati dall'allora cap. Guaschino oggi generale. Accolti festosamente dagli ufficiali del «Susa», hanno ascoltato la S. Messa, deposto una corona al monumento ai Caduti e partecipato al rancio con i loro famigliari. La fotografia ritrae i componenti il comitato organizzatore: chi volesse partecipare ai prossimi raduni scriva a Loris Bressan, piazza Stazione n. 8- 10032 Brandizzo (To) - tel. 011/9139627.



Avevamo pubblicato sul numero di marzo la fotografia della compagnia d'onore del btg. «Bassano» che aveva reso gli onori a Mussolini e a Hitler in occasione dello storico incontro al Brennero del 18 marzo 1940. Alcuni alpini del reparto si sono ritrovati per recarsi in pellegrinaggio al Sacrario di Cargnacco (Ud) e rendere omaggio agli amici scomparsi. Eccoli nella foto, e chi vuole ritrovare questi vecchi commilitoni scriva a Angelo Polo - 36056 Tezze sul Brenta (Vi).



In occasione dell'ottava adunata della divisione «Julia» a Pordenone, si sono ritrovati dopo 50 anni, gli alpini Stefano Trevisan e Settimo Marcon, riprodotti al centro della fotografia: ambedue furono arruolati nella 72ª compagnia del btg. «Gemona» e presero parte alle operazioni sul fronte greco-albanese.



Facevano parte, nel 1942, del btg. sciatori «Monterosa», poi vennero destinati ad altri reparti e si persero di vista. Ma in occasione della riunione degli alpini della sezione di Saluzzo con gli alpini residenti in Francia, eccoli ritrovarsi dopo 48 anni e riabbracciarsi con la più profonda commozione. Nella foto: Attilio Benedetto, che abita a La Brigue (Francia), Chiaffredo Boero, residente a Vity (Parigi) e Antonio Ricchiardi di Sampeyre.



COMMISSIONE STORIA A.N.A.

È nostra intenzione dedicare il primo capitolo di questa monografia alle «Società di mutuo soccorso fra alpini in congedo», la prima delle quali fu costituita in Torino nel 1892, quasi cento anni fa. Abbiamo avuto notizie in proposito sia dalla sezione di Torino (dalla quale però attendiamo ulteriore materiale ed in particolare la foto della bandiera associativa) che da quella di Pinerolo. Riteniamo però che ve ne siano state altre, specialmente in Piemonte (Cuneo?), ma non si può escludere che ne fossero sorte in Lombardia e Veneto, in periodo antecedente la fondazione dell'A.N.A.

Ci rivolgiamo quindi ai soci anziani o dirigenti sezionali in grado di svolgere queste ricerche per le zone di loro competenza, in modo che ci diano informazioni al riguardo per completare la nostra ricerca sulle più antiche origini dell'associazionismo alpino.

Desidereremmo inoltre conoscere se sono esistite e in quale forma, sia prima che dopo la fondazione dell'A.N.A. (1919) club o gruppi organizzati a livello nazionale o locale, collateralmente o in antagonismo con la nostra Associazione. Le informazioni devono pervenire alla segreteria della commissione presso la redazione de «L'Alpino». Ringraziamo anticipatamente i volenterosi collaboratori che vorranno darci una mano.

LA FOTO DEL MESE



Questa foto, scattata nel 1895 al Roccolo Pinchetti di Tirano, in Valtellina, ritrae un gruppo di ufficiali del batt. «Edolo», durante il campo estivo

VETRINA NOVITÀ

BEST-SELLERS DAL MONDO

MINI MACCHINA DA CUCIRE

Piccola ma completa, ideale per riparazioni veloci anche in viaggio o in vacanza. Con una semplice pressione imbastisce, fa il punto a zig-zag, e cuce un vestito senza toglierlo, ecc. Completa di spolette di filo di vari colori e di mini corredo per sarta (forbici, aghi, eccd.).

Art. 1488 a sole L. 19.900



TELEFONO ALLARME ANTIFURTO



NOVITÀ

AUTOMATE

Un allarme per macchina, «vestito» da elegante telefono auto!

Nessuno potrà infatti sospettare che questo telefono mobile per auto è in realtà un efficacissimo allarme, dotato di potente sirena integrata (a sensibilità regolabile) che entra in funzione non appena qualcuno tenta di forzare la sua auto! **Funzioni supplementari:** • Orologio digitale a tasti • termometro elettronico che indica la temperatura interna ed esterna • sensore a sensibilità regolabile. Si monta in pochi minuti su qualsiasi auto e funziona a pile a lunga durata (9 V e 1,5 V). **NOVITÀ!**

Art. 1500 a sole L. 59.900



TELESCOPIO ASTRONOMICICO

La Luna e le stelle... 30 volte più vicine! Osservate i dettagli di crateri e montagne, tanti particolari invisibili ad occhio nudo. Utilissimo anche per osservazioni terrestri senza essere visti. Obiettivo gigante 50 mm, lenti ACROMATICHE. Lunghezza cm. 50

Art. 1088 a sole L. 19.500

MINIVOGLATORE

Un attrezzo semplice dai risultati fantastici. In soli 15 giorni avrete spalle larghe, braccia atletiche, pettorali sviluppati ed addome piatto. Adatto per lui e per lei.

Art. 1019 2 molle

a sole

L. 11.900

Art. 1021

3 molle

a sole

L. 14.900



3 minuti di «VOG» valgono: 10 km. in bici - 5 km. a piedi

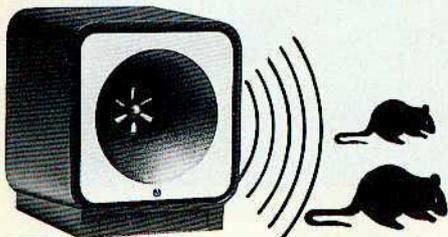
DISTRUTTORE ELETTRONICO

Libera definitivamente da topi, ratti, zanzare, scarafaggi, pulci, mosche, formiche...! **MASSIMA EFFICACIA.** Evitando l'utilizzo di prodotti chimici pericolosi e spesso inutili, emette particolari ultrasuoni, non udibili dall'uomo, che attaccano il loro sistema nervoso e auditivo, provocando dolore e allontanandoli definitivamente.

MASSIMA SICUREZZA. Il distruttore può essere sistemato ovunque e protegge un'area fino a 250 mq. E' totalmente innocuo (e non udibile) per l'uomo e gli animali domestici. Funzionamento a corrente e a pile. **Grande successo!**

Art. 1496 a sole L. 49.500

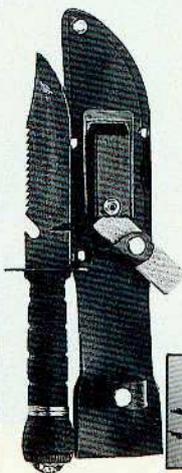
Art. 1497 2 pezzi offerta L. 89.500



COLTELLO SOPRAVVIVENZA

Finalmente il fantastico coltello per superare, in emergenza, ogni ostacolo! Robustissima lama in acciaio (cm. 15) con parte superiore dentata, apribottiglie e forabarattoli. L'impugnatura a tenuta stagna contiene: fiammiferi, piombini e ami da pesca, filo di nylon, filo speciale tagliatutto, coppia di anelli. Sul tappo a vite di chiusura è inserita una bussola. Il fodero si può agganciare alla cintura e contiene inoltre una pietra per affilare la lama. Lunghezza cm. 20.

Art. 1430 a sole L. 22.500



il coltello di RAMBO

COMPLETA DI 100 COLPI

MODELLO DA DIFESA



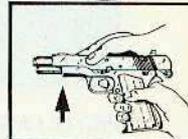
PISTOLA «SERPIKO» AUTOMATICA

Un autentico gioiello, tutta in metallo, la replica della notissima automatica «Smith & Wesson». A caricamento «a carrello», con meccanismo auto-lubrificante, spara colpi calibro 6 ed è autorizzata per la libera vendita. Inimitabile come arma di difesa.

Art. 1368 Pistola Serpiko con 100 colpi L. 19.500

FONDINA PER PISTOLA, con attacco speciale alla cintura e sottoascella.

Art. 1384 Fondina L. 12.500



COLT «PYTHON 45» MAGNUM

MODELLO ORIGINALE

Splendida riproduzione della famosissima Magnum 6 tutta in acciaio brunito con tiro automatico 12 colpi. Indispensabile per allarme o difesa, è autorizzata per la libera vendita. Meccanismo perfetto, estrattore munizioni e impugnatura anatomica.

Art. 1370 Phytan L. 19.500

Art. 1372 Phytan 45 canna corta L. 18.500



FONDINA PER PISTOLA

con attacco speciale alla cintura e sottoascella

Art. 1384 Fondina L. 12.500

VINCETE AL TOTOCALCIO!

Il nuovo computer elettronico che aumenta al massimo la possibilità di vincere a Totocalcio.

Totip, Enalotto! Semplicissimo da usare, basta dargli le vostre percentuali di 1, X e 2 e vi dirà subito il risultato più probabile, scegliendo tra più di 10.000 combinazioni e permettendovi di vincere spesso! Migliaia di persone hanno già vinto con Win Master! Nuovo modello a numero doppio di combinazioni.

Art. 1434 a sole L. 34.900



2 X 1



PISTOLA AD ARIA COMPRESSA

Nuovissimo modello autorizzato dal Min. dell'Interno per la libera vendita. Ottimo calibro di precisione per tiro a segno. Spara a 65 metri. Completa di bersaglio e di 100 colpi.

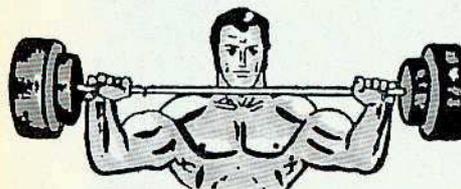
Art. 1266 Pistola aria compressa L. 18.500



FUCILE AD ARIA COMPRESSA

Ultimo modello autorizzato per la libera vendita e circolazione, ideale per il tempo libero e il tiro al bersaglio. Spara a 120 metri. Completo di bersaglio e di 100 colpi.

Art. 1270 Fucile Super (200 metri) L. 29.500



BILANCIERE Sollevamento pesi

Sull'asta d'acciaio si montano da 2 a 4 dischi, da riempire con acqua o sabbia, o pallini di piombo fino a 80 kg. Si trasforma anche in manubrio. Con manuale di esercizi.

Art. 1076 a sole L. 49.500

96 FOTO AL PREZZO DI 24! FOTOCAMERA 4 IMMAGINI

Straordinario apparecchio automatico, munito di 4 obiettivi con otturatore a tempo differenziato: quando voi decidete di fare una foto i 4 obiettivi scattano in rapida successione, ottenendo così sulla stessa foto, 4 immagini differenti, quasi «in movimento»! Novità assoluta e straordinaria! Funziona con normali pellicole 24x36, ed è completa di fodera e cinghia.

Art. 1520 offerta a sole L. 29.500



E IN PIU' a tutti i Clienti le CARTE DEL MAGO per giochi di prestigio

TAGLIANDO D'ORDINE da compilare e spedire a:

ITALIAN POSTAL SERVICE

VIA MONTEGENEROSO, 2/A - 20155 MILANO

Desidero ricevere i prodotti sotto indicati:

art. _____ L. _____ art. _____ L. _____ art. _____ L. _____

art. _____ L. _____ art. _____ L. _____ art. _____ L. _____

- Ho diritto alle CARTE DEL MAGO in OMAGGIO.
- Pagherò al postino in contrassegno + spese di spedizione
- Anticipato: allego l'importo relativo (senza spese)

Cognome/Nome _____

Via _____ N. _____ Cap. _____

Città _____ Prov. _____



Alpino chiama alpino



PER GLI ARDITI DELL'11° ALPINI ▲

Chi si riconosce nella foto scattata nel gennaio 1941 ai piedi del monte Tomori (Albania) e che ritrae il plotone arditi dell'11° reggimento, si metta in contatto con Riccardo Fraccaro - via 4 Novembre - 36042 Breganze

LA FANFARA DEL «DUCA»

Ottobre 1940: dopo le operazioni sul fronte occidentale, il btg. «Duca degli Abruzzi», della Scuola Militare di Alpinismo di Aosta, si trasferisce in addestramento in Valsesia, in attesa di un eventuale trasferimento in Jugoslavia.

In questo periodo viene costituita la fanfara che si esibisce — applauditissima — nei paesi in cui il battaglione sosta. Questa foto è stata scattata a Borgosesia e ritrae la fanfara, nelle cui file militavano tre valtelinesi: il maestro Elio Pozzi di Bormio

(primo a sinistra), Celso Baruffi di Poggiridenti (terzo da sinistra) Remo Gianoli di Sondalo (ultimo a destra). Chi si riconosce nella foto, può mettersi in contatto con Celso Baruffi. ▼



**CERCA ALPINO
DEL SALUZZO**

L'alpino Giocondo Paseri, che prestò servizio nel 1968 alla 22ª compagnia del «Saluzzo» a Borgo S. Dalmazzo, cerca notizie dell'alpino Pierangelo Greguoldo di Novara (o dintorni), indicato con una freccia nella foto. L'indirizzo del Paseri è in via Carpenetti 7, Sanfront (CN). ▼



78ª COMPAGNIA DEL «BELLUNO» ▲

Dove siete vecchi compagni della 78ª compagnia del btg. «Belluno» del 1/40?

Perché non ci ritroviamo, magari in occasione della prossima Adunata di Vicenza? Scri-

vere a Armando Gottardi, via Sempione 31 - 20015 Parabiago (MI) tel. 0331/553118 oppure a Piero Rosi, via Cateratte 3 - 54030 Cinquale (MS).

**ALPINI DELLA
COMPAGNIA DELL'«AQUILA»**

La foto fu scattata nel 1967 a Pontebba e ritrae parecchi alpini della compagnia comando del btg. «L'Aquila» dell'8º alpini.

Chi si riconosce voglia contattare Pietro Monaco (segnato con una freccia), via Piaia 1, Pettorano sul Gizio (AQ) - tel. 0864/48312. ▼



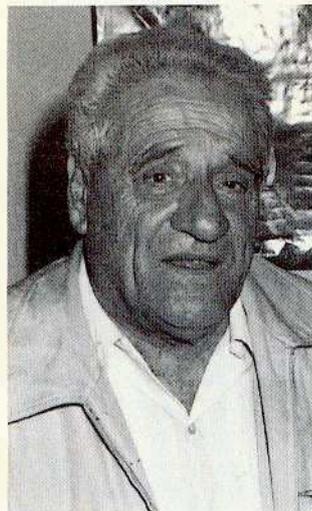


Dalle nostre sezioni

IMPERIA

In ricordo del martirio di San Maurizio

Gli alpini della sezione Imperia hanno partecipato numerosi alle manifestazioni che a Porto Maurizio sono state predisposte in occasione del XVII° centenario del martirio di San Maurizio protettore degli alpini. Hanno preso parte alla solenne processione che ha attraversato le vie principali della città, recando a spalla il simulacro del condottiero Maurizio nella sua splendida divisa di tribuno romano. La partecipazione delle penne nere è stata salutata dalla folla che, lungo il non breve percorso, li ha lungamente applauditi. Durante la successiva messa il prelado officiante ha voluto mettere in risalto «l'esempio e la testimonianza di fede che in ogni occasione gli alpini offrono, per la loro solidarietà verso chi ha bisogno, per la fraterna amicizia che tutti gli unisce».



PISA/LUCCA ▲ LIVORNO

È mancato Boschi

Un male inesorabile ha strappato alla sua famiglia e a quella degli alpini il geom. Fabio Boschi, presidente della sezione Pisa/Lucca/Livorno. Era stato eletto alla massima carica da solo un anno e in quel breve periodo sotto la sua guida la sezione toscana aveva manifestato evidenti segni di progresso in tutti i campi. Purtroppo il tempo è stato troppo breve perché la sua opera fosse piena e proficua. A succedergli è stato eletto Giovan Battista Bertagni.



VARESE Un alpino centenario ▲

In occasione della festa alpina celebrata dal gruppo di Brusimpiano (VA) è stata consegnata al socio Domenico Masella un'artistica targa per festeggiare i cento anni, compiuti il 15 novembre 1990. Erano presenti il sindaco Garzelli e tanti alpini intervenuti con i loro gagliardetti per festeggiare l'alpino centenario. Il Masella, nativo di Brusimpiano, ha partecipato alla prima guerra mondiale nelle file della 62ª batteria del 1° reggimento artiglieria da montagna, prendendo parte alle azioni sul Monte Nero e nella Conca di Plezzo.

TRENTO

Un ricordo di M. Sopperra

La recente dolorosa scomparsa di Marino Sopperra, alpino del btg. «Trento», guida alpina, per un ventennio infaticabile e premuroso gestore e custode del Rifugio Contrin, fa tornare

alla memoria — omaggio a lui vivo — un episodio di cui fu protagonista.

Anno 1954, 19-21 marzo, 27ª Aduana nazionale in Roma. I romani — come tutti i «profani» — si attendevano che gli alpini facessero miracoli. E, fra i vari miracoli compiuti, uno fu quello operato da Marino Sop-

BERGAMO

«Ol calendare di Gogis» 1991

Da poco tempo è in distribuzione questo speciale calendario dell'alta Val Brembana, realizzato dai gruppi A.N.A. e dall'A.I.D.O., ottenibile presso la sede di piazza Brembana (BG) via Bortolo Belotti.

È un calendario tutto particolare, quasi un documento storico per la ricca raccolta di foto d'epoca e per le informazioni di ogni genere che possono interessare coloro che vivono o visitano la val Brembana.

Ma cosa significa «Gogis»? La «Gogia» è un termine dialettale che indica il torrione roccioso che sorge dal greto del Brembo, alla confluenza della val Brembana con la valle Parina, poco prima di immettersi nei piani di Scalvino di Lenna.

perra in compagnia di Fabio Pederiva: ore 20 del 19 marzo, scalata del Colosseo dalla cinta esterna e discesa a corda doppia, che — specie per i profani — è sempre spettacolare. Pubblichiamo una foto dell'impresa. L'amico «andato avanti» sorriderà.

TRIESTE

Sezione mobilitata contro gli incendi

La prevenzione, assieme alla previsione, è senz'altro l'attività di protezione civile più importante, in quanto, abbassando la soglia del rischio, consente di contenere gli effetti di una calamità, naturale o indotta dall'attività dell'uomo, e conseguentemente diminuisce la necessità di ricorrere all'attività di soccorso. Le nostre squadre di P.C. nascono quasi tutte pensando al soccorso ma, raggiunta la fase di maturità, sentono che le esercitazioni non bastano e quindi, pur sempre pronte per l'emergenza, si attivano nel campo della prevenzione.

Il ministro Lattanzio, interpellato dal nostro presidente Caprioli, ha identificato una attività di prevenzione quanto mai sentita in questo momento: la prevenzione degli incendi boschivi. L'estate drammatica che abbiamo passato in Italia a causa degli incendi, ha acuito il desiderio di fare qualcosa di concreto in tal senso. Questa attività non vede coinvolti solo i volontari di P.C., ma tutti i volontari delle sezioni, in quanto risponde pure alla finalità statutaria dell'A.N.A., che parla del rispetto dell'ambiente.

Recepiti questi concetti, la sezione di Trieste ha iniziato a lavorare in questo campo con due interventi di pulizia delle piste forestali del Carso che servono al passaggio dei mezzi antincendio e fungono anche da spartifuoco. La particolarità di questa iniziativa è stata la successiva adozione delle piste pulite da parte della sezione, in modo da garantire al Corpo regionale forestale l'agibilità delle stesse anche per gli anni futuri.





BRESCIA Gli artiglieri del «Vestone» hanno restaurato la chiesa ▲

Gli artiglieri alpini del gruppo «Vestone», si sono ritrovati il 30 settembre a Vestone (BS) in occasione della consegna della chiesa, completamente ristrutturata dalle penne nere con moltissime ore di lavoro. Erano presenti anche due vecchi comandanti del «Vestone»: il col. Mori e il col. Lauriola.

PADOVA

Dal gruppo di Rovigo monumento ai Caduti ►

A S. Genesis di Stienta (RO) è stato inaugurato un monumento dedicato a tutti i Caduti di tutte le guerre a cura del gruppo A.N.A. di Rovigo: esso è costituito da un monolito di 80 quintali raccolto nei pressi di Cima Doberdò sul Carso. Sono intervenute alla cerimonia autorità civili e militari, un picchetto del 5° artiglieria missili di Rovigo, associazioni d'arma e tantissimi alpini con i vessilli e i gagliardetti.



PIACENZA L'ambulanza del gruppo di Bettola ▲

Era un gravoso impegno quello assunto a suo tempo dall'assemblea sezionale, e come sempre in seno alla nostra grande famiglia è stato portato a termine: il dono di un'ambulanza alla popolazione della Val Nure da parte del gruppo di Bettola. I soci e i loro famigliari, amici e cittadini hanno compreso il valore umanitario dell'iniziativa e tutti hanno collaborato fattivamente per la buona riuscita dell'opera assistenziale: l'automezzo è stato benedetto dal cappellano alpino don Negri alla presenza delle autorità cittadine e di tante «penne nere».



Dalle nostre sezioni all'estero

CANADA



Come ogni anno, il gruppo di Mississauga (sezione canadese) ha organizzato un pic-nic in campagna al quale hanno preso parte i soci e gli amici con le loro famiglie.

L'attività sezionale a Vancouver

Molti raduni hanno caratterizzato questo secondo semestre del 1990 e sempre con grande affluenza di soci, loro famigliari e tanti amici italiani e simpatizzanti canadesi.

Si è cominciato con la gita al Confederation Park seguita dall'escursione al Monte Seymour ove si cimentano i «duri» della sezione: per chi non vuole faticare, una comoda seggiovia permette di godere uno dei più affascinanti panorami del mondo, la vista del Pacifico che lambisce la costa della città di Vancouver.

E ancora la cerimonia a Port Alberni sull'isola di Vancouver e infine la grande festa del monte Grappa in onore di tutti i combattenti. Non si vuole dimenticare il convegno indetto il 4 novembre, con la presenza dell'addetto militare a Ottawa, presso il Centro culturale Italiano a ricordo di tutti i Caduti per la Patria e la cerimonia del Remembrance Day indetta dalla Royal Canadian Legion.

Come se ne deduce, l'impegno degli alpini è sempre costante e tutti sono stati mobilitati onde essere presenti ed attivi in questa nutrita serie di cerimonie.

GERMANIA



Festa degli emigrati veneti in Germania

In collaborazione con l'Istituto italiano di cultura e con la Missione cattolica si è svolto a Stoccarda l'incontro fra la comunità triveneta e il gruppo A.N.A. locale facente parte della sezione Germania. Tanti gli alpini, tantissimi gli italiani che onorano il loro paese all'estero. Al termine della cerimonia, gli alpini del gruppo di Latisana (sezione di Udine) guidati da Zanelli e giunti espressamente in Germania, sono stati ricevuti alla «Baita trentina» del gruppo di Stoccarda dal presidente sezionale Bertolini, dal vice borgomastro della città signora Trimbusch e dal capogruppo Zeni.

Nella foto il presidente Bertolini con il capogruppo di Latisana Zanelli ed altri convenuti.

BELGIO

Del Fiol è il nuovo presidente sezionale

Antonio Mascarello, dovendo rientrare in Italia per ragioni di lavoro, si è dimesso dalla carica di presidente della sezione A.N.A. del Belgio. A succedergli nella massima carica associativa, il consiglio sezionale ha eletto Roberto Del Fiol, attuale vice presidente della sezione belga.



FRANCIA Ancey: omaggio a tutti i Caduti

di Adriano Rocci

Il gruppo A.N.A. delle Due Savoie ha un nuovo gagliardetto. La manifestazione di consegna, indetta dalla sezione di Francia, si è svolta domenica 28 ottobre ad Ancey. Molti alpini — giunti oltreché da Parigi, Grenoble e Chambéry, anche dalla valle d'Aosta e da Torino, una significativa rappresentanza di «chasseurs des Alpes» in congedo hanno reso omaggio con corone d'alloro al monumento ai Caduti.

Alla cerimonia hanno presenziato, accanto al presidente della sezione A.N.A. transalpina, Zuliani, e ai capigruppi di Anne-

cy, Marchesi, e di Grenoble, Treppo, il consigliere nazionale Rocci, delegato dal presidente Caprioli, il console generale d'Italia ad Ancey, dottoressa Mosca e, per l'Esercito francese, il ten. col. Parizot, in rappresentanza del comandante del «27ème bataillon chasseurs des Alpes».

Più tardi, nei locali della «Maison de la jeunesse», Zuliani ha affidato a Marchesi la nuova insegna di gruppo, riassumendo quindi brevemente la storia dell'A.N.A. in Francia, tanto significativamente legata a quella della nostra emigrazione, e sottolineando i vincoli di ormai salda amicizia che legano i popoli italiano e francese.

Alle sue parole hanno fatto

eco, tra gli altri, il cap. Weerlé, vecchio e valoroso chasseur pluridecorato. Alla fine della cerimonia, il ten. col. Parizot ha comunicato con piacere che, da parte degli Stati Maggiori francese e italiano, è allo studio per il 1991 un gemellaggio tra il «27ème bataillon chasseurs des Alpes» e una unità, non ancora designata, dalla brigata alpina «Taurinense». Al termine della parte ufficiale dell'incontro, le penne nere di Francia hanno offerto ai convenuti un vermouth d'onore, cui è seguito un pranzo di gusto perfettamente savoirdo.

Nella foto: la deposizione di una corona d'alloro al monumento ai Caduti.

A TOLMEZZO OMAGGIO
ALLA MEDAGLIA D'ORO DEL DIN

Nel ricordo dell'eroe riuniti gli ex ragazzi del collegio militare

del gen. Benedetto Rocca

Malgrado le varie ristrutturazioni che, in questi ultimi decenni, hanno modificato e ridotto l'originaria struttura dell'apparato militare italiano, esiste tuttora a Napoli un prestigioso istituto denominato «Nunziatella». La «Nunziatella» è una scuola singolare, alla quale si accede previo apposito concorso e che consente ai partecipanti di frequentare il ciclo degli studi liceali in un ambiente organizzato militarmente. In pratica, a colui che viene ammesso appena adolescente, si offre l'occasione di conseguire una maturità veramente completa, non solo perché convalidata dal prescritto titolo di studio, ma anche perché arricchita da un eccezionale bagaglio formativo forgiato in un moderno contesto di ordine e disciplina.

Per il giovane desideroso di intraprendere la carriera dell'ufficiale, la «Nunziatella» rappresenta il trampolino ideale. Lo stesso, infatti, potrà presentarsi ai concorsi di ammissione alle varie accademie con una qualificata preparazione sia fisica che caratteriale.

Molti, però, non sanno che il collegio militare «Nunziatella» (questa la denominazione iniziale, aggiornata negli anni con quella più valida di «Scuola») fino al settembre del lontano 1943, non fu, nel suo genere, l'unico a esistere in Italia: analoghi organismi operarono attivamente sia a Roma che a Milano. I superstiti allievi di queste due Scuole sono oggi tutti ultrasessantenni. Molti hanno intrapreso la carriera militare, altri, dopo la fine della guerra, si sono affermati nell'ambiente civile quali professionisti, imprenditori o insegnanti. Le vicende della vita li hanno portati lontani uno dall'altro, ma in essi permane tuttora il nostalgico ricordo di quegli anni trascorsi in comune, in senso del camera-

tismo maturato in una sede ove dovere e amor di Patria costituivano il viatico quotidiano.

Questo il motivo che ha spinto gran parte degli stessi a costituirsi in una associazione per rivedersi, di tanto in tanto, per ricordare, assieme, giorni e fatti della verde età; questo uno dei motivi che ha suggerito agli ex-allievi della Scuola militare di Milano l'idea di un raduno in Carnia e precisamente a Tolmezzo.

Ma perché proprio a Tolmezzo, in quell'estremo lembo della frontiera nord-orientale? Le ragioni sono più che giustificate. Qui, infatti, riposano le spoglie di un loro illustre commilitone: il sottotenente degli alpini Renato Del Din, valoroso partigiano combattente, decorato di medaglia d'oro al V.M. «alla memoria». A questo giovane eroe, è stata anche intitolata la caserma sede del btg. alp. arr. «Val Tagliamento» nonché una via del capoluogo carnico.

La mattina del 17 novembre, in un clima di grande emozione, gli ex-allievi si sono ritrovati in quel piccolo cimitero di montagna. Inquadrati in un simbolico reparto, hanno assistito alla funzione religiosa e irrigiditi in un perfetto «attenti» (come era stato loro insegnato, tanti anni addietro, quando indossavano il tradizionale «kepi») hanno ascoltato le struggenti note del «silenzio».

Nel ricordo degli amici caduti, si è data quindi lettura delle motivazioni delle medaglie d'oro concesse non solo a Renato Del Din, ma anche a un altro giovane allievo: Aldo Zamorini che, appena diciannovenne, scelse la via del dovere fino all'estremo sacrificio.

Successivamente, il presidente dell'Associazione, Carlo De Lellis, ha rievocato le figure di questi ragazzi-eroi.

Premio «Fedeltà alla montagna»

Le sezioni sono pregate di far pervenire alla Sede nazionale a Milano le proposte per il premio «Fedeltà alla Montagna» entro il prossimo 30 aprile. Si ricorda che le segnalazioni varranno per il 1992, in quanto il C.D.N. ha modificato il regolamento di partecipazione onde permettere l'inserimento della data di questa manifestazione nel calendario nazionale.

I MIEI PIEDI

MI FACEVANO QUASI IMPAZZIRE...

Finché non ho scoperto

IL **MANIQUICK SVIZZERO...**

Che mi ha entusiasmato



**RAPIDAMENTE VI LIBERERETE DA SOLI
DEI PROBLEMI
D'UNGHIE E PIEDI DOLORANTI**

Calli, duri, eccessi di pelle, occhi di pernice, unghie incarnite, troppo spesse... Con MANIQUICK potrete finalmente risolvere tutti i problemi di piedi senza dolore né pericolo di ferite.

EFFICACE. In poco tempo da soli a casa vostra curete calli, duri, occhi di pernice, unghie incarnite.



RAPIDO. In tempi record modellerete anche le unghie dei piedi e delle mani, rendendole più solide e sane.

SEMPLICE E SENZA PERICOLO.

Tutti gli accessori possono essere utilizzati anche da persone inesperte, senza dolore né rischio di ferite (per cui è indispensabile per i diabetici). L'arresto è automatico se si esercita una pressione troppo forte.



**MANIQUICK,
UN PRODOTTO SVIZZERO BREVETTATO.**

Già più di un milione di persone nel mondo lo usano: apparecchio molto robusto e sicuro; qualità e precisione svizzera; accessori in zaffiro inusurabili; 3 anni di garanzia.



MANIQUICK

DISTRIBUITO IN
FARMACIE, SANITARIE ED ORTOPEDIE DA:

sanico®

per ulteriori informazioni scrivi o telefona a:

SANICO srl - Via Soderini, 3 - 20146 Milano
Tel. (02) 48952806 - Fax (02) 4120720

Desidero ricevere gratuitamente una documentazione dettagliata di MANIQUICK

Cognome _____

Nome _____

Via _____

Città _____

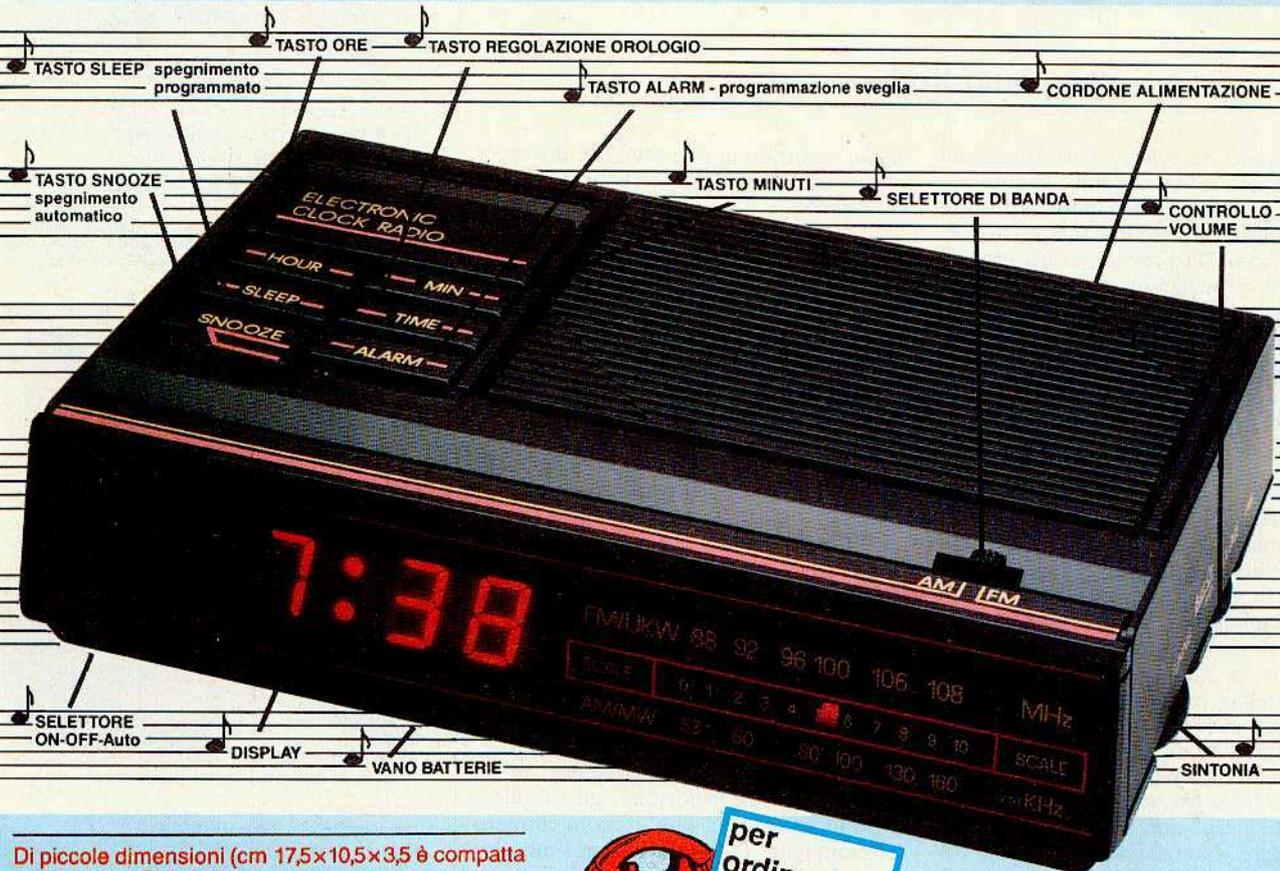
Cap. _____

Prov. _____

Svegliati a suon di musica



**PREZZO SPECIALE
L. 36.900**



Di piccole dimensioni (cm 17,5x10,5x3,5) è compatta ed elegante. Si fa in tre:

- È RADIO • È SVEGLIA • È OROLOGIO!

Ti presentiamo ad un prezzo speciale di lancio un gioiello della elettronica: una radiosveglia di linea moderna frutto di elevata tecnologia. Potrai iniziare piacevolmente la tua giornata al dolce suono della musica o meglio col programma radiofonico che preferisci.

Riunisce 3 apparecchi in uno:

- orologio elettronico di altissima precisione
- sveglia con funzionamento a segnale acustico oppure con accensione automatica della radio sul programma prestabilito ed al volume voluto
- potentissima radio a due lunghezze d'onda, onde Medie e Modulazione di frequenza per sintonizzare senza interferenze tutte le emittenti locali e la RAI

GARANZIA: l'ottima qualità, frutto di elevata tecnologia garantisce la sua perfezione; infatti nel caso che non fossi soddisfatto ritornaci entro 10 giorni, la radiosveglia e sarai totalmente rimborsato.



per
ordinazioni
telefoniche
02-6701566

same-govv
vendite per corrispondenza
Via Algarotti 4-20124 Milano

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

Ditta SAME - Via Algarotti, 4 - 20124 MILANO AL3

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

N. _____

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N. _____

CAP. _____

LOCALITÀ _____

PROVINCIA _____



**C'E' UN SISTEMA
PER FARE 13?**

SI! PER CAPIRLO BASTA
SFOGLIARE IL NUMERO DE
"IL SISTEMISTA" ORA IN EDICOLA

PER ABBONAMENTI E PUBBLICITÀ SU "IL SISTEMISTA" TEL.: 02-6700296

il Sistemista

DISTRIBUZIONE MONDADORI EDITORE
LA GUIDA INDISPENSABILE
PER FARE 13 AL Totocalcio E VINCERE AL LOTTO

IN
TUTTE
LE
EDICOLE
ASOLE
L. 2.800